



anno 81 n.256 giovedì 16 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il dilemma euroatlantico": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "L'Italia di Ulisse": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Dizionario della solidarietà": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il ministro Frattini chiede ai media «riserbo assoluto», per non ostacolare i contatti per la liberazione delle due



Simone. Chiede «di non avventurarsi in congetture», cioè di non tentare di spiegare lo strano rapimento

e il silenzio. Va bene. Ma in cambio, per le famiglie e per tutti, aspettiamo dal governo notizie, almeno un segnale

«Se non smettono le bombe non si salvano gli ostaggi in Iraq»

Al Parlamento europeo tutto il centrosinistra unito
D'Alema: guerra tragico errore, gli Usa si fermano

DALL'INVIATO Sergio Sergi
STRASBURGO Sull'Iraq è avvenuto al Parlamento europeo un fatto politico di grande rilievo. Tutto il centrosinistra italiano ha chiesto, unito, la sospensione

ne delle operazioni militari per facilitare la liberazione degli ostaggi: delle due giovani operatrici umanitarie italiane, Simona Torretta e Simona Pari, ma anche dei due giornalisti francesi.

SEGUE A PAGINA 2

Simona e Simona, giorno 9



IO CONSERVATORE DICO: BASTA GUERRA
Chris Patten*

Guardiamo ai fatti. Il regime di Saddam abbattuto. La violenza che infuria in gran parte del territorio iracheno liberato. Al posto della dittatura, un governo provvisorio che prepara la strada alle elezioni democratiche. Quali che siano state le nostre critiche in passato, siamo tutti chiamati a far fronte a questo impegno. Se la situazione in Iraq continuasse a volgere al peggio, tutti noi ne patiremmo le conseguenze. Per questo dobbiamo operare assieme affinché il progetto democratico non crolli.

*Commissario europeo alle relazioni esterne

SEGUE A PAGINA 27

COME IL VIETNAM PIÙ DEL VIETNAM
William Pfaff

La settimana scorsa il numero totale dei soldati americani uccisi in Iraq ha superato quota 1.000. Questo fatto è finito sulle pagine dei giornali non perché fosse una notizia, ma perché faceva presagire il numero dei caduti che ancora ci aspetta. Non esistono dati ufficiali sul numero degli iracheni rimasti uccisi, ma fonti responsabili americane non militari stimano le vittime tra le 11.000 e le 15.000. Mercoledì la Bbc ha ipotizzato un numero di morti compreso tra i 12.000 e i 22.000.

SEGUE A PAGINA 27

La scuola dei genitori disperati

Una madre vuole dare fuoco alla scuola perché non c'è l'insegnante di sostegno per il suo ragazzo
Un padre racconta: mi hanno chiamato e m'hanno detto di non portare in classe mia figlia disabile
È l'effetto dei tagli del governo: migliaia di insegnanti in meno, migliaia di studenti abbandonati

Roberto Monteforte

ROMA Una telefonata a casa di una famiglia con una figlia «diversamente abile». Accade a Bologna. È la direzione che invita i genitori a non mandare a scuola la loro figliola perché non è disponibile l'insegnante di sostegno. A Fermignano (Pesaro), la madre di uno studente disabile di terza media, esasperata, minaccia di dare fuoco alla scuola se il figlio non fosse stato seguito anche quest'anno da un insegnante di sostegno.

SEGUE A PAGINA 7
Scrivete a l'Unità

Aspettiamo le vostre storie di malascuola
e-mail - lettere@unita.it
Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
fax 06.69646217

I SENZA DIRITTI

Marina Boscaio

Dario aveva 11 anni ai tempi in cui lavoravo alle medie come insegnante di Lettere. Capito nella mia classe, nella sezione nella quale insegnavo, per una decisione presa in sede di formazione delle classi in entrata: cercare di ricreargli intorno una situazione il più possibile simile a quella che aveva vissuto durante le scuole elementari. Fu così che si ricostituì - nei limiti del possibile - quel gruppo-classe che lo aveva accompagnato nei primi anni di scuola.

SEGUE A PAGINA 27



Bologna

LA CROCIATA DEL VESCOVO

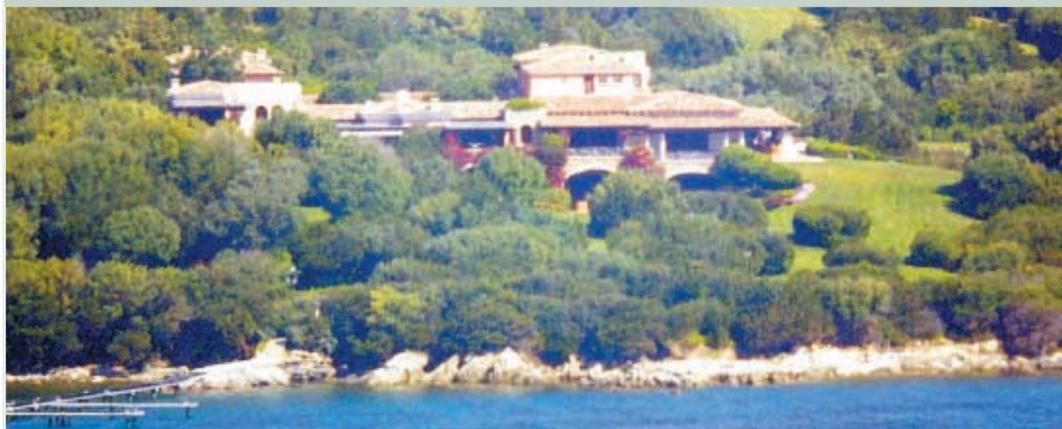
Nicola Tranfaglia

L'offensiva per ridurre a una vuota espressione verbale il principio costituzionale che sancisce la laicità dello Stato repubblicano prosegue a tappe forzate da parte del governo Berlusconi e dei settori più integralisti della Chiesa cattolica. I terreni lungo i quali si dispiega l'attacco sono quelli assai delicati che riguardano i diritti fondamentali.

SEGUE A PAGINA 27

Riforme, Ciampi manda un messaggio a Berlusconi: ho giurato sulla Costituzione, non la distruggerete

Berlusconi abita in un segreto di Stato



«La Certosa» la villa di Porto Rotondo del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

MADEDDU A PAGINA 12

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

PIACENZA Altolà. Ciampi lancia il classico ultimo avviso al governo in tema di devolution. In nome della Costituzione. Sulla quale - ricorda - «ho giurato». E che attribuisce, per l'appunto, al presidente della Repubblica, all'articolo 87, «la funzione di rappresentante, e quindi di garante, dell'unità nazionale».

SEGUE A PAGINA 9

Olimpico

Arbitro ferito
Sospesa la partita
Roma-Dinamo Kiev

COLANTONI A PAGINA 19

Quando la politica diventa farsa

PORTA A PORTA COME L'ISOLA DEI FAMOSI

Oreste Pivetta

Vespa quest'anno andrà oltre ogni limite. Il suo «Porta a porta», dal lunedì al venerdì, contemplerà una «Giornata particolare», una giornata di un elettore devoto con il suo politico preferito. Un reality show, l'ultima frontiera dell'informazione politica, una sorta di «Isola dei famosi». «Vedremo se ci saranno scene di sesso tra politici ed elettori...», ha scherzato Vespa ieri mattina. Con Vespa ha polemicizzato Gad Lerner «È ovvio che chi lo scorso anno ha spettacolarizzato la morte, senta il bisogno quest'anno di fare una commedia». La replica di Vespa: «Io non ho mai dovuto dimettermi da direttore del Tg1 per aver trasmesso immagini di pedofilia».

A PAGINA 8

fronte del video Maria Novella Oppo
Il giuramento

Che impressione, vedere coi nostri occhi e ascoltare con le nostre orecchie il presidente Ciampi costretto a ricordare al governo che lui ha giurato sulla Costituzione. Cosa che peraltro hanno fatto anche i ministri di un partito che disprezza apertamente la patria italiana. E non c'è Paese al mondo nel quale la legge suprema dello Stato venga data in pasto tutti i giorni a una esigua minoranza locale, in base a patti personali stretti con il premier e non condivisi nemmeno dai suoi alleati. Da mesi, anzi da anni, la tv ci mostra quattro o cinque tipi poco rassicuranti, che si riuniscono in località amene per costruire o demolire edifici istituzionali immaginari. Ogni volta le telecamere li riprendono con le facce soddisfatte e gli occhi lucidi di chi ha ben mangiato (e forse meglio bevuto), per far loro dichiarare che è tutto a posto, la devolution è in arrivo. Dopodiché, appare Pera con le sue occhiaie islamiche e spiega agli allievi scemi che il Senato cambierà e quindi non sarà più quello di prima. Casini avverte che si cade dalla padella nella brace e Storace dice che la toppa è peggio del buco. Calderoli alla fine replica che la Costituzione per lui non è una padella; quanto alla toppa e al buco per fortuna tace.

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: www.forus.it

2004 Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:
tel. 848 58 58 00
(costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it



Segue dalla prima

Si è trattato di un evento politico costruito in parallelo alla discussione sulla situazione drammatica in cui si trova l'Iraq e che si concluderà oggi con il voto su un testo di una risoluzione di compromesso. L'intesa del centro sinistra, di cui sono stati artefici Massimo D'Alema e Fausto Bertinotti, si fonda su un appello alla «sospensione» delle azioni belliche, firmato da tutti gli eletti italiani dell'opposizione (Lista Uniti nell'Ulivo, Rifondazione, Verdi, Comunisti italiani, Italia dei Valori) che sostiene politicamente anche un paragrafo chiave della risoluzione laddove si afferma che bisogna compiere tutti gli atti necessari per la salvezza degli ostaggi e «a non frapportare ostacoli a questo fine». Questo paragrafo dovrebbe essere votato, secondo le previsioni, da un larghissimo schieramento del Parlamento nonostante permanga una divisione tra i gruppi politici sulla responsabilità della guerra e sulle modalità per porvi fine. L'appello costituisce anche una risposta all'invito rivolto al Parlamento europeo da tutte le organizzazioni non governative.

La seduta di ieri del Parlamento dedicata alla situazione in Iraq e alla lotta contro il terrorismo ha messo in risalto la volontà delle forze politiche di sottolineare l'aspetto più urgente in questa fase: la liberazione degli ostaggi, europei e non. Questa priorità ha permesso di ridurre a sintesi le varie risoluzioni dei gruppi e di registrare una convergenza delle formazioni più grandi. La risoluzione dovrebbe essere approvata, innanzitutto, dal Ppe, dal Pse, dal gruppo Alde (liberali e democratici). Contro si dovrebbero pronunciare Verdi e Sinistra europea. Ma ciò, come detto, non ha impedito di costruire un'iniziativa unitaria e la convergenza della maggioranza dell'aula sul paragrafo che invita, di fatto, le forze militari sul campo in Iraq a non «ostacolare» il rilascio degli ostaggi. In aula, è stato Massimo D'Alema, primo oratore del gruppo del Pse, a mettere sul piatto il tema della guerra come «tragico errore» degli Usa accompagnato dall'invito agli amici degli americani perché si attivino a non fargli commettere più tali errori. «La guerra doveva fermare il terrorismo e, invece, lo ha reso ancora di più pericoloso. Adesso ci vuole una svolta per combattere in modo più efficace il terrorismo, sia esso in Cecenia, Palestina o in Iraq. Il rispetto dei diritti umani e non la logica della guerra e della repressione possono fermare il terrorismo». D'Alema ha aggiunto che la presenza delle truppe Usa non è un fattore di «pacificazione e l'unica maniera per iniziare a uscirne sarebbe di

RAPITE due italiane di pace

Lista Uniti nell'Ulivo, Rifondazione Verdi, Comunisti italiani e Italia dei Valori chiedono la sospensione delle operazioni militari



Il presidente dei Ds: «La guerra doveva fermare il terrorismo e invece l'ha reso più pericoloso»
Oggi all'europarlamento il voto sulla mozione

Centrosinistra unito: stop ai raid in Iraq

D'Alema e Bertinotti primi firmatari dell'appello. A Strasburgo intesa sulla mozione per gli ostaggi



Popolazione in fuga dalla città di Tal Afar viene controllata a un posto di blocco da soldati americani, in basso il ministro Frattini nello studio della tv araba Al Jazira Foto di Namir Noor-Eideen/Reuters

Afghanistan

Torture: condannati tre americani ma la verità non è venuta a galla

KABUL Hanno subito pesanti condanne da una corte afghana i tre cittadini americani arrestati lo scorso mese di luglio e processati per aver creato a Kabul un «carcere privato», dove rinchiodavano i sospetti e li torturavano senza alcun controllo. La sentenza non chiarisce tuttavia i molti dubbi sollevati

dalla vicenda: sebbene siano stati smentiti da Washington, i tre (due sono ex berretti verdi delle forze speciali) infatti sostengono di lavorare per il dipartimento della Difesa americano e dicono che un'agenzia Usa non meglio specificata li ha inviati in Afghanistan per smantellare le reti locali di Al

Qaeda. Jonathan Idema e Brent Bennett sono stati condannati da un tribunale penale afghano a dieci anni di carcere e il terzo americano, Edward Caraballo - un giornalista free lance il quale afferma che stava girando un documentario - a otto anni. Ai loro 4 complici afghani sono state inflitte pene da uno a cinque anni.

Idema e Bennett e Caraballo hanno detto di essere in contatto con funzionari del dipartimento della Difesa di Washington e di appartenere alla «Task Force Sabre 7», un misterioso gruppo antiterrorista che opererebbe agli ordini di un'agenzia americana di intelligence, il cui nome non hanno voluto svelare. Durante il suo interrogato-

rio davanti alla corte, Idema ha detto di essere entrato in Afghanistan con un visto riservato agli agenti delle forze speciali, e il suo avvocato, John Edwards Tiffany, ha mostrato in tribunale un video nel quale si vede il suo cliente che arriva all'aeroporto di Kabul, dove è accolto da vari responsabili locali, fra cui il capo della polizia della capitale afghana. Ma tanto il governo americano come quello afghano hanno smentito questa versione, negando ogni legame con i tre condannati e suggerendo che potrebbero essere cacciatori di taglie, impegnati nella ricerca di Bin Laden per assicurarsi la ricompensa promessa da Washington.

Frattini: «Agli Usa chiederemo moderazione militare»

Il ministro alle commissioni Esteri parla di «iniziative in corso» e chiede a tutti silenzio e riservatezza

Toni Fontana

Di ritorno dal viaggio-lampo in Kuwait, Emirati Arabi e Qatar, il ministro degli Esteri assicura che l'iniziativa è stata utile chiede «riservatezza e silenzio» a tutti, a cominciare dalla stampa e si appella «all'unità» del paese. Frattini, che ha parlato ieri al Senato davanti alle commissioni Esteri dei due rami del Parlamento, non ha concesso nulla né al pessimismo, né a facili speranze sull'esito del sequestro di Simona Pari e Simona Torretta, ha accennato ad «azioni operative» in corso, ha rivendicato il monopolio assoluto della gestione del caso al governo mettendo in guardia altri soggetti, che non ha identificato, dal prendere «iniziative parallele», ha timidamente preso le distanze dai bombardamenti indiscriminati invitando Washington «alla moderazione» ed ad «evitare vittime civili», ma soprattutto ha messo l'accento sull'«assoluto silenzio» necessario.

Da tutto questo consegue che, da ieri, la «gestione» del caso delle due volontarie delle quali non si sa più nulla da più da nove giorni, entra in una fase nuova, riservata, nella quale - ha detto il capo della diplomazia - «non filtreranno elementi verso una direzione o verso un'altra». Frattini lascia intendere che sono in corso verifiche, iniziative «coperte», contatti, ma non dice nulla di più. In assenza di notizie più dettagliate sugli sviluppi

del caso, ammesso che ve ne siano, non resta che riassumere le parole del ministro che si è augurato una liberazione «rapida e sicura» delle due ragazze. Frattini non ha puntato il dito contro qualcuno, ma è evidente che altri soggetti si stanno muovendo o si sono mossi. Tutto ciò - avverte il capo della Farnesina - potrebbe rivelarsi «controproducente», eventuali sviluppi, dipendono, a suo giudizio, dalla fedeltà alla «linea comune» che prevede la «condivisione delle informazioni», a condizione tuttavia che «non vi siano flussi paralleli di azioni o iniziative, o peggio di tentativi di iniziative, che creerebbero più difficoltà che vantaggi».

Nessuna concessione o analisi neppure sui possibili autori del rapimento e sulle evidenti «anomalie» del blitz compiuto nella sede delle Ong. Frattini anzi invita, in special modo esperti e commentatori, a non fare «congetture». In quanto al viaggio nei tre paesi del Golfo, il capo della Farnesina ha

Il ministro annuncia nuovi colloqui con esponenti del Medio Oriente all'assemblea dell'Onu



Agguato a Riyad Ucciso un inglese

Un cittadino britannico è stato ucciso ieri a colpi d'arma da fuoco a Riyad, la capitale dell'Arabia Saudita. Gli aggressori erano almeno tre e sono riusciti a fuggire. L'ambasciata britannica ha confermato la nazionalità, ma non ha fornito le generalità. La vittima è stata raggiunta da quattro colpi di pistola mentre camminava nel parcheggio di un centro commerciale in un quartiere orientale della città. La vittima, stando a particolari forniti dai servizi di sicurezza sauditi, è stata uccisa con due colpi sparati al torace e due alla testa, e ciò fa ritenere che l'uomo sia stato assassinato secondo un copione già più volte messo in atto da terroristi ritenuti collegati alla rete Al Qaeda che fa capo ad Osama bin Laden. In Arabia Saudita è in corso da almeno quattro anni uno stillicidio di attacchi armati ed attentati attribuiti a cellule locali di Al Qaeda che intende destabilizzare il Paese alleato degli Usa.

più debole nell'esposizione del ministro. Kuwait, Emirati e Qatar, pur ospitando le principali catene televisive arabe (Al Jazira e Al Arabiya) non sono certo i principali attori della regione. Siria, Arabia Saudita, Iran (brevemente citato da Frattini), Turchia e Giordania sono invece i pilastri sui quali, nel bene e nel male, si reggono gli equilibri nella regione. Su questo, cioè sull'iniziativa «alla francese» nelle principali capitali arabe e musulmane Frattini si è limitato a dire che nelle prossime settimane «eminenti» esponenti dell'Islam verranno a Roma per rilanciare «l'osservatorio Mediterraneo», che saranno intensificati i contatti con i musulmani «moderati» che risiedono in Italia e che, in occasione dell'assemblea generale dell'Onu che si apre la prossima settimana a New York, vi saranno colloqui con ministri meridionali e non solo.

All'intervento di Cesare Salvi (Ds) che si è espresso per un'iniziativa dell'Italia in favore della «so-

Avviati contatti con Teheran Invitati a Roma esponenti dell'Islam moderato

” tentato di convincere i parlamentari sull'utilità dell'iniziativa sostenendo che il risultato ottenuto è che l'Italia si è dimostrata e viene

considerata un «paese amico» e ciò, a detta di Frattini, rappresenta un «valore aggiunto». Frattini ha fatto intendere ad esempio che il

Kuwait, antagonista storico dell'Iraq di Saddam, è in grado di dare una mano per identificare i rapitori. Questa però appare la parte

far subentrare, nel quadro delle decisioni Onu, una forza internazionale di Paesi non belligeranti, a cominciare dai Paesi del mondo arabo».

Ha destato grande interesse, nel dibattito in aula, l'intervento del commissario europeo alle relazioni esterne, Chris Patten. Patten, già governatore di Hong Kong, conservatore, ha fatto una lezione sul multilateralismo agli Usa e alla politica dei neocon. Ma il concetto più stringente è stato quello con cui ha affermato che «il mondo, dopo la guerra in Iraq, non è più sicuro». Anzi, se le elezioni dovessero andare male anche l'Europa

«ci sarà dentro sino al collo» e «tutte ne pagheremo le conseguenze». Il commissario ha dato una stoccata anche ai governi europei che hanno «seguito» gli americani in Iraq: «Non mi sembrano siano tanto soddisfatti giacché le loro truppe sono considerate di occupazione». Il ministro olandese, Bernard Bot, presidente di turno del Consiglio Ue, si è barcamenato: ha invitato genericamente all'unità degli europei, a compiere sforzi per il dialogo con le autorità irachene e ha suggerito di aprire una rappresentanza a Baghdad. Ma Patten gli ha replicato, gelandolo: «Troppo pericoloso, per adesso».

La ricerca di un clima nuovo che possa favorire il rilascio degli ostaggi ha dominato il confronto. Dopo l'invito di D'Alema, si è passati all'appello che è stato sottoscritto in brevissimo tempo. E Bertinotti ha confermato il voto sulla parte della risoluzione che riguarda gli ostaggi: «Proseguiremo in questi giorni l'impegno per la liberazione degli ostaggi perché la salvezza della loro vita è un impegno fondamentale». Il gruppo Gue e Rifondazione, che insieme ai Verdi hanno presentato emendamenti per il ritiro delle truppe, voteranno poi contro la risoluzione generale.

L'on. Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel Pse, ha salutato l'appello unitario come un «fatto politico rilevante». Lilli Gruber ha ribadito la necessità di dar vita ad una conferenza internazionale sull'Iraq con le grandi potenze e tutti i Paesi arabi. L'on. Lapo Pistelli (Margherita) ha affermato che l'iniziativa unitaria è importante «perché mira a creare un clima più agevole per il rilascio. In Iraq, poi, ci vuole un fatto nuovo per far ritornare l'Onu».

L'on. Giulietto Chiesa, che ha apprezzato D'Alema, ha detto che in Iraq c'è «un'insurrezione di massa» e ha definito un «passo indietro» la risoluzione perché «non condanna la guerra preventiva». Ma il gruppo liberal-democratico, cui Chiesa è iscritto, voterà la risoluzione.

Sergio Sergi

Gabriel Bertinotto

Solidarietà, riconoscenza, amicizia, amore della pace e della vita. A Baghdad, la città dove ogni giorno si ammazza e si rapisce. Nella capitale di un paese dove ogni giorno si rapisce e si ammazza.

Centinaia di persone sono sfilate in pieno centro, ieri mattina, per gridare ad alta voce la loro ostilità al terrorismo e la richiesta che Simona Torretta e Simona Pari siano rilasciate assieme ai due iracheni sequestrati assieme a loro il 7 settembre scorso.

In testa, decine di ragazzi in sedia a rotelle, le vittime della violenza e della guerra. Poi file di notabili e capi tribù, gente di ogni credo ed etnia: curdi, sciiti, sunniti, armeni, cattolici. E tanti civili iracheni, gente semplice, che ha conosciuto le due Simona, e ne ha apprezzato l'attività umanitaria in favore dei più deboli.

La marcia si è snodata lungo la via Sadoon fino a Piazza del Paradiso, quella in cui fu abbattuta la gigantesca statua raffigurante Saddam, nel giorno in cui il dittatore veniva rovesciato e fuggiva. La piazza è adiacente all'hotel Palestine, che ospita molti stranieri, e non è lontano dalla sede di «Un ponte per», l'associazione per cui lavoravano Torretta e Pari. A promuovere il corteo è stato il Comitato della società civile, che riunisce tutte le organizzazioni non governative presenti in Iraq.

«Vogliamo mostrare al mondo e a tutti gli italiani la nostra determinazione in favore della pace, contro il terrorismo e in difesa di Simona Pari e Simona Torretta», spiega Basil Abdul Wahab Al Azzawi, presidente del comitato. «Vogliamo urlare con la voce del popolo la nostra richiesta che queste innocenti siano liberate immediatamente -aggiunge-. Il loro sequestro è un attacco al popolo iracheno e all'intero Iraq».

Fra i ragazzi costretti sulla carrozella, Fadel Kadum, 16 anni: «Sono qui per chiedere la liberazione delle due Simona, perché portandocene via hanno lasciato soli noi, che siamo i più poveri». Sugli striscioni esibiti dai dimostranti, spicca quello della presidenza della lega delle tribù: «Vogliamo la pace per l'Iraq, giù le mani dagli innocenti».

«Il sequestro delle due operatrici umanitarie italiane -dice il presidente del Comitato, Al Azzawi- calpesta i principi di tutte le religioni, i criteri fondamentali dell'umanità e viola le regole sacre dell'Islam». La folla applaude. E scandisce gli slogan di pace: «No alla violenza, no ai rapimenti, no ai bombardamenti casuali contro gli iracheni, no alle aggressioni, no all'occupazione».

RAPITE due italiane di pace

Decine di ragazzi in sedia a rotelle sfilano per le vie del centro: «Il sequestro di Simona Pari e Simona Torretta è un attacco al nostro popolo»



A Dujail, 60 chilometri a nord della capitale trovati i corpi decapitati di tre uomini
A Ramadi 13 morti. A sud di Kirkuk uccisi due operai impiegati in una base Usa

Corteo a Baghdad: liberatele

Sfilano capitribù, operatori umanitari, iracheni aiutati dalle volontarie italiane



In centinaia in piazza a Baghdad, bambini con i fiori durante la manifestazione per chiedere la liberazione delle due italiane

Foto di Ali Abbas/Ansa

ieri manifestazione nel quartiere di Simona Torretta

Fiaccolata a Roma per le due Simone Ciampi torna a chiedere il rilascio

ROMA Non è un segreto che la mobilitazione per la liberazione delle due pacifiste italiane rapite in Iraq veda in prima fila anche Carlo Azeglio Ciampi, che ieri è tornato a lanciare un appello ai rapitori: «A coloro che le trattengono in prigione rinnovo il

pressante, accorato appello di tutti gli italiani: liberatele!». Il presidente della Repubblica ha ricordato che «a Baghdad sono state rapite due giovani italiane, portatrici esemplari di alti valori-guida della convivenza umana, animate da quello spirito di solida-

rietà che non conosce frontiere, per la cura dei diseredati e dei bisognosi».

Intanto continuano le fiaccolate di solidarietà per Simona Pari e Simona Torretta. Ieri sera a Cinecittà hanno sfilato gli abitanti del quartiere di Simona Torretta, mentre a Firenze Cgil, Cisl e Uil, insieme al comitato «Fermiamo la guerra», sono scesi in corteo per le vie del centro. Sabato sul Tevere si svolgerà una fiaccolata in canoa, con ciascuna imbarcazione che illuminerà con una torcia la «Notte Bianca», e oggi scenderanno anche in piazza Bologna e Pozzuoli, mentre domenica sarà il turno di Soli-

Ieri hanno parlato le mamme delle due Simone. «La nostra speranza oggi si è rafforzata», ha ammesso Anna Maria Torretta fiduciosa, probabilmente sulla base del colloquio telefonico avuto ieri mattina con il ministro degli Esteri Franco Frattini, di ritorno dalla sua missione in Medio Oriente. Per la prima volta ha parlato anche Donatella Rossi, la mamma di Simona Pari. Dopo otto giorni di silenzio, è uscita per la prima volta da casa, e in visita a una scuola elementare. «Aspetto le due Simone qui a Rimini», ha detto, protetta da un paio di grandi occhiali neri.

Un'isola di solidarietà e di amore in un mare di orrori. All'alba una pattuglia della Guardia nazionale irachena ha trovato a Dujail (60 chilometri a nord di Baghdad) i poveri resti di tre sconosciuti, avvolti in sacchi di nylon. Tutti e tre i cadaveri erano stati decapitati. Secondo gli autori della macabra scoperta potrebbe trattarsi di turchi o di curdi, a giudicare da alcune parole tatuate sulla pelle.

A Ramadi, nel cosiddetto triangolo sunnita, una nuova battaglia fra ribelli e truppe americane ha fatto ieri 12 morti e 17 feriti, tutti iracheni. Un'altra persona è morta a causa

di un'esplosione in circostanze non chiare. Secondo la versione di un portavoce Usa, alcuni soldati sono stati fatti segno a colpi d'arma da fuoco, ed hanno risposto usando l'artiglieria. Gli scontri di ieri hanno fatto seguito ai combattimenti in cui martedì, sempre a Ramadi, erano rimaste uccise 10 persone e ferite 32.

C'è incertezza sul presunto sequestro di due cittadini australiani. Annunciato l'altro ieri a Samarra da una sedicente «Brigata dell'orrore», legata all'Esercito segreto islamico, il rapimento è stato smentito dal governo australiano. «Tutti i 225 civili nostri connazionali, di cui ci è nota la presenza in Iraq, sono stati rintracciati e sono sani e salvi», ha dichiarato un portavoce del ministero degli Esteri di Canberra. Ovviamente non si può escludere che la notizia sia vera, e che i due ostaggi, se sequestrati, siano effettivamente di nazionalità australiana, ma non abbiano comunicato il loro arrivo in Iraq all'ambasciata.

Altri episodi sanguinosi fra Baquba e Kirkuk e dalle parti di Falluja. Nel primo caso due operai iracheni che lavoravano in una base americana sono caduti in un'imboscata mentre viaggiavano in auto, e sono stati uccisi. Nel secondo, le vittime sono due marines statunitensi che «partecipavano ad un'operazione per la sicurezza e la stabilità», come informa un comunicato dei militari Usa.

Ma nonostante gli eventi quotidianamente dimostrino quanto la situazione sia sempre più fuori controllo, le autorità del governo ad interim continuano a ripetere oramai con cadenza giornaliera l'intenzione di mantenere l'impegno elettorale di fine gennaio. Ieri è stato il presidente Ghazi Al-Yawar a ribadirlo in una conferenza stampa svolta a Bruxelles, in margine ai colloqui con il commissario dell'Unione europea alle relazioni esterne, Chris Patten. «Stiamo provando ad attuare la democrazia -ha detto Al-Yawar-. Puntiamo ad elezioni in gennaio, se Dio vuole, e se Dio vuole, vogliamo tenerle in quel momento. È molto importante per noi».

È LA GUERRA MONDIALE?

Cassese: il terrore non si può fermare con altro terrore

Il giurista: per ottenere la liberazione delle due pacifiste il governo può anche pensare al pagamento di un riscatto

Umberto De Giovannangeli

«Gli attacchi terroristici attuali, così diffusi e sempre più sanguinosi, creano indubbiamente un problema per tutta la comunità internazionale, ma non per questo parlerei di Terza o Quarta guerra mondiale». A sostenerlo è il professor Antonio Cassese, docente di Diritto internazionale all'Università Cesare Alfieri di Firenze. All'attività didattica e di ricerca, ha unito la presenza attiva in numerosi organismi internazionali, fra i quali la Conferenza delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, il Comitato giuridico delle Nazioni Unite, la Conferenza di Ginevra per lo sviluppo del diritto internazionale umanitario. Dal 1989 al 1993 è stato presidente del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura, successivamente prima giudice e poi presidente per sei anni del Tribunale penale internazionale (Tpi) sui crimini nella ex Jugoslavia. «La soluzione repressiva - rileva il professor Cassese - è necessaria. Il problema è che non deve essere esclusiva, altrimenti il terrorismo genera sempre più violenza. Nel delineare una risposta efficace al terrorismo dovrebbe essere sempre tenuto in conto che il terrorismo è spesso la risposta perversa a problemi reali». L'ex presidente del Tpi prende anche posizione sulla drammatica vicenda del rapimento delle

due volontarie italiane: «L'Italia - dice Cassese - non può cedere al ricatto dei terroristi su una questione di principio, come il ritiro dei soldati, ma al tempo stesso deve battere ogni strada, anche quella del pagamento di un riscatto per cercare di salvare la vita a due degnissime persone».

Dall'Iraq a Israele. Dall'Ossezia del Nord all'Indonesia. Il terrorismo islamico globalizzato ha scatenato, come da più parti si sostiene, la Quarta guerra mondiale?

«Perché la Quarta e non la Terza? Ma comunque non credo che si possa equiparare l'offensiva terroristica alla Seconda Guerra mondiale, che ha coinvolto in pratica tutta la comunità internazionale di allora e ha provocato radicali sconvolgimenti nel suo assetto, sconvolgimenti che si sono avvertiti nel lungo periodo. Penso che indubbiamente gli attacchi terro-

Gli attacchi frequenti e sanguinosi scuotono il mondo ma non direi che si può parlare di guerra mondiale

ristici attuali, così diffusi, creino un problema per tutta la comunità mondiale. Ma non si tratta, mi pare, di un fenomeno di diffusione planetaria. Vi è una contrapposizione tra gruppi terroristici e alcuni Paesi, soprattutto occidentali, più la Russia (ma solo in relazione alla Cecenia)».

Il terrorismo globale si alimenta di irrisolti conflitti regionali e della disperata rabbia di masse di diseredati. Ma se così è, può davvero esistere una soluzione militare per debellare questo flagello?

«La soluzione militare o, in termini più ampi, repressiva è necessaria. Il problema è che non deve essere esclusiva, altrimenti il terrorismo genera sempre più violenza. E invece quasi tutti si concentrano solo su questa risposta. Basta guardare il libro, per molti versi importante, di Benjamin Netanyahu (ex primo ministro israeliano, ndr.) su "Come le democrazie possono sconfiggere la rete terroristica internazionale". Non parla che di reazioni coercitive e poliziesche, di reazioni che passano attraverso la forza militare o il coordinamento dell'intelligence. Invece, accanto alla risposta repressiva ci dovrebbe essere una risposta preventiva, che mirasse a risolvere gravi problemi politici accantonati da decenni, primo tra tutti quello palestinese, ma anche il problema dei regimi autoritari ed elitari in tanti Paesi arabi,

dove le montagne di denaro che arrivano dal petrolio o dall'aiuto estero (come in Egitto) non sono utilizzate per promuovere sviluppo economico, progresso e la ristrutturazione democratica della società, ma solo per tenere in vita le élite al potere».

C'è chi sostiene che l'obiettivo dei terroristi sia quello di innescare uno scontro totale di civiltà. Sull'altro fronte, abbiamo a che fare con la strategia della guerra preventiva propria dei neocons americani. Questa contrapposizione non rischia di spazzare via istituzioni quali le Nazioni Unite che dovrebbero essere a garanzia di un ordine mondiale non imposto con la forza?

«Non credo che si possa parlare di uno scontro di civiltà. Ma certamente si può parlare di una fortissima contrapposizione di concezioni e visioni della vita, dell'organizzazione sociale, dei valori essenziali delle nostre comunità, degli obiettivi da perseguire nella vita quotidiana e nella comunità internazionale. È ovvio che la nostra scala di valori, e le nostre priorità, non sono quelle dei terroristi, e viceversa».

Di fronte all'escalation terroristica, ha senso invocare il dialogo con l'Islam moderato? Ma cosa dovrebbe connotare un Islam «moderato»?

«Potrebbe prospettare una visio-

ne laica e moderata dei rapporti sociali e soprattutto l'esigenza di promuovere il progresso economico e sociale attraverso uno sforzo collettivo pacifico e non mediante le bombe».

La minaccia terroristica sta modificando la percezione stessa della vita per milioni di individui. Anche il Diritto internazionale dovrà adeguarsi a questa nuova realtà?

«Certo, e si sta già trasformando. Ad esempio, certe forme di risposta armata ad attacchi altrui, che prima erano considerati vietati, ora cominciano ad essere accettati come legittimi da un numero crescente di Stati. Inoltre, attacchi armati preventivi, prima condannati da quasi tutti gli Stati, ora sono ammessi, accettati o tollerati da molti Paesi. Direi però che una delle conseguenze più gravi del terrorismo, che conferma che il terrorismo costituisce una risposta perversa a problemi reali, è questa: le azioni terroristiche, che in ultima analisi, nelle intenzioni dei terroristi, dovrebbero indurre i Paesi industrializzati a occuparsi di tanti problemi gravi della comunità internazionale (ne accennavo prima: il sottosviluppo, l'arretratezza economica e sociale del terzo mondo, la richiesta che i Paesi ricchi promuovano una redistribuzione del reddito a livello planetario, il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese, l'indi-

pendenza del popolo ceceno, e via discorrendo), finiscono invece per portare i Paesi ricchi a concentrare sempre più le loro risorse (economiche, istituzionali e umane) sulla lotta al terrorismo. Così, risorse che potevano essere utilizzate per risolvere problemi di fondo della comunità internazionale vengono sprecate per lottare contro gli orrori del terrorismo. Insomma, i terroristi, con la loro reazione disumana e perversa, ottengono il contrario di quel che perseguivano. Così che talvolta ci si chiede se in fondo molti terroristi non siano per la violenza come fine a se stessa, non siano per uccidere, massacrare e mutilare ciecamente, senza voler ottenere niente in cambio della fine di questa barbarie».

Tra attacchi terroristici e guerre preventive, ha ancora senso evocare una centralità dell'Onu nella regolazione delle

La centralità dell'Onu rimane anche nella gestione delle crisi successive ai conflitti così come accade in Iraq

crisi e dei conflitti?
«Sì, perché la centralità dell'Onu consiste solo nell'autorizzare o legittimare l'uso della forza da parte degli Stati e non nell'uso delle forze armate del terrorismo. E questo discorso vale anche per interventi successivi a una guerra, come nel caso iracheno».

Sono giorni angoscianti per la sorte delle due giovani volontarie italiane rapite dai terroristi.

«L'Italia non può cedere al ricatto dei terroristi su una questione di principio, come il ritiro del nostro contingente militare, ma al tempo stesso deve battere ogni strada ragionevole per cercare di salvare la vita di due degnissime persone come Simona Pari e Simona Torretta. Il che vuol dire anche non tirarsi indietro di fronte a una eventuale richiesta di pagamento di un riscatto o nel chiedere agli americani segnali concreti immediati di moderazione nell'uso della forza. Il ministro Frattini fa bene a chiedere agli alleati di evitare azioni massicce che possano coinvolgere la popolazione civile, ma occorre andare anche oltre e battersi perché sia messo a punto un sistema di risarcimento ai familiari delle vittime quando ad essere colpiti, uccisi o feriti, siano civili o distrutte le loro abitazioni. Combattere il terrorismo non dà alcuna "licenza di uccidere" a proprio piacimento e impunemente».

Roberto Rezzo

NEW YORK La regola vuole che siano usi a obbedir tacendo, ma i generali americani, coinvolti in Iraq in una guerra che non volevano, appena lasciato il servizio vuotano il sacco e si sfogano contro il governo. Lo ha fatto il generale Tommy Franks, che dopo l'Afghanistan guidò le sue truppe alla conquista di Baghdad soltanto per essere silurato subito dopo. I politici del Pentagono non gli perdonarono i patteggiamenti dietro le quinte con gli alti gradi iracheni e lo tolsero di mezzo per procedere all'epurazione. I risultati del vuoto di potere venutosi a creare sono oggi sotto gli occhi di tutti.

E mentre il segretario generale dell'Onu Kofi Annan lancia un durissimo attacco a Bush («ho già manifestato come dal nostro punto di vista l'invasione dell'Iraq non sia avvenuta in conformità con la Carta delle Nazioni Unite, e come dunque, sotto il profilo della Carta, essa sia stata illegale», spara a zero contro l'amministrazione Bush il generale Jay Gardner, che doveva essere il leader della ricostruzione ma venne bruscamente richiamato in patria non appena emersero le prime difficoltà. Difficoltà che non aveva i mezzi per superare. La Casa Bianca fece di lui un capro espiatorio, ma questo non contribuì certo a risolvere la situazione.

Del resto, non è mai stato un mistero il dissenso tra i comandanti militari americani, ispirati dalla dottrina prudente del loro collega Colin Powell, oggi segretario di Stato, e i neo conservatori di cui si è circondato al Pentagono il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld. La guerra in Iraq è stata ispirata da un gruppo di strateghi senza divisa che non hanno mai fatto il servizio militare e che i generali chiamano «chicken hawk», polli dalle penne di falco. Personaggi come il sottosegretario Paul Wolfowitz e il consigliere Richard Perle, che hanno più amici tra i generali israeliani che tra quelli americani.

Il caso del generale James Conway, che guidò l'attacco a Falluja e oggi ammette di essere stato costretto a scelte che non approvava, è soltanto l'ultimo in ordine di tempo. Il modo in cui è stata condotta questa guerra ha provocato l'indignazione del generale Norman Schwarzkopf, il vincitore della Tempesta nel deserto, come fu chiamata nel 1991 la prima guerra nel Golfo.

RAPITE due italiane di pace

Antony Zinni: «Il piano era sbagliato era sbagliata l'idea del conflitto C'è stata negligenza criminale nel mandare le nostre forze armate allo sbaraglio»



Norman Schwarzkopf: azzardato l'attacco a un Paese che poi non si sa come gestire. Il segretario dell'Onu attacca Bush: «Non poteva fare così»

«In Iraq una guerra da dilettanti»

Generali ed esperti contro la Casa Bianca. Annan durissimo: «Un conflitto illegale»



Tre soldati americani si riparano dietro il muro di una casa nella città di Tal Afar a 390 km a nord di Baghdad

Foto di Namir Noor-Eideen/Reuters

fra le vittime una bimba

Incursioni a Jenin e Nablus Uccisi dieci palestinesi

La «battaglia di Nablus» esplose cruenta nella Casbah e si protrasse per ore, estendendosi anche a Jenin. Il bilancio finale è di nove miliziani palestinesi uccisi da unità speciali dell'esercito israeliano. Nel mirino di Tsahal sono finite le Brigate Al Aqsa, il gruppo armato vicino a Al Fatah di Yasser Arafat responsabile di numerosi attentati kamikaze contro i civili israeliani. A Nablus l'incursione israeliana ha acceso violenti scontri dopo che all'alba cinque importanti ricercati palestinesi sono stati feriti mortalmente da una unità di élite israeliana. Subito dopo l'uccisione dei cin-

que miliziani la città cisgiordana è stata paralizzata da uno sciopero di protesta e gruppi di dimostranti hanno affrontato in strada le pattuglie militari israeliane. Negli scontri una bambina palestinese di 11 anni è stata raggiunta al volto, davanti a casa, da un proiettile ed è morta sul colpo. Una trentina i feriti, uno dei quali grave. L'incursione israeliana è avvenuta nel cuore della Casbah, una zona di vicoli stretti. I miliziani hanno rifiutato di arrendersi, affermano fonti militari israeliane, e hanno aggaggiato una disperata battaglia. Quattro erano uomini delle Brigate Al Aqsa, il quinto

era un esperto di ordigni del «Fronte democratico per la liberazione della Palestina». Altri quattro miliziani, tre dei quali membri delle Brigate Al Aqsa, sono stati uccisi in mattinata a Jenin da una unità speciale israeliana. Nella stessa città tre giorni fa l'esercito era riuscito a uccidere altri tre ricercati delle Brigate Al Aqsa, fra cui il vice-comandante locale. L'altro ieri, in una prima reazione, un kamikaze delle Brigate Al Aqsa ha cercato di raggiungere la città israeliana di Kfar Saba, vicino Tel Aviv per compiere una strage, ma è esploso due chilometri prima a un posto di blocco militare israeliano.

Mentre in Israele è iniziata ieri sera la celebrazione del Capodanno ebraico per l'anno 5765, tutti i valichi di transito con i Territori restano chiusi ad oltranza per motivi di sicurezza, nel timore di attentati kamikaze. Secondo l'intelligence di Israele, 50 attentati sono in fase avanzata di progettazione.

Non si placa intanto la polemica sul piano di evacuazione di Gaza che il premier Ariel Sharon intende attuare nel 2005. Un sondaggio pubblicato ieri ha confermato che una maggioranza della popolazione (il 58% contro il 29%) è favorevole al disimpegno da Gaza. Ma dopo i proclami degli ultimi giorni dell'estrema destra sui rischi di guerra civile se lo smantellamento delle colonie di Gaza sarà realizzato, le minacce di morte anonime rivolte a Sharon, ora un rabbino ultranziano, Yossef Dayan, si è anche detto pronto a lanciare contro il premier la terribile maledizione cabalistica «Pulsa de-nura». «Aspiro la morte di Sharon: non ho il diritto di dirlo», ha ribattuto a chi lo criticava il rabbino davanti alle telecamere della seconda rete della Tv israeliana. La capogruppo laburista in parlamento Dalia Yitzik ha subito chiesto che il rabbino venga arrestato, e il capo della polizia investigativa Moshe Mizrahi ha annunciato l'apertura di una inchiesta. **u.d.g.**

Allo scoperto l'offensiva tedesca per un seggio all'Onu

Mentre Berlusconi scriveva all'«amico George» Berlino ha costruito una solida alleanza e incassato l'appoggio francese

Umberto De Giovannangeli

Mentre il presidente del Consiglio italiano lanciava accorati appelli, via lettera personale, all'«amico George» perché il presidente Usa intervenisse perché l'Italia non venga mortificata (e cioè esclusa) nel nuovo Consiglio di Sicurezza dell'Onu, la diplomazia tedesca agiva a tutto campo, tessendo una fitta rete di alleanze per ottenere un «posto al sole» nel massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite. La Germania ha chiuso con la diplomazia «soft» ed è uscita prepotentemente allo scoperto: sul seggio permanente all'Onu, in alleanza segreta con gli altri aspiranti, è pronta a dare battaglia. Da tempo, la diplomazia di Berlino è impegnata, sotto l'egida della cancelleria, a convincere il mondo dell'opportunità che al Germania, terzo contribuente Onu, entri a far parte del Consiglio di Sicurezza con suo seggio permanente. A molte parole finora, soprattutto da parte del cancelliere Gerhard Schröder, seguono adesso i fatti. E questi fatti suonano come un pesante «schiaffo in faccia» alle ambizioni italiane. Il ministro degli Esteri e vice cancelliere Joschka Fischer, secondo quanto rivela ieri una anticipazione del settimanale *Die Zeit* citando fonti governative, farà da lobbista per la causa tedesca durante il suo viaggio

a New York per l'Assemblea generale dell'Onu. Martedì Fischer si incontrerà all'Hotel Intercontinental con i premier giapponese Junichiro Koizumi e indiano Manmohan Singh e il presidente brasiliano Lula da Silva: parleranno della strategia comune per ottenere un seggio per ciascuno Stato. All'incontro avrebbe dovuto partecipare anche un Paese africano ma per ora né il Sud Africa né la Nigeria vogliono farsi avanti. Secondo la *Zeit*, Fischer starebbe già lavorando allo scopo e nelle settimane scorse ha dato istruzioni agli ambasciatori tedeschi in tutto il mondo di attivarsi presso i rispettivi ministeri degli Esteri. Il cerchio delle alleanze si chiude e da questo «cerchio» è esclusa l'Italia. Una débacle politico-diplomatica che segnala l'isolamento di Roma dalle altre cancellerie europee che contano.

Il settimanale tedesco *Die Zeit* ha ricostruito il lavoro diplomatico svolto con Giappone, India e Brasile

La ricostruzione della *Zeit* è ricca di particolari su questa strategia dell'emarginazione italiana. Una strategia che si dipana da Berlino a Parigi. I diplomatici tedeschi messi in moto da Fischer si sono fatti accompagnare in questa pressante opera di proselitismo dai rispettivi ambasciatori francesi nell'intento evidente di lanciare il messaggio che la Francia vedrebbe di buon occhio l'amico tedesco al tavolo dei cinque grandi all'Onu.

«Che gli italiani si arrabbino pure», scrive la *Zeit* riflettendo la posizione del governo rosso-verde. «Adesso o mia più», la chance - ormai ne sono convinti sia il ministero degli Esteri che la cancelleria - va presa al volo. All'inizio Fischer tentennava perché, come ha annotato in modo colorito un diplomatico citato dal settimanale, «aveva fifa che non andasse in porto». Schröder è partito da solo all'offensiva sin dal suo discorso all'apertura dell'Accademia Federale per la Politica di Sicurezza a Berlino nel marzo scorso in cui manifestò senza mezzi termini il desiderio tedesco di un seggio permanente. Uno dei «Paesi industriali» aveva sostenuto il leader socialdemocratico - che hanno dato un apporto decisivo al mantenimento della pace nel mondo e alla sicurezza internazionale», la Germania si ritiene «un candidato». Mezzo anno prima, il 23 settembre 2003, il segretario

generale Kofi Annan aveva sollecitato all'Assemblea generale con parole drammatiche l'urgenza di una riforma dell'Onu alla luce della grave crisi provocata dalla guerra in Iraq. Una commissione presieduta dall'ex premier thailandese Anand Panyarachun, da lui incaricata di fare proposte, ha portato avanti i lavori mettendo a punto una bozza di riforma che verrà presentata all'inizio di dicembre.

La Germania e i suoi alleati sperano di spuntarla col seggio. Ma non dappertutto in Europa, scrive la *Zeit*, l'ambizione tedesca è appoggiata. «Gli italiani sono indignati della nuova smania di grandezza di Berlino», scrive. La Polonia borbotta e la Spagna pure anche se più sottovoce. Secondo altre fonti invece Varsavia appoggierebbe la Germania. Per l'esperto di politica estera della Spd Ernst Gerler, «il tema di un seggio europeo è morto» perché Francia e Gran Bretagna - detentrici assieme a Usa, Cina e Russia - di un seggio permanente con diritto di veto al Consiglio di Sicurezza - non vi rinunceranno mai e anche perché sarebbe assurdo rinunciarne a due per ottenerne in cambio uno solo. Meglio allora allargare un po' i posti alla «tavola» che conta al Palazzo di Vetro. Aggiungendo un posto per la Germania. Facendo fuori l'Italia.

In edicola oggi con **l'Unità**

● LIBRO "Il dilemma euroatlantico" € 4,00 in più

● VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 33" € 4,00 in più

● Dizionario "Solidarietà" € 4,00 in più

Ted Kennedy sette settimane in tour per Kerry

WASHINGTON Il senatore del Massachusetts Ted Kennedy ha iniziato una campagna di sette settimane di discorsi e di raccolte di fondi attraverso gli Stati Uniti per favorire l'elezione alla Casa Bianca di John Kerry il 2 novembre. Kennedy ebbe un ruolo importante, e forse decisivo, nella vittoria di Kerry nelle primarie democratiche, l'inverno scorso, quando, con il suo intervento, diede energia a una campagna fiacca. Oltre che la partecipazione ad eventi, Kennedy prevede interventi per contrastare le politiche del presidente Bush, dalla guerra in Iraq all'istruzione e alla sanità, e per denunciare quella che definisce «l'incompetenza» dell'Amministrazione repubblicana. Kennedy s'era già assunto un ruolo del genere quattro anni or sono, a favore dell'allora candidato democratico Al Gore. Ma questa volta il senatore, fanno sapere i suoi collaboratori alla stampa americana, sarà più attivo e viaggerà di più, specie negli Stati in bilico tra democratici e repubblicani. Kennedy ha già prestato a Kerry, fin dall'inverno scorso, Mary Beth Cahill, che era a capo della sua segreteria e che è oggi il direttore della campagna per la presidenza.



PIERO FASSINO

**FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
GENOVA, FIERA DEL MARE
DOMENICA 19 SETTEMBRE ORE 17.00**

Info line Tel. 848.58.58.00
www.dsonline.it



www.festaunita.it

Roberto Cotroneo

Ci sono frasi che vengono ripetute all'infinito fino a diventare dei luoghi comuni senza più significato. Altre che rimangono piene di significato ugualmente, anche se le abbiamo sentite mille volte. Che il mondo sia cambiato dopo l'11 settembre 2001 è frase ripetuta fino alla nausea. Ma continua a dire una verità che ogni giorno si fa sempre più consistente ed evidente. Il mondo è cambiato dopo l'11 settembre, e quell'11 settembre si è trascinato dietro guerre, morte, dolore e angoscia. La guerra in Afghanistan, quella dell'Iraq, la autobomba, l'acuirsi della crisi israelo-palestinese, il terrorismo soprattutto. Quello di Madrid, e quello quotidiano di Tel Aviv o di Bagdad. Quello di Beslan, in Ossezia del Nord. Un terrorismo imprevedibile, con caratteristiche nuove. Prima fra tutte l'uso dei kamikaze, poi l'uso di internet per propaganda e proclami, ma anche per tenere assieme una rete terroristica invisibile e inafferrabile. E poi ancora i video, diffusi quasi sempre sul web, dove viene certificato l'orrore, dove vengono mostrati in alcuni casi sgozzamenti e poi decapitazioni. Ma anche esecuzioni mortali di ostaggi con armi da fuoco.

Tutto questo sta entrando e sta scavando nelle coscienze di un occidentale che con questo orrore, e questa imprevedibilità, non aveva fatto i conti in alcun modo. Un occidentale che fino ad oggi era riuscito a distrarsi dai tanti orrori del terzo mondo. Per fare un esempio su tutti, il genocidio in Ruanda, o la decennale guerra civile in Angola. Oggi, il terrorismo e l'orrore non sono più lontani. La guerra, quel tipo di guerra che nessuno di noi conosceva, è arrivata fino in casa nostra. Come realtà di morte (Madrid), o come terribile possibilità, una possibilità che arriva dritta dalle minacce di Al-Qaeda anche in Italia.

Proprio per questo è giusto chiedersi come cambierà la nostra vita in bilico sul crinale della paura, e cosa stia succedendo a un occidentale che credeva di aver chiuso con l'orrore il giorno della fine del processo di Norimberga. La prima persona chiamata a rispondere a queste domande, è Massimo Ammaniti, professore Psicopatologia Generale e dell'età evolutiva all'Università «La Sapienza», a Roma. Psicoanalista, autore di moltissimi saggi soprattutto sulla psicoanalisi infantile.

Professor Ammaniti, la percezione è che c'è un cambiamento di paradigma. L'idea di progresso della seconda metà del Novecento oggi si scontra con la paura del futuro, con il fantasma dello scontro di civiltà.

«Bisogna distinguere. Credo che stiamo succedendo dei fatti importanti. Da un lato c'è il terrorismo come abbiamo imparato a conoscerlo negli ultimi anni. In cui vanno fatte delle distinzioni. Il terrorismo palestinese ha matrici diverse da quello di Al-Qaeda, o da quello iracheno. Dall'altro lato, c'è un mondo occidentale che non si è ancora abituato, o lo sta facendo a fatica, a un vero e proprio spostamento dell'asse del mondo. Basti pensare alla Cina, inte-



Le tre immagini dell'esplosione della bomba ripresa dalla telecamera della stazione Atocha di Madrid



Massimo Ammaniti: «Siamo tutti bambini nell'epoca della paura»

sa come realtà economica, all'India come realtà tecnologica».

L'asse del mondo si sposta. E si trascina tutto con sé. L'occidente cerca di contenere una crisi che è annunciata da almeno un secolo.

«A cominciare da Freud. Freud rappresentava pienamente l'identità del mondo occidentale, e in particolare del mondo europeo. E nel suo mondo esistevano interrogativi e ansie. Basta andarsi a rileggere gli scambi di lettere tra Freud e Einstein del 1932 per capirlo. Già allora si chiedevano perché si debba sempre prendere la strada della guerra. Ma oggi esistono delle situazioni molto più complesse».

Intanto diciamo che il terrorismo e la guerra sono due cose diverse. Anche se talvolta si possono mescolare e confondere.

«Certo il terrorismo entra molto di più nella vita quotidiana, e finisce per minare l'identità individuale. Negli an-

Lo psicanalista: attentati, guerre... in un Occidente che non si sente più sicuro tendiamo a ripiegarsi su noi stessi »

ni Settanta il sociologo americano Christopher Lasch pubblicò uno dei suoi saggi più famosi: *La cultura del narcisismo*, che secondo me indicava alcuni punti interessanti. Quello che metteva in luce era la crisi dell'individualità, del cosiddetto "senso agente di sé", che è un aspetto fondamentale della nostra identità. Il senso agente di sé è l'uomo che riesce a forgiare il proprio destino individuale e in qualche modo riesce a contribuire a dei cambiamenti. Già negli anni Settanta veniva segnalata questa crisi. E come conseguenza di questo

le persone tendevano a ripiegarsi su sé, attraverso una cultura del narcisismo, e del guardare al proprio ombelico».

Che era anche una cultura del privato.

«Cambiarono i comportamenti. Le faccio un esempio. Andare il fine settimana in campagna e fare coltivazione biologica è uno degli aspetti che in termini psicoanalitici vengono definite "formazione reattiva". Ovvero, di fronte al pericolo dell'inquinamento, della guerra batteriologica, cerco di farmi il

pane a casa, di condurre una vita diversa».

E questo era chiaro già negli anni Settanta. E oggi?

«Oggi la cosa è ancora più evidente. Con un elemento ulteriore. Rispetto a quello che segnalava Lasch. Lasch metteva in rilievo la crisi della capacità dell'individuo di incidere nella realtà. Oggi il fatto nuovo è il venir meno della propria sicurezza».

Ovvero?

«Dagli anni Sessanta in poi una figura di psicoanalista infantile come

John Bowlby ha elaborato la "teoria dell'attaccamento". Ora le spiego. Secondo Bowlby il tema centrale di ogni individuo non sarebbe tanto, come diceva Freud, la soddisfazione pulsionale, quanto la regolazione della propria sicurezza. Questo vale nel bambino, e ormai vale anche per l'adulto. L'adulto, in occidentale, sente che il proprio mondo non è più un luogo sicuro».

Una teoria di psicologia infantile, per raccontare un mondo adulto. Che ormai ha le stesse paure dei bambini sopravvissuti a Beslan.

«Proprio perché questo tipo di terrorismo va a toccare proprio quella che gli americani chiamano la "soglia di sicurezza". Vede, ormai la psicoanalisi non riesce più a fare a meno della neurobiologia. Persino Freud l'avrebbe utilizzata se i suoi tempi fossero stati maturi. E cosa dice la neurobiologia? Dice che ci sono comportamenti, modi di stare al mondo, che si tramandano geneticamente. Oggi noi sappiamo che il saper capire l'altro, imparare a conoscere chi ti sta di fronte, è qualcosa che il cervello ha imparato a fare da poco, da circa 10 mila anni. E fisiologicamente sono parti cerebrali più nuove, che stanno nella regione frontale del nostro cervello. Nei momenti di stress e di pericolo queste capacità diciamo più recenti si perdono molto più facilmente delle altre. A vantaggio di quelle più arcaiche».

Che sono quelle della violenza arcaica, e della non riconoscibilità dell'altro.

«Infatti. Lei ricorderà un bellissimo film macedone, si intitola *Prima della pioggia*, era di Milcho Manchevski. Era un film del 1994 che raccontava la storia di un villaggio macedone. Dove le etnie erano diverse, diverse le religioni, ma la comprensione dell'altro era armo-

Il terrore senza nome diventa un oggetto non pensabile: finisce per ledere i principi del nostro funzionamento psichico »

nica. Finché la guerra non ha annullato tutto e ha scatenato l'abisso. Un abisso che sembrava inconcepibile. Si era persa in pochissimo la capacità di leggere la mente degli altri, e le motivazioni dell'altro. E se io capisco la mente dell'altro sono anche in grado di sentire che l'altro è come me».

L'angoscia in cui siamo condannati a vivere ha però delle caratteristiche ancora diverse. L'altro non è visibile, l'altro è il kamikaze. Il kamikaze uccide e si uccide. Spesso non ha un volto. Spesso non ha una storia ricostruibile.

«E qui arriviamo a un altro punto. Impredicabile. Il kamikaze si uccide, e uccide gli altri, e in questo modo si garantisce una vita eterna. E a quel punto noi abbiamo a che fare con una figura invulnerabile. Una figura che vive in una meta-vita. È evidente che i kamikaze possono accettare tutto questo perché non gli interessa più di tanto quel che succede in questo mondo. Se poi si tiene conto che persone di questo genere si possono trovare ogni giorno in mezzo a noi, lei può capire come fanno a innersarsi i meccanismi paranoici».

Non siamo ancora però a una paura paranoica generalizzata.

«Questo è vero. Ma la strada rischia di essere quella. La paranoia è una paura estrema. Ed è lo stadio più pericoloso, perché la paranoia non è soltanto diffidenza dell'altro, incapacità di capirlo. Ma è trasformare l'altro in un nemico. E via via il mondo intero in un nemico. Alla fine anche gli amici, nelle forme più estreme, diventano nemici».

Questo è tipico anche di quelle che Freud chiamava le nevrosi di guerra. Solo che questa volta non siamo formalmente in guerra. E soprattutto il nemico non è riconoscibile, se non in un modo vago. Cosa è davvero la rete di Al-Qaeda? Nessuno lo sa con esattezza.

«È meglio che ci sia un nemico riconosciuto, che è l'opponente. Perché solo attraverso l'opponente io posso creare coesione».

Ma qui siamo a un opposto, come lo chiama lei, difficile da afferrare. L'unico opposto afferrabile, che aveva una realtà, un suo territorio, una sua esistenza, un suo Stato, era Saddam Hussein. Però Saddam Hussein non aveva nulla a che fare con il terrorismo di Al-Qaeda. Per il resto abbiamo video, montagne non identificabili, e uomini mascherati. Non è facile creare coesione.

«Fino a che la minaccia è identificabile, ha delle radici in un luogo, per certi versi è più controllabile. Questo noi lo sappiamo attraverso i meccanismi dell'ansia, se l'ansia è diffusa, io sono continuamente in tensione, e non la controllo. Se io ho una fobia, la paura si concentra su un punto preciso, e in qualche modo posso cercare di evitare di trovarmi in una situazione fobica. Se ho la fobia degli ascensori, non vado a vivere a New York, ma riesco a rendere tollerabile la mia vita».

Parafrasando il grande poeta inglese W. H. Auden, siamo in piena Età dell'ansia?

«Un grande neuropsichiatra infantile, Wilfred Bion, usava un altro termine, parlava di: "terrore senza nome". Il terrore senza nome, non riesco a riconoscerlo, a identificarlo, e a elaborarlo. Diventa una specie di oggetto non pensabile. Per cui questo lede i principi del nostro funzionamento psichico. Il problema di fondo in cui si trova il mondo occidentale è di non entrare in una spirale di questo genere. Perché se non è finita».

Ci stiamo entrando?
«Rischiando di entrarci...».

rcotroneo@unita.it

Verso il congresso dei DS

Assemblea nazionale dell'area Per Tornare a Vincere

Una sinistra forte una grande coalizione democratica

Introduce **Fabio Mussi**

Genova, sabato 18 settembre ore 10 -17 - Festa nazionale de l'Unità - Sala Auditorium



Oreste Pivetta

MILANO Capita sempre quando divi e divine s'incontrano faccia a faccia. Si dovrebbe dire porta a porta, visto che il battibecco al taglio del nastro inaugurale della stagione televisiva, quella nobile dell'intrattenimento politico culturale, è stato insaporito dal padrone di casa Bruno Vespa, in replica a Gad Lerner. L'uno e l'altro a illustrare il loro rientro in campo, nel salotto in bianco e nella tribuna-cortile dell'Infedele.

Bruno Vespa si è presentato con una novità, una pagina di cinema dentro il suo teatrino intitolata «Una giornata particolare» (proprio come il film di Scola) dedicata alla gente comune, *common people*, nella scena (tragica) della vita quotidiana: due cittadini (scelti a campione per un esercizio in vitro secondo i conti e le percentuali del sociologo Mannheim) seguiti passo passo dalla tv e accompagnati ciascuno dal leader politico di riferimento. Alto verismo da cinescopio. Vespa avrà pensato a Verga e Capuana progettando il drammatico intreccio tra i problemi della gente e le strategie della politica. Un reality show avrà commentato qualcun altro, ascoltato magari dallo stesso Gad Lerner, che, interrogato a proposito delle iniziative del rivale, ha severamente commentato: «È ovvio che chi lo scorso anno ha spettacolarizzato la morte senta adesso il bisogno di fare una commedia». I politici non si faranno pregare: «Partecipano a questa cosa perché sono convinti che altrimenti non esisterebbero. E a me la loro pare un'esistenza grama...». Più conciliante: «In tv bisognerebbe fare meno politica e ristabilire le giuste proporzioni». L'ultimo colpo: «Io, dieci puntate in un anno sul caso Cogne non le avrei mai fatte. Il problema è che si parte dall'idea che l'informazione debba intrattenere». Cioè consolare e, ancor meglio, divertire. Come dimenticare la casetta del delitto rifatta in compensato, il detective Lavorino, lo psichiatra Crepet, l'affannata inviata abbandonata nella piazza deserta sotto il Gran Paradiso, le bellone impegnate in esplorazioni materno-sociologiche? Informato, Bruno Vespa, ha impugnato l'arma della vendetta, dopo aver rinunciato a trovare quella del delitto: «Io avrò forse fatto una puntata di troppo su Cogne, ma non ho mai dovuto dimettermi da direttore del Tg1 per aver trasmesso nell'ora di massimo ascolto immagini di pedofilia». Che botta. In attesa della undicesima puntata su Cogne, un dovere visti gli sviluppi.

Si potrebbe riferire anche di Gad Lerner la seguente osservazione: «La tv non può avere la funzione di ricettacolo e i giornalisti non devono essere becchini elettronici, vedi Al Jazeera». Pensava alla morte di Quattrocchi annunciata in diretta tv a Porta a porta?

Vespa però ha voluto infierire: «Dall'alto dei suoi ascolti Lerner può permettersi di fare e

Silvia Garambois

Cinque direttori diversi si contendono gli spazi, sacrificate le squadre vincenti. C'è un caso Giannino: chiamato da Battista, ma la Del Bufalo non lo vuole

Terza rete, va in onda la guerra dei palinsesti

ROMA Prima o poi la questione doveva venire fuori: la terza rete è una tv smembrata, governata da almeno cinque direttori diversi che si contendono gli spazi. Un miracolo di reciproco fair-play. Ed è successo a Catania che la questione venisse messa sul piatto, al Prix Italia, dove Paolo Ruffini, direttore di Raitre, presentava la sua squadra. Nessuna polemica, non è nello stile di Ruffini, ma una frase pesante come una pietra: «Raitre - ha detto il direttore - è un pezzo di quello che va in onda sul terzo canale dove abbiamo il Tg3, Rai Sport, Rai Educational e il Tgr. Non sono il padrone e signore della rete, i palinsesti si assemblano secondo logiche complessive». Non è polemica, ma la squadra che vince e

che Ruffini riconferma (quella dei Marrazzo, dei Floris, dei Vianello, e poi Alberto Angela, Fabio Fazio, Carlo Lucarelli, Serena Dandini, e ancora «Gaia», «Chi l'ha visto?», le trasmissioni di storia, solo per citarne un pezzo...) ha sempre meno spazi, dopo che il Consiglio d'amministrazione della Rai, all'inizio dell'estate, ha deciso che ben 15 seconde serate saranno appaltate a Rai Educational. Dal prossimo 24 settembre, infatti, parte «La storia siamo noi», il programma di Giovanni Minoli (direttore di Rai Educational,

tv satellitare che ha conquistato spazi «in chiaro» per alcuni dei suoi appuntamenti più interessanti), che apriranno il ciclo con il caso Tortora. Dal 2005 il progetto di Minoli e Rai Educational passerà su Raidue: «Non è stato possibile trovare soluzioni diverse - aggiunge Ruffini - ma alla fine lavoriamo tutti per la stessa azienda. È inutile farsi la guerra». Ma oltre ciò c'è già un caso prima di cominciare: quello di Oscar Giannino che parteciperà a «Batti e ribatti» di Pierluigi Battista. La nomina di Giannino avrebbe manda-

to su tutte le furie Giuliana Del Bufalo, fino a minacciare le dimissioni. Giannino sembra in grande ascesa: avrebbe lasciato il Foglio per assumere la vice-direzione del Riformista, sempre più pallidamente arancione.

Ma torniamo a Raitre. Qualcuno sospetta la saturazione, che il terzo canale alla fine proponga un overdose di storia, scienza e tecnica? Ruffini ha buon gioco a negare, soprattutto dopo che «Viva gli sposi», l'inchiesta di Riccardo Iacona sulla «generazione mancante» (che fatica a sposarsi, a fa-

re figli, precaria nel lavoro e negli affetti), che era un pugno nello stomaco, l'altra sera ha retto la concorrenza micidiosa della guerra di fiction tra Rai e Mediaset. E allora, ecco che non solo il direttore di Raitre si augura che «non ci sia saturazione», ma annuncia che «naturalmente Raitre va avanti a parlare di storia, anche sugli anni più recenti della nostra vita: e dopo gli anni Settanta, tratteremo anche gli Ottanta». Minoli o no. Un'altra pesante questione scivola cauta nella conversazione: la «disfida» tra i Tg. Il Tg2 sta

per essere di nuovo posto in concorrenza diretta con il Tg3. Ruffini conferma che lo spostamento del Tg2 dalle 18 alle 18.30, è un orario che «può creare qualche problema al Tg3 delle 19». «Queste cose - dice - sono state fatte presenti, come è giusto in una normale dialettica aziendale. Ma il palinsesto risponde alle logiche complessive dell'azienda». A Catania con Ruffini ci sono alcuni protagonisti di quella Raitre «che già c'è, che non si è persa per strada, che non ha barattato la propria anima per qualche ascolto in

più», e che si ripresenta. A partire da «Enigma» di Andrea Vianello, che passa al lunedì sera: «Questa volta il programma avrà come protagonista un personaggio che nel bene e nel male ha fatto parte della nostra storia», spiega lo stesso Vianello. Tra i gialli tratti quello del boss mafioso Bernardo Provenzano. Al martedì c'è «Ballarò»: «Siamo alla terza edizione del programma - ha spiegato invece Giovanni Floris - e rimaniamo legati all'idea di stimolare il dibattito con il dubbio e di mettere in crisi le opinioni di chi viene in studio, senza dare la nostra». «Ho lavorato due anni in libertà con Ruffini - ha aggiunto Floris - tu puoi azzittire un giornalista ma non i fatti che racconta. Se chiudono «Ballarò», rimarranno comunque i fatti che la trasmissione ha raccontato». Il mercoledì tocca a «Mi manda Raitre».

Contro una cattiva legge sulla procreazione assistita Firma e fai firmare i referendum

Per il diritto della donna a realizzare liberamente il proprio desiderio di maternità
Per il diritto delle persone ad essere responsabili di sé e delle proprie scelte
Per il diritto alla salute

arci
www.arci.it

Lotteria della Festa de l'Unità del litorale edizione 2004
ELENCO DEI PREMI ESTRATTI IN DATA 12 SETTEMBRE 2004

- 1° estratto SERIE CF N° 054** vince un BUONO ACQUISTO del valore di Euro 150,00 (centocinquanta/00) (promozioni escluse) offerto da LIBRERIA ODISSEA;
- 2° estratto SERIE DC N° 055** vince una BICICLETTA "ANGELOSANTI" modello Mibsis, offerta da CICLI ANGELOSANTI;
- 3° estratto SERIE DF N° 065** vince una CANNA DA PESCA MAESTRALE 390 Leader pesca con mulinello Laser 360 Leader Line, offerta da TODARO SPORT;
- 4° estratto SERIE CG N° 044** vince un TELEFONO CELLULARE MOTOROLA C550, con carta VODAFONE da Euro 10,00 (dieci/00) di traffico pagato, offerto da BARGIACCHI RADIO;
- 5° estratto SERIE CB N° 092** vince una FOTOCAMERA DIGITALE modello Rollei 210 Motium 2100 mega pixels, offerto da OTTICA SELF SERVICE;
- 6° estratto SERIE AA N° 090** vince un FORZIERE DI PRODOTTI TIPICI TOSCANI Villa Banfi di Montalcino, offerto da CANTINA ACQUAVITE;
- 7° estratto SERIE DB N° 048** vince un TAVOLO DA GIOCO CON SCACCHIERA MASSELLATO in ciliegio americano, offerto da BRAY S.r.l. ARREDAMENTI;
- 8° estratto SERIE BF N° 015** vince un TAVOLO DA PING PONG modello Victory offerto da TODARO SPORT;
- 9° estratto SERIE EC N° 005** vince un VIAGGIO DI TRE GIORNI A PRAGA per due persone;
- 10° estratto SERIE EA N° 084** vince uno SCOOTER PIAGGIO BEVERLY 250 cc (spese di messa su strada a carico del vincitore);

Per informazioni rivolgersi alla sezione dei DS di Ladispoli, via Odescalchi n° 57 (primo piano) tel. 06.99222516, sito internet HYPERLINK "http://ladispoli" http://ladispoli.dsonline.it, telefonare al bar pasticceria Forti viale Italia n° 8/10 tel. 06.99222047 o a Centro Mare Radio 97.300 MHz tel. 06.9911592, oppure telefonare ai seguenti numeri: 340.4858544, 339.5879916, 340.8984938.

I Democratici di Sinistra di Ladispoli ringraziano tutti coloro che hanno partecipato alla lotteria contribuendo in tal modo al sostegno finanziario dell'attività politica.

Democratici di Sinistra - Unità di Base di Ladispoli
Via Odescalchi, 57 - 00055 Ladispoli (RM) Telef./Fax 06-99222516

Festa de la Rinascita della SINISTRA

Giovedì 16 Settembre ore 21

"TOGLIATTI, LA COSTITUZIONE E LA REPUBBLICA".

Armando COSSUTTA (presidente PdCI)
Emanuele MACALUSO (DS)
Ciriaco DE MITA (dep. Margherita)

coordina Gianfranco PAGLIARULO (dir. de la Rinascita)
presiede Carlo FREDDUZZI (pres. c.f. di Roma)

ROMA Villa Gordiani
13/26 settembre 2004 - (Via Prenestina) www.comunisti-italiani.it

TELEVISIONE e politica

Presentazione a distanza dell'Infedele e di Porta a Porta e subito una polemica sui contenuti delle trasmissioni



«Chi ha spettacolarizzato la morte ora vuole fare una commedia». La replica del conduttore di Rai1: «Non ho mai dovuto dimettermi per aver trasmesso immagini di pedofilia»

di dire ciò che vuole, anche se non ho capito dove finisce l'opinione del giornalista e dove comincia quella del consigliere politico dell'opposizione». La vicinanza con Prodi non è gradita.

Alla fine, che cosa potremo vedere?

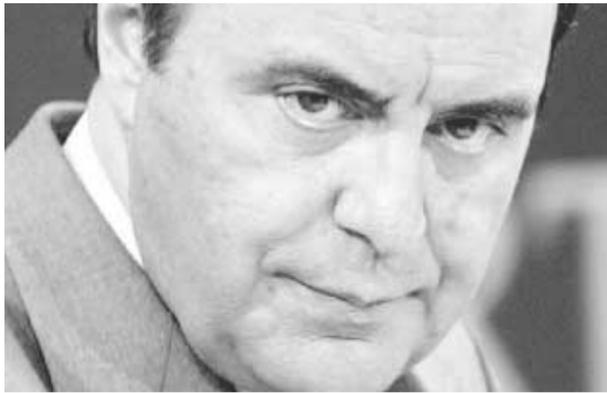
Cominciamo da *Porta a porta*, quattro puntate alla settimana, in seconda serata, dal 20 settembre, tanta politica e varia umanità, con l'aggiunta (ce la faranno aspettare fino a otto-

bre e andrà in scena una sola volta alla settimana) di «Una giornata particolare», per costruire «una trasmissione di reale interesse pubblico, perché la politica sia più vicina al quotidiano». Alla politica mancava solo questo: quello di mettersi a nu-

do per una giornata e farsi guardare da tutti, in questo caso da uno e da tutti. Chissà se sarà tutto vero? La stessa domanda che ci si pone guardando i reality show. Comunque per Porta a porta il solito menu, quello che garantì l'anno passato 142 puntate e uno share medio del 20,75 per cento. Stavolta Vespa correrà qualche rischio. Bruno Vespa teme la concorrenza? «Io sono un soldato e se l'azienda decide di dividere gli ascolti io obbedisco. La Rai ha il diritto di fare tutte le prime e seconde serate che vuole, basta che tutti sappiano che questo porta ad un'erosione di ascolti per *Porta a porta* ed i primi che devono saperlo sono i giornalisti».

Bruno Vespa teme la par condicio e il vincolo all'equilibrio politico? Figuriamoci. Per lui risponde Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno: «La par condicio è rispettata in modo tale che l'opposizione è preminente sul governo». E i faccia a faccia, mancati tra Berlusconi e un leader del centrosinistra? «Berlusconi ne avrebbe guadagnato dal contraddittorio», spiega Vespa ricordando la brillante battuta con cui Berlusconi declinò l'invito ad un faccia a faccia con Rutelli: «È come se il ciclista che è in vantaggio di cinque minuti aspettasse l'avversario per vincere in volata».

Dal fronte di La7, Gad Lerner (affiancato da Pierluigi Battista...) annuncia il suo ritorno sabato prossimo, per raccontare di Enzo Baldoni, Simona Pari e Simona Torretta (le occasioni mancate di Vespa, ma «era ancora senza contratto», aveva giustificato Del Noce) e di una guerra infinita. Altra guerra sarà quella narrata, in studio, da Alessandro Baricco, che presenterà il suo ultimo libro, una riscrittura in prosa di brani dell'*Iliade* di Omero. Altre anticipazioni di Lerner: tratterà più l'economia della politica, insieme con storia, filosofia e religione, una puntata toccherà al sacramento della confessione. Tre puntate sul terrorismo caratterizzano invece la partenza di *Altra storia*, il programma di Pierluigi Battista che ripassa a La7 dopo aver condotto *Batti e Ribatti* su Raiuno e che nelle altre undici «dispense» parlerà pure lui (con Paolo Mieli) di guerra, pacifismo, elezioni americane, Islam, Medio Oriente. Uno dopo l'altro, Gad e Pigi, dalla prima serata a notte fonda.



Bruno Vespa



Gad Lerner

Foto di Francesco Acerbio/Emblema

L'intervista

Il giornalista ulivista: non gli rispondo più

ROMA Un programma di informazione al sabato sera: contro la tradizione di lustrini e paillettes e soprattutto senza «i soliti noti» della tv in studio. Insomma, quasi un'eresia, che si ripete per il terzo anno consecutivo: torna infatti su La7 «L'Infedele» di Gad Lerner, e la nuova stagione del programma giornalistico è stata presentata ieri proprio mentre Bruno Vespa nei saloni della Rai annunciava la ripresa del suo «Porta a Porta», che invece promette l'aspirazione del rapporto tra salotto tv e palazzi del potere, dedicando una sorta di reality show ai politici e ai loro sostenitori.

«È ovvio che chi lo scorso anno ha spettacolarizzato la morte senta il bisogno quest'anno di fare una commedia», taglia corto Lerner. Per essere «Infedele», però, è assai fedele a La7, la piccola delle tv... «Una piccola isola felice: se fosse più grande non mi lascerebbero altrettanta serenità. Un luogo un po' speciale, che

ha una sua solidità (è stato annunciato che si va a pareggio di bilancio, e comunque ha un colosso come Telecom alle spalle), e che è stimolante, anche perché ci sono personalità diverse che si rispettano, dove il confronto è diverso da quello modesto che vediamo nei due colossi della tv».

Due o tre? C'è anche Sky.
«Sky non è ancora un colosso: assaggia nelle proprie carni cosa significa libero mercato e concorrenza in Italia. Tra Sky e le aziende di Berlusconi oggi c'è un conflitto reale, forse non erano preparati ad un mercato oligopolistico che è unico al mondo. Le altre tv, anche Sky, vanno bene solo quando ci sono vacche grasse, allora avanza un po' di grasso, di briciole: altrimenti non c'è possibilità di dividere il mercato né tanto meno la torta pubblicitaria».

Si parte con una puntata sulla guerra, ma non la prende un po' alla lontana parlando dell'Iliade di Alessandro Baricco?

«No, no, non è alla lontana: soltanto imparando a interpretare le cose che abbiamo intorno possiamo capire cosa viviamo. Faccio un esempio. Credo - dopo tanti dibattiti quest'estate alle Feste dell'Unità - che ci sia una sorta di rimozione del nemico terrorista: si dice una cosa ovvia, «siamo contro il terrorismo», e

poi ci si appassiona invece alla politica americana o alla politica estera del nostro governo. Ecco, noi vogliamo andare a scavare di più dentro questi «inediti», anche attraverso l'*Iliade* di Baricco, che ci permette una provocazione sul fascino e la bellezza della guerra. Sbrigativamente diciamo che siamo tutti pacifisti e contro, anche se poi ci attrae morbosamente il talk show di Bruno Vespa sulla guerra, dove un ministro su una bella poltrona bianca assiste in diretta al dibattito sulla morte di Quattrocchi. Diventiamo guardoni. E' la spettacolarizzazione della tv di guerra, che per me si accompagna ai becchini elettronici, come quelli di Al Jazeera».

Bruno Vespa si è molto risentito per le sue dichiarazioni. Non per l'accusa di spettacolarizzare la guerra, ma per aver detto che lei «dieci puntate sul caso Cogne non le avrebbe mai fatte». Vespa ha reagito dicendo «avrò forse fatto una puntata di troppo su Cogne ma non ho mai dovuto dimettermi da direttore del Tg1 per aver trasmesso nell'ora di massimo ascolto immagini di pedofilia».

«La sua reazione si giudica da sé: non vale la pena indugiare oltre...»

s.i.ga.

Segue dalla prima

Così per la prima volta, con un gesto clamoroso che segna una cesura nel corso del suo settennato, Ciampi si sente come tirato per i capelli, istituzionalmente costretto a contraddire il precetto: "Quando il Parlamento lavora, il presidente tace". Il pericolo è grave: nell'enorme sala del palazzo Gotico, il presidente della Regione, Vasco Errani, ha appena lanciato l'allarme per l'esclusione delle comunità locali da "scelte unilaterali sulle riforme". Il capo dello Stato ascolta attentamente. Ha lungamente riflettuto sulla vicenda. E formula con schematica nettezza, quasi didascalicamente, una serie di punti-cardine, per la precisione cinque, da cui non si può derogare:

- 1) il primo punto è di metodo, ma in verità si tratta di una censura sostanziale della pretesa di autosufficienza che la maggioranza ha cercato di mettere in pratica in materia di riforme: ma "quando si intende modificare le istituzioni portanti della vita nazionale - osserva Ciampi - è giusto mettersi all'opera con spirito unitario, ricercando convergenze le più larghe possibili fra tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione". Spirito unitario, convergenze: non si tratta evidentemente di una perorazione bipartisan, quanto piuttosto di una considerazione allarmata per lo spirito di contrapposizione che ha animato il centrodestra sulla spinta dell'asse Berlusconi-Lega e per le nefaste conseguenze sul piano dei contenuti. "E' indispensabile - aggiunge infatti Ciampi - che la più attenta cura sia posta nell'adottare soluzioni che assicurino la coerenza e la funzionalità del quadro costituzionale, nel suo insieme e in tutte le sue parti". "Coerenza e funzionalità" del quadro costituzionale, dunque, vanno di pari passo con una dialettica corretta con l'opposizione. Il monito non potrebbe essere più chiaro.

- 2) L'unità d'Italia è "un primario valore costituzionale". Esso "non è in contrasto con il rafforzamento delle autonomie regionali e locali: purché sia sempre salvaguardato il principio dell'interesse nazionale". Di tale principio, Ciampi sottolinea due aspetti paralleli: esso presiede, infatti, alla "garanzia effettiva dell'unità giuridica ed economica del Paese". Giuridica ed economica, sottolinea, e un lungo bra-

L'altolà sulla devolution: sia sempre salvaguardato il principio dell'interesse nazionale



no del discorso di Piacenza sarà dedicato non a caso alla sorte dei "territori meno avanzati", leggi: larghe parti del Mezzogiorno.

- 3) Assieme all'unità nazionale, di pari passo, dovrà essere garantita la "fondamentale funzione istituzionale del Parlamento, espressione della volontà politica del popolo italiano". Ciampi paventa un pericolo: sembra di capire che consideri l'accendersi di conflitti e sconfinamenti tra legislazioni nazionale e regionale un inevitabile portato della strada che è stata imboccata con il patto di maggioranza, anche se ovviamente nel suo discorso non fa riferimento esplicito alla proposta del governo. Bisognerà, invece, definire "in maniera chiara e puntuale la ripartizione del competenze tra Stato e Regioni, per non aggravare ulteriormente il già pesante contenzioso per conflitti di attribuzioni pendenti dinanzi alla Corte costituzionale". E pubblicamente Ciampi in passato ha espresso la sua contrarietà allo spezzatino localistico di programmi scolastici, sanità e polizia.
- 4) Ciampi riprende tali riflessioni e aggiunge altri concetti: la Confindu-

lo scenario

Berlusconi non convince più L'affondo dopo l'incontro...

DALL'INVIATO

PIACENZA Tutti in fila a capo chino da Ciampi. L'altolà sulla devolution pronunciato a Piacenza scuote la maggioranza, che reagisce con toni tra l'imbarazzato e l'ambiguità: in una sequenza chiusa da una pudibonda noticina ufficiale di palazzo Chigi che Berlusconi si è guardato dal firmare, gli esponenti del centrodestra cercano di aggirare l'intervento del presidente. "C'è perfetta sintonia con il presidente della Repubblica. Cosa che si è potuta constatare anche nell'incontro di martedì", dice la velina della presidenza del Consiglio. Punto e basta, come dire che i due presidenti ormai non hanno più nulla da dirsi. Chi scatta, punto nel vivo, pochi minuti dopo i flash d'agenzia che riportano l'intervento di Ciampi è, invece, il ministro leghista per le riforme, Roberto Calderoli, che da qualche tempo ha abbandonato il suo look più aggressivo spesso sperimentato proprio nei confronti del Quirinale. Annuncia che oggi, precisamen-

ta, aver avuto un colloquio «cordiale» col premier. Ma attenzione a «non passare dalla padella alla brace...» avverte Casini: «Mi preoccupa, questo sì, il funzionamento e l'organicità del processo legislativo, che oggi, con il bicameralismo, è regolato in termini chiari». Superare l'attuale bicameralismo non deve avvenire «a scapito della funzionalità, dell'organicità e della chiarezza del procedimento legislativo», altrimenti si corre il rischio che, invece di semplificare e rendere più rapido l'iter delle leggi, «finiremo per raggiungere un risultato opposto» - la brace - «credo che di ciò siano consapevoli tutti i colleghi», conclude Casini sospendendo la seduta. «Mai considerato il sistema Came-

la scheda

Troppi poteri al premier Le mine del testo governativo

PREMIERATO: poteri più forti al primo ministro: può chiedere al Presidente della Repubblica, assumendosene «l'esclusiva responsabilità», lo scioglimento della Camera. **SFIDUCIA COSTRUTTIVA:** se il premier è sfiduciato ma la sua maggioranza ne nomina uno nuovo, non si scioglie la Camera. **ANTIRIBALTONE:** il premier non può cambiare

RIFORME e Quirinale

Il presidente della Repubblica a Piacenza lancia l'allarme sulla devolution «Ricerca soluzioni per garantire la funzionalità del quadro costituzionale»



«L'unità non è in contrasto con il rafforzamento delle autonomie regionali» Berlusconi ha detto di essere in perfetta sintonia con il capo dello Stato



Il Presidente della Repubblica Ciampi durante il suo intervento di ieri a Palazzo Gotico Foto di Enrico Oliverio/Ansa

Ecco l'art.87

Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Può inviare messaggi alle Camere. Indica le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione. Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo. Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti. Indica il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione. Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato. Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere. Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere. Presiede il Consiglio superiore della magistratura. Può concedere grazia e commutare le pene. Conferisce le onorificenze della Repubblica.

te alle 12,30 salirà lui al Colle "per poter illustrare al Capo dello Stato il testo e le ultime migliorie sin nei minimi dettagli e sarò disponibile ad ascoltare i consigli frutto della saggezza del Presidente Ciampi".

Per la verità, gli ultimi emendamenti della maggioranza erano stati illustrati l'altra sera personalmente da Berlusconi in visita sul Colle. E non risulta che ciò abbia portato Ciampi a correggere di qualche virgola il testo del discorso preparato per l'indomani a Piacenza. Segno che le spiegazioni del premier non devono averlo assolutamente convinto. "Le eccezioni espresse sul merito del testo trovano risposte nelle modifiche introdotte con gli emendamenti presentati. Rispetto al metodo del mio lavoro ritengo di aver sempre privilegiato il dialogo con tutti, abbiamo accolto l'80 per cento delle proposte dell'opposizione", bara tuttavia Calderoli. Cercando di mettere il coperchio sulle contraddizioni all'interno della maggioranza che l'intervento di Ciampi può contribuire a riaccendere. Sembrano riacquistare qualche vivacità, per esempio, le riserve dei centristi: "Gli auspici di Ciampi sulle riforme sono giusti e condivisi", si spinge il capogruppo dell'Udc in commissione Affari Costituzionali alla Camera, Giampiero D'Alia. "Non vorrei che si passasse dalla padella nella brace", aveva sospirato Pierferdinando Casini in mattinata accettando i tempi parlamentari proposti dall'opposizione, e il combinato disposto con la contemporanea esternazione di Ciampi deve aver fatto saltare un'altra volta i nervi degli alleati. Il vicepremier Gianfranco Fini spargeva, intanto, ottimismo di maniera su un testo "equilibrato e che innova profondamente l'architettura istituzionale creando i presupposti

per un federalismo solidale e unitario, ripristinando l'interesse nazionale che sta a cuore al capo dello Stato".

Sarà. Ma le preoccupazioni di Ciampi hanno portato il presidente ieri mattina a un gesto che assomiglia per forza politica e istituzionale a un "messaggio alle Camere": com'è noto, l'unico precedente è il messaggio sul pluralismo dell'informazione, che venne calpestato dalla legge Gasparri, poi respinta dallo stesso Ciampi, e ribadita con pochi ritocchi dal governo. E il capo dello Stato non ha ripetuto ieri l'uso di quello strumento costituzionale, probabilmente con il pensiero all'esito negativo di quel ping pong. Il tono molto netto e solenne del discorso di Piacenza, il suo riferimento anche dettagliato ai pericoli costituzionali, giuridici ed economici della devolution, caratterizzano un testo che ha avuto una lunga maturazione. Ciampi ha spiegato esplicitamente, ieri, del resto, che di fronte alla minaccia di un principio costituzionale come quello dell'unità d'Italia, il Quirinale ritiene di dover derogare al criterio fin qui seguito del non intervento sui temi oggetto di discussione parlamentare. Evidentemente le promesse e le rassicurazioni che Berlusconi e Letta gli hanno più volte fornito circa la possibilità di sterilizzare l'estremismo leghista sono state tradite. E il testo concordato dalla maggioranza contiene elementi di metodo e di merito inaccettabili. Il metodo è quello dell'autosufficienza della maggioranza, e invece Ciampi auspica larghe convergenze in materia di riforme. Il merito è una specie di mostriaccolo, largamente incoerente con il quadro costituzionale.

v. va.

stria di Cordero di Montezemolo ha messo altra carne al fuoco della polemica sulla devolution puntando il dito sui costi e sulla duplicazione delle pastoie burocratiche. Il presidente riecheggia queste critiche, rilevando come occorra chiarire i rispettivi confini tra competenze statali e regionali per evitare "sia aggravii burocratici" per i cittadini, sia "disorientamento nelle imprese", soprattutto le piccole, "sia l'aumento degli oneri finanziari per la Pubblica amministrazione, che deriverebbe da una duplicazione di competenze o da una moltiplicazione delle strutture amministrative".

5) Infine, un invito a non sbandierare a sproposito il cosiddetto "principio di sussidiarietà", che, Ciampi rileva, è "di fondamentale importanza per l'unificazione europea". Ma il fatto è che esso "stabilisce saggiamente compiti diversi ai diversi livelli di governo, dalle amministrazioni locali agli Stati nazionali, alle istituzioni europee". E, del resto, la sussidiarietà va di pari passo con un altro principio al quale Ciampi tiene molto: quello di solidarietà. Dal presidente viene un accorato invito a non perdere d'occhio, in proposito, la realtà concreta: per rilanciare l'economia europea sarà, infatti, necessario realizzare "grandi infrastrutture, vie di comunicazione continentali, centri di ricerca avanzata, istituti di formazione dei giovani, iniziative industriali d'avanguardia". E ciò "impone particolari responsabilità, oltre che alle amministrazioni locali ai governi e ai parlamenti nazionali, come controparti delle istituzioni europee e come garanti di misure che assicurino il progresso dei territori meno avanzati". Non solo sussidiarietà, dunque: occorre solidarietà. Nel senso non solo di un imperativo etico, ma anche di una necessità oggettiva. "Per il vantaggio di tutti": i territori oggi meno avanzati - è questo un altro motivo ricorrente del Ciampi-pensiero - costituiscono fonti di risorse potenziali immense".

Tutto ciò detto da Carlo Azeglio Ciampi proprio a Piacenza. Che gli slogan leghisti catalogherebbero dentro la cosiddetta Padania. E che è storicamente la città "Primogenita d'Italia", la prima che con plebiscito quasi unanime votò per l'unità nazionale. Berlusconi ha detto di essere in perfetta sintonia con il presidente. Sarà.

Vincenzo Vasile

Deve essere garantita la «fondamentale funzione istituzionale del Parlamento»



Casini sulle riforme: non passiamo dalla padella alla brace

Preoccupazione del presidente: non sono il sindacalista della Camera. Ma Calderoli difende il testo: come una pentola a pressione

Natalia Lombardo

ROMA Di pari passo, una dopo l'altra, le più alte istituzioni hanno messo dei «dossi» sulla strada delle Riforme costituzionali, dei freni alla corsa che la maggioranza vuole imporre al Parlamento. Prima ancora che da Piacenza arrivasse il monito del Capo dello Stato, alle undici di ieri mattina il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, è intervenuto in aula per dilatare un po' i tempi, accogliendo le richieste dell'opposizione proprio secondo quella ricerca di «ampie convergenze» alla quale tiene anche Ciampi. Casini non nasconde le sue preoccupazioni sul testo di riforma, né la sua irritazione per aver letto sui giornali che Berlusconi lo avrebbe «rassicurato» sui poteri della Camera: «Non sono, né oggi né domani, il "sindacalista" della Camera dei deputati», afferma, confermando di

Dalla maggioranza trentotto emendamenti firmati dai capigruppo durante la notte



provalo nella scorsa legislatura. Se la maggioranza si ferma il referendum sfuma, afferma Violante indicando i punti chiave: «La riforma non deve costare ai cittadini e deve avere una sua coerenza costituzionale. Il sistema legislativo nazionale deve funzionare bene e non deve esserci un meccanismo oppressivo verso le Regioni come c'è adesso». Un «cambio di metodo» lo chiede Piero Fassino, che boccia la «brutta riforma costituzionale»; richiamando il monito di Ciampi, il leader Ds avverte: «Le riforme vanno fatte insieme, anche noi vogliamo completare la transizione al sistema bipolare». Il centrodestra, invece, si è «blindato» per superare le divisioni interne. Fassino condanna le «suggerzioni plebiscitarie», l'idea di «un uomo solo al comando» e la «convizione del premier che se lui si occupa di un problema crede sia risolto automaticamente». Nessuno, però crede che la maggioranza rompa il patto.

la scheda

Troppi poteri al premier Le mine del testo governativo

PREMIERATO: poteri più forti al primo ministro: può chiedere al Presidente della Repubblica, assumendosene «l'esclusiva responsabilità», lo scioglimento della Camera. **SFIDUCIA COSTRUTTIVA:** se il premier è sfiduciato ma la sua maggioranza ne nomina uno nuovo, non si scioglie la Camera. **ANTIRIBALTONE:** il premier non può cambiare

colta dal presidente della Camera che ha fissato per venerdì il termine per presentare dei sub emendamenti; oggi pomeriggio saranno votate le pregiudiziali di costituzionalità poste dall'opposizione; martedì inizia il voto.

Tutta la maggioranza a parole si dice d'accordo con Ciampi. Gianfranco Fini ai «colonnelli» di An ordina di «votare compatti» cogliendo l'attimo fuggente di unità della maggioranza: se qualcuno ha da ridire qualcosa, lo faccia ora o mai più. An si compiace di aver migliorato la riforma «equilibrata e innovatrice», dice Fini, di aver bloccato la «deriva secessionista» e aver ottenuto il premierato forte (ma blocca la grazia senza firma del ministro). Però

poi va contro la Lega sulla polizia regionale con un emendamento: alle Regioni resta la competenza della «polizia amministrativa locale». In pratica An dà ragione ai timori del centrosinistra, come rileva la ds Marcella Lucidi. Protestano i presidenti di Regione: Ghigo (FI) boccia le modifiche sul federalismo, per Storace di An «la toppa è peggio del buco: governatori promossi a senatori a mezzo servizio. E fra i 500 emendamenti (200 dell'opposizione) ci sono quelli di centrodestra, compresi quelli dell'Udc Bruno Tabacchi, che ieri alla Festa dell'Unità di Genova ha bocciato il metodo seguito dalla maggioranza, ricevendo applausi.

La Cdl, per primo Berlusconi, vuo-

acrescere la pressione fiscale complessiva. **GRAZIA:** può essere concessa dal Capo dello Stato senza che sia indispensabile la firma del Guardasigilli. **DEPUTATI A VITA:** via i senatori, i deputati a vita sono gli ex presidenti e tre personalità nominate dal Capo dello Stato. **ITER LEGISLATIVO:** la Camera vota tutte le leggi di interesse nazionale. Metà tempo per i decreti legge. Il Senato federale vota sulle materie concorrenti fra Stato e Regioni. **SENATO FEDERALE:** 252 senatori eletti contestualmente ai consigli regionali. Potranno partecipare, ma senza diritto di voto, i rappresentanti di Trento e Bolzano e, per ogni regione, un sindaco o presidente di provincia o città metropolitana. **COMMISSIONE PARITETICA:** («Teza Cameretta»): risolve le controversie sulle leggi tra Camera e Senato.

La Cdl, per primo Berlusconi, vuo-

An si compiace di aver bloccato la deriva secessionista e di aver ottenuto il premierato



Gianni Marsilli

RIFONDAZIONE comunista

Le ultime scelte del segretario hanno creato più di un malumore nella minoranza. Cannavò, vicedirettore di Liberazione: sbaglia ad aprire al centrosinistra

Ferrando: solo rompendo con Prodi, Rutelli e Letta si possono rispettare le domande di svolta. Contestatori, ma divisi
E Fausto il pacifista controlla il 55% del partito

ROMA Con ogni probabilità sarà, quello del prossimo inverno, il suo ultimo congresso da segretario. Dodici anni sono molti, e alla scadenza congressuale del 2008 diventeranno addirittura sedici: tempi papali. A sessantatré anni pesano, per quanto l'uomo sia vivo. Pesano su di lui, e pesano sul partito. Anche questo ha messo nel conto Fausto Bertinotti quando è partito, lancia in resta, alla ricerca di un accordo di governo con il centrosinistra. Un altro strappo, sì, come è peraltro sua consuetudine.

Lui scatta e va, e chi segue segue. Non fu forse uno strappo, un paio d'anni fa, quello di immergersi nel «movimento», come un indù s'immerge nel Gange? Non furono pochi, dentro Rifondazione, a storcere la bocca. Tutti quelli - neocomunisti, trotzkisti di diversa matrice - che hanno una visione dottrinale o geometrica della politica: la divisione in classi, un crescendo rossiniano delle contraddizioni interne al capitalismo. Il movimento è invece magma, oggi c'è domani chissà, come la lava dell'Etna: da accompagnare, ma con la dovuta diffidenza per la sua conaturata spontaneità. Per lui invece no: il movimento è il futuro, materia viva e fertile. Almeno fino al 4 ottobre 2003, data insignificante ai più, ma che se parli con i rifondatori torna continuamente a galla. Fu il giorno di un altro strappo. A Roma si apriva la Conferenza intergovernativa sulla Costituzione europea, e i «disobbedienti» si manifestarono con virulenza attorno all'Eur: lacrimogeni, manganellate, botte. Bertinotti disse: «Non voglio più andare ad una manifestazione dove non possa andare una donna incinta». Era un sintomo di un altro strappo, quello pacifista, senza se e senza ma. Anche in questo caso, non è che il pacifismo faccia parte del Dna di Rifondazione. Ti spiegano infatti che è «un partito residuale». Nel senso che la sua formula chimica prevede una dose di vecchio Pci, un'altra di trotzkismo quartinternazionalista, un'altra di trotzkismo scissionista, un pizzico

Gli antiBertinotti

«I suoi strappi sfiancano il partito»

della buon'anima Democrazia proletaria...E questo cocktail, magistralmente mixato dal comandante Fausto, vale oggi più del sei per cento nelle urne. Lui ha deciso di portarlo in dote al centrosinistra, perché gli sembra che finalmente esistano le condizioni politiche per farlo.

«E' qui che si sbaglia»: lo dice Salvatore Cannavò, che è il vicedirettore di «Liberazione» e soprattutto il portavoce della «componente» (chiamano così le correnti interne) che fa capo a Livio Maitan, guru del trotzkismo italiano. Cannavò ha quarant'anni, e fu tra i fondatori di Rc. Dice di

non essersi mai considerato un vero trotzkista: «E' nei movimenti no global che ho trovato coinvolgimento e nuova linfa politica. Prima dei movimenti essere trotzkisti voleva dire per me essere comunisti senza essere stalinisti». Di Bertinotti contesta l'analisi politica: «Lui ritiene che il movimento abbia già modificato o possa modificare in futuro i rapporti politici, noi crediamo che non sia così». A riprova, spiega che «l'asse centrale del centrosinistra, il Triciclo, è permeato di cultura liberista, che non lo mette in grado di risolvere la crisi del capitalismo italiano». E che cosa ci vuole,



Fausto Bertinotti

Foto di Brambatti/Ansa

Claudio Grassi / componente dell'«Ernesto»

«Senza l'impegno per la pace non può esserci accordo»

ROMA «La ricerca dell'accordo con il centrosinistra la condivido. Del resto fummo noi a sollecitarla quando in Rifondazione si guardava soltanto ai movimenti. Paradossalmente oggi si va da un eccesso all'altro, e si dà l'accordo addirittura per già fatto». Claudio Grassi è il leader della componente «dell'Ernesto», la più importante tra i non bertinottiani e la meno radicale nelle sue posizioni, ed è membro della segreteria nazionale. A Fausto Bertinotti rimprovera di «aver già sistemato un paio di ministri dentro il futuro governo, prima ancora di avere un programma condiviso».

Ma sui contenuti di programma insiste molto anche Bertinotti.

Sì, ma le cose sono andate avanti in maniera troppo rapida. Dal disinteresse per un accordo ad una precipitosa virata, mi sembra eccessivo.

Quali sono i punti programmatici che vi stanno a cuore?

C'è una questione pregiudiziale non mediabile, ed è quella della pace e della guerra. Il centrosinistra deve assumere l'impegno inequivocabile a non partecipare a nessuna guerra, da chiunque sia dichiarata. Altrimenti è impensabile che Rifondazione entri nel governo.

Su altri piani?

È indispensabile un meccanismo automatico di recupero salariale rispetto al costo della vita. E, contrariamente a quanto pensa Rutelli, l'abolizione delle leggi vergogna. Aggiungo la democrazia sui luoghi di lavoro: non dovranno più essere approvati contratti con il parere contrario di una sigla maggioritaria come la Fiom.

Come vi definite, voi dell'Ernesto? Qual è il vostro album

di famiglia?

Ci definiamo neocomunisti. D'accordo, bisogna rileggere criticamente il '900. Ma senza tirarci una riga sopra. Guardiamo al pensiero ancora così ricco e attuale di Gramsci, e siamo convinti che il comunismo italiano abbia ben poco di cui vergognarsi.

Come trova lo stato di salute del partito?

Diamo un'importanza decisiva al rafforzamento del partito. È vero, oggi si registra un calo nelle adesioni. Ma la cosa più preoccupante è che la stagione dei movimenti non ha portato nuove forze.

È immaginabile Rifondazione senza Bertinotti?

Dico che è essenziale che il partito sia l'intellettuale collettivo di gramsciana memoria, e che oggi non lo è abbastanza.

Qualora Bertinotti stringesse un accordo che non sia di vostro gradimento sareste tentati dall'idea di scissione?

È un'idea che non ci sfiora neanche l'anticamera del cervello. Stupidaggini.

per risolverla? «Alcuni choc: la nazionalizzazione dell'energia, delle telecomunicazioni, e anche della Fiat». Non basta. Bisogna anche «agire sul potere d'acquisto dei salari», adeguandoli alle impennate del costo della vita. Di Bertinotti contesta anche «l'eccesso di personalismo». Non digerisce il fatto di «trovarsi davanti al fatto compiuto leggendo le sue interviste sui giornali». Gli riconosce di aver aperto le valvole del dibattito interno, ma gli rimprovera di «sfiancare il partito, fino a perdere l'idea di un corpo collettivo». Ammette a denti stretti che «Rifondazione oggi è Fausto Bertinotti», e la cosa non gli piace affatto. Non gli è piaciuto neanche il Bertinotti che sale le scale di Palazzo Chigi e si siede davanti a Berlusconi: «E' stato un errore distinguere i due piani: quello della liberazione delle due volontarie e quello del ritiro delle truppe». Suo malgrado, è d'accordo con Cossiga: «Quell'incontro è stato una sceneggiata».

Le «componenti» che non sono di osservanza bertinottiana non si parlano molto tra di loro. Gli adepti di Livio Maitan considerano l'ala trotzkista più radicale, quella che fa capo a Marco Ferrando, come «una vestale del tempio», intenta a far la guardia ad un vecchio album di famiglia. Il Ferrando, da parte sua, spara su Bertinotti a palle incatenate, ad esempio sulle primarie alle quali il leader si candidò: «Solo rompendo con Prodi, Rutelli, Letta si possono rispettare le domande di svolta...Ogni altra soluzione - "primarie" incluse - è chiacchiera e fumo, e serve solo a coprire, di fatto, una futura capitolazione all'Ulivo». La terza componente, la più grossa, quella detta dell'Ernesto che le altre due considerano «tardostalinista» o «veterocomunista», va anch'essa per conto suo: «No - conferma Claudio Grassi, membro della segreteria nazionale - non c'è alcuna elaborazione collettiva tra i non bertinottiani». E aggiunge, ad onor del vero, che non c'è neanche «alcuna convergenza strumentale» con le altre componenti. Tutti negano che vi sia odor di scissione in vista del congresso. Ma tutti, a diversi livelli, sono quantomeno sconcertati dalle mosse improvvise del capo. Il che però non crea, per ora, alcuna piattaforma comune delle opposizioni interne. Si calcola che all'interno del gruppo dirigente la maggioranza bertinottiana goda del 55 per cento dei consensi: non proprio risicata, ma neanche tale da apparire irreversibile. I suoi dicono che lui non se ne cura: la nuova fase è aperta, e va percorsa a grandi passi. (1. continua)

FestaUnitàNazionaleGenova

Giovedì 16 Settembre

ore 21.00 Sala Berlinguer

Dario Di Vico e Giulio Anselmi intervistano **Guglielmo Epifani**

DIRETTA IRIDE

ore 16.00 ConadArena
Arena Spettacoli

Festival Torà Torà

Afterhours, Appaloosa, Cut, Diva Scarlet, Giardini di Mirò, Giorgio Canali, Linea 77, Northpole, One Dimensional Man, Paolo Benvegnù, Tre Allegri ragazzi Morti, Verdona.

€ 12 + prevendita per 1 giornata - € 20 Euro + prevendita per abbonamento

ore 18.00 Auditorium

Verso il centenario della CGIL

Giuseppe Casadio, Guglielmo Epifani, Carlo Ghezzi, Adolfo Pepe

ore 17.30 Spazio DS Liguria 2005

Genova dopo il 2004. Città turistica?

Lino Alonzo, Mauro Bolognesi, Anna Castellano, Giuseppe Costa, Patrizia De Luise, Gian Luca Faziola, Gian Carlo Garassino, Franco Gattorno, Gianni Plinio

ore 21.00 Spazio DS Liguria 2005

Osservatorio regionale sui beni culturali: contro condoni e cartolarizzazioni non solo vincoli.

In collaborazione con «I tavoli della cultura». **Confronto tra Sovrintendenze Regione, Enti Locali, Università, Accademia Ligustica di Belle**

Arti. Coordina **Maria Paola Profumo**

ore 18.00 Sala Guido Rossa

La carica delle donne.

Politica, partito, società per continuare a vincere **Romana Bianchi, Marco Fumagalli, Giorgio Mele, Maurizio Migliavacca, Magda Negri, Gianna Schelotto, Benedetta Squitieri, Francesco Tempestini**

ore 17.30 Sala Popoli In Cammino

TG scientifico

Romeo Bassoli, Pietro Greco

ore 18.00 Sala Popoli In Cammino

Qualità ambientale e impresa territoriale: il presente e il futuro delle Public utilities

Alessandro Cosimi, Mauro D'Ascenzi, Sergio Gentili Oriano Giovanelli, Giuseppe Pericu

ore 20.30 Sala Popoli In Cammino

Seminario: Il linguaggio della politica

A cura di Edoardo Sanguineti

ore 22.00 Sala Popoli In Cammino

La costruzione sociale del mondo

Giuliano Carlini, Antonio Guerri, Mauro Palumbo, Daniele Piacenza. Modera Matteo Bartocci

ore 18.00 Sala Matteotti

Leslie Feinberg: Stone Butch Blues

Il dito e la luna Editrice

Partecipano Mirella Izzo, Cinzia Ricci, Davide Tolu

ore 21.00 Sala Matteotti

Lorenzo Licalzi: Il privilegio di essere un guru

Fazi Editore **Partecipa Stefano Bigazzi**

ore 21.15 Tenda Magic Mirrors

Presepe vivente e cantante.

Tratto dal libro **«La cantata dei pastori immobili»** Donzelli Editore **Partecipano David Riondino, Stefano Bollani, Paolo Benvenuti, Monica Demuru, Petra Magoni, Mauro Mengali.**

ore 23.30 Tenda Magic Mirrors

La musica che Gira Intorno, piano bar con Vittorio Bonetti

ore 21.15 Piazzetta «Gianni Rodari»

«Cappuccetto Rosso» (Burattini)

ore 21.00 Sala Lino Micciché

Central do Brazil di Walter Salles

Brasile/Francia, 1998. Con Fernanda Montenegro, Marília Pêra, Vinicius de Oliveira, Soia Lira, Othon Bastos, Otávio Augusto, Stela Freitas. € 3

Venerdì 17 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

Autunno 2004. Quale Governo?

Marco Follini, Luciano Violante
Conduce Piero Marrazzo

DIRETTA IRIDE

ore 18.00 Sala Popoli In Cammino

Incontro con Kerry Kennedy

Presiede Marina Sereni

Intervista ad uno dei firmatari del documento dei "22" ds per assise senza mozioni. «Sulla Federazione andiamo avanti, non sarà il partito riformista»

Melandri: le divisioni di Pesaro non ci sono più

«Fassino ci ha detto cose importanti. È possibile fare un congresso non piegato su logiche interne»

Ninni Andriolo

ROMA Giovanna Melandri è ottimista. «L'assemblea promossa dai "ventidue" ha smosso le acque - spiega - Avevamo prenotato una saletta da cinquanta posti. Abbiamo dovuto chiederne una più ampia. In platea non c'erano soltanto rappresentanti della minoranza. C'erano dirigenti sindacali e esponenti della maggioranza. Contributi importanti sono venuti anche da Trentin, Epifani, Spini e Cofferati. Ci hanno sollecitato - e li ringraziamo per questo - a scavare ulteriormente alcuni nodi programmatici abbozzati nel nostro documento».

Avete un traguardo, intanto: il congresso nazionale dei Ds.

Certo. Rischiamo di svolgere un congresso legato a logiche interne, in un momento in cui l'unità dei Ds è essenziale per l'unità di tutta la coalizione. Il nostro appello a fare un congresso diverso, aperto, che parli al Paese e che metta al primo posto i contenuti programmatici, è servito ad aprire qualche porta e a fare entrare aria più fresca.

Avete giudicato positivamente l'intervento di Fassino. Può spiegare perché?

Abbiamo registrato l'apertura politica del segretario alle esigenze che abbiamo posto. Una disponibilità che dovrà essere tradotta in scelte operative e che misureremo nei prossimi giorni. Fino a ieri erano arrivate risposte burocratiche alle richieste di fare un congresso diverso da quello di Pesaro, avanzata già da Sergio Cofferati. Da Pesaro a oggi il mondo è cambiato. Vanno riconsiderate alcune linee di fondo, anche culturali, della nostra proposta politica.

Questo vale anche per il correntone Ds?

Tanti compagni che apprezzano e rivendicano l'apporto politico e culturale che il Correntone ha dato in questi anni - e che ha favorito anche il successo elettorale dei Ds - chiedono adesso che quel contributo venga offerto a tutto il partito, un po' più in mare aperto.

Un'esortazione rivolta a Fabio Mussi, la sua?

È un'esortazione che rivolgo innanzitutto a Fassino. Le cose che ha detto martedì sono molto importanti. Adesso bisogna lavorare insieme per far seguire alle parole i fatti. Mussi, lo ricordo, ha detto: "se ci sono delle novità sullo svolgimento del congresso ne prenderemo positivamente atto". La minoranza aveva proposto un congresso a tesi. Quell'ipotesi venne bocciata dalla maggioranza troppo frettolosamente.

E Fassino ha aperto proprio su questo?

Fassino, martedì, ha detto tre cose importanti. Primo: che non presenterà immediatamente una mozione già definita, ma che offrirà un documento. Secondo: che immagina un congresso in tre tempi, prima il documento, poi la discussione nelle sezioni, alla fine la platea con-

gressuale. Terzo: che la gestione del partito dovrà essere unitaria.

Lei è d'accordo con la gestione unitaria, quindi?

La gestione unitaria è, secondo me, un approdo importante. Le battaglie politico-culturali del correntone hanno rafforzato i Ds. Quei punti di vista dovranno continuare a dare un contributo forte alla Quercia. Ma ritengo che in un partito

come il nostro ci debba essere una dinamica maggioranza-minoranza e non maggioranza-opposizione.

La realtà del dopo Pesaro, con una maggioranza e una minoranza organizzata, non ha più ragione d'essere?

A Pesaro venivamo da una sconfitta e dovevamo definire un gruppo dirigente. Avevamo idee molto diverse: sulle scel-

te compiute in campagna elettorale, sulla natura di questa destra, perfino sul giudizio attorno alle prime risposte del dopo 11 settembre. Oggi tutti abbiamo detto no alla guerra in Iraq, abbiamo chiesto unitariamente il ritiro delle truppe e un certo vento neoliberalista pare fortunatamente lambire meno le nostre vele. E, tuttavia, la dialettica su questi temi certamente non finirà con il congresso di Ro-



Giovanna Melandri

Foto di Riccardo De Luca

Elisabetta Gardini portavoce?

Fi e la showgirl

Marcella Ciarnelli

Davanti alle tracce indelebili che Gabriella Carlucci si avvia a lasciare nella corrente legittimata, il premier sembra ormai convinto a puntare su un'altra donna di spettacolo per un ruolo di responsabilità nel partito. Sembra proprio che toccherà ad Elisabetta Gardini, conduttrice e attrice, il compito di fungere da portavoce politico di Forza Italia.

Lo vuole Bondi che sull'argomento ha fatto una testa così a Berlusconi e sembra proprio averlo convinto anche se Cicchitto nicchia. Lo vuole lei che considera la nomina come una sorta di risarcimento per la trombatura alle scorse europee quando ce l'ha messa tutta per essere eletta nel Nord Est, ma non le è bastato elencare il suo albero genealogico in cui spiccano un nonno «cattolico e antifascista che, negli anni Venti, per difendere le sue idee ha perso il posto di segretario comunale e condanna all'indigenza la moglie e nove

figli» ma anche «uno zio esule in Inghilterra e poi diventato baronetto», una cugina suora e d un padre professore di storia dell'arte e pittore. Nè è bastato il suo curriculum artistico che comincia alla scuola di Vittorio Gassman, non disdegna Pippo Baudo e i contenitori tv fino alla fiction (per tutte «Una donna per amico») e poi di nuovo il teatro.

Tutte meritevoli esperienze che stanno a segnare un faticoso impegno che, però, nulla hanno a che vedere con la comunicazione politica di cui, se Bondi riuscirà nel suo intento, Elisabetta Gardini dovrebbe impegnarsi fin da domani. Ed anche a tempo pieno dato che le regionali incombono. Ma la questione è marginale. Un dettaglio. Nel partito del premier a comunicare è solo lui. Gli altri fanno numero. Fanno scena. E cosa c'è di meglio, allora, di una allineata signora che sulle scene per giunta è di casa?

Congresso ds e Velina rossa

Migliavacca: «Nessun rinvio»

ROMA «Il terzo congresso dei Democratici di Sinistra si svolgerà a Roma a fine gennaio 2005 come deciso il 15 luglio scorso dalla direzione nazionale del partito».

Il responsabile organizzazione dei Ds, Maurizio Migliavacca, ha confermato in serata, con un comunicato di poche righe, le date del congresso della Quercia (si terrà dal 21 al 23 gennaio) dopo che era circolata la voce di un possibile rinvio delle assise a dopo le elezioni regionali.

L'indiscrezione era stata diffusa, nel pomeriggio, dalla Velina Rossa, la nota giornaliera redatta da Pasquale Laurito considerato vicino

alle posizioni dalemiane, e a via Nazionale hanno deciso di replicare subito per evitare che la voce prendesse consistenza, visto che la Velina accenna ad una eventualità presa in considerazione da esponenti della maggioranza. Nel correntone questa posizione in favore del rinvio era già emersa e non è una novità.

Nella nota di Laurito si afferma, infatti, che «molti dirigenti della maggioranza del partito non escludono l'opportunità di un rinvio a dopo le regionali, pur facendo svolgere i congressi di federazione i cui delegati dovrebbero partecipare a una assise per il lancio della campagna elettorale regionale». «Questa - conclude la Velina - non sarebbe una eresia, ma potrebbe essere una soluzione per stabilire i criteri anche per la scelta dei candidati alle regionali. Speriamo che tutto ciò venga tentato fin dalla riunione del 27 settembre del direttivo nazionale».

ma. La convenzione programmatica di Milano e il seminario di Firenze hanno fatto compiere passi in avanti unitari nella direzione che personalmente auspico. Oggi possiamo tentare una elaborazione più libera. Possiamo non riprodurre in partenza le divisioni di Pesaro. Per questo è necessario superare la logica delle mozioni che strozza il dibattito, per dividerci, semmai, su tesi e contenuti diversi. Per questo, registrate le aperture di Fassino, io penso che si possa fare, a statuto vigente e superando il regolamento uscito dalla commissione, un congresso più interessante di quello che si preannunciava.

Cosa non va in quel regolamento?

Prefigura un congresso per mozioni nel più tradizionale dei termini e non corrisponde a quello che il segretario ha detto durante l'assemblea di martedì. Nelle prossime ore si può lavorare per costruire ipotesi più innovative. Discuteremo delle soluzioni tecniche che possono essere ricercate e che debbono essere discusse dal direttivo che approverà il regolamento per il congresso. L'importante è che Fassino abbia colto l'esigenza politica e la sfida sulle idee che i ventidue hanno posto alla maggioranza, ma per una parte anche alla minoranza. Ci sono varie subordinate possibili tra congresso a tesi e congresso per mozioni. Soluzioni intermedie praticabili a statuto vigente. Soluzioni che rafforzerebbero la stessa leadership di Fassino che, tra l'altro, non è in discussione.

Sulla federazione la vostra posizione è vicina più a quella di Fassino che non a quella di Mussi...

Il tema "federazione sì, federazione no" non può rappresentare il cuore del congresso. Che, invece, deve incentrarsi sul contributo programmatico dei Ds al centrosinistra e al Paese. Detto questo, è noto che ci siano opzioni diverse. Io non sono per dire no al progetto della federazione. A patto che questa rappresenti la prima aggregazione unitaria di un processo aperto ad altre forze politiche e ad altri soggetti, movimenti e società civile, e non già la perimetrazione del campo in riformisti doc e radicali.

Per Mussi la federazione prefigura il partito riformista...

Qui sta il punto di dissenso. Enrico Morando sostiene, legittimamente, che la prospettiva debba essere quella del partito riformista. Io non condivido questo punto di vista. Ma penso che la federazione si possa fare in un'altra prospettiva e che questo sia un tema di battaglia politica con il quale misurarsi. Nel congresso, se c'è qualcuno che vuole andare verso il partito riformista lo deve dire e scrivere e se c'è qualcuno che vuole fare la federazione della sinistra lo deve dire e scrivere. Un congresso per mozioni non garantisce di per sé chiarezza nelle scelte politiche. Se l'obiettivo è il partito riformista o alternativamente la federazione della sinistra (opzioni che cancellano i Ds dal panorama politico italiano) ha il dovere di sostenerlo apertamente.

SOLO MUSICA ITALIANA

& presentano

SOLO MUSICA ITALIANA

Bob

ASCOLTA

questa sera alle ore 21,00 in diretta e dal vivo

Puoi sentirci e vederci su:

SKY - CANALE 712
EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz, POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27,500 FEC 3/4
www.radioitalia.it www.videoitalia.it

Italia Nostra è [anche] tua

Partecipa a una battaglia di civiltà: unisciti a **Italia Nostra**. Da quasi cinquant'anni associazione per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale del nostro paese.

Per diventare socio di Italia Nostra basta un bonifico di 31 euro (socio ordinario) sul C/C 5294713 dell'Unicredit, agenzia n. 23 di Roma Cin D, Abi 02008, Cab 03223, oppure il pagamento della stessa cifra sul c/c postale 48008007. Per informazioni 06 84406327

Si può ricevere la rivista di Italia Nostra anche senza essere soci richiedendo un abbonamento alla sede centrale, effettuando un versamento di 37,00 euro per l'Italia o di 52,00 per l'estero sul c/c postale n. 26802009 intestato a Italia Nostra, via Nicolò Porpora 22, 00198 Roma

I magistrati volevano fare un controllo sui lavori a Villa Certosa, ma vengono fermati: «Motivi di segretezza legati alla sicurezza nazionale»

Il bunker del premier finisce alla Corte Costituzionale

«Segreto di Stato»: il prefetto di Sassari blocca il sopralluogo. La Procura: facciamo ricorso alla Consulta

Daide Madeddu

CAGLIARI Dopo i parlamentari anche la magistratura. A Villa Certosa - residenza sarda di Silvio Berlusconi, da tempo al centro delle polemiche per danno ambientale - il segreto di Stato non fa passare nessuno e la procura di Tempio ricorre alla Corte Costituzionale. Anche perché dal segreto di Stato nasce lo scontro istituzionale. Motivo? Presto spiegato dalla cronaca dell'altro giorno, quando il sostituto procuratore della Repubblica di Tempio Giovanni Porqueddu cerca di compiere un'ispezione nell'area dove è stato realizzato l'approdo coperto davanti a Villa Certosa. Ispezione notificata ai legali del premier ma negata. A bloccare il magistrato è il prefetto di Sassari Salvatore Gullotta che oppone «motivi di segretezza legati alla sicurezza nazionale».

Conflitto istituzionale. Opposizione che fa nascere un conflitto istituzionale tale da spingere la Procura di Tempio a istruire la pratica per fare ricorso alla Corte Costituzionale. «Noi viviamo in uno Stato di diritto - spiega nel corso di un'intervista al Tg dell'emittente Videolina il procuratore generale Valerio Cicalò - e quindi i conflitti, e lì si è creato un conflitto, non si risolvono mostrando i muscoli ma affidando la risoluzione del conflitto a un giudice superiore, in questo caso la Corte Costituzionale che noi abbiamo intenzione di interessare della questione». Ricordando che la «legge che istituisce il segreto di Stato, la legge del '77, si riferi-



La villa di Berlusconi "La Certosa" a Porto Rotondo

Foto di Antonello Zappadu/Ansa

scie a documenti o a cose», il procuratore generale aggiunge anche un altro particolare legato all'ispezione negata. «In questo caso noi riteniamo che stavano eseguendo un atto perfettamente eseguibile anche all'interno di un luogo,

come quello, coperto dal segreto di Stato».

Ambigua telenovela. L'episodio, l'ultimo di una lunga serie, non risparmia neppure polemiche in Parlamento. Due mesi fa, infatti, le forze dell'or-

dine per due volte consecutive impedirono lo sbarco e la navigazione, in acque demaniali a Gianni Nieddu, senatore di Sassari eletto in Sardegna. Anche in quell'occasione il motivo era la sicurezza nazionale. Sicurezza nazionale e

segreto di stato presentati anche questa volta ai magistrati. La vicenda non risparmia certo polemiche.

A sollevare il problema è Ermete Realacci della Margherita. «Continua l'ambigua telenovela sul segreto di Sta-

giorno consecutivo, dalle istituzioni regionali è arrivata la richiesta di rafforzare il dialogo con i cittadini. Il giorno dopo il no del consiglio regionale al blocco dei lavori per l'inceneritore, il governatore Bassolino ha dichiarato che «bisogna rafforzare il dialogo e il confronto con l'amministrazione comunale e la città di Acerra e fare passi in avanti». Per Bassolino «sarebbe opportuno che il sindaco nominasse al più presto i tecnici in rappresentanza della comunità di Acerra, in modo che tutto quello che va fatto per l'aggiornamento della valutazione di impatto ambientale si possa fare a partire da subito». «Il dialogo va portato avanti con reciproco spirito di ascolto», ha concluso il presidente della Campania.

Secondo il senatore del Prc Tommaso Sodano, invece, «l'unico segnale possibile per tenere aperto un dialogo costruttivo è l'immediata chiusura del cantiere. La miopia mostrata dalle istituzioni rispetto alla situazione che si è venuta a creare in città, è preoccupante». Una tesi condivisa anche dal sindaco Espedito Marletta, mentre il ministro Carlo Giovanardi ha dichiarato ieri che la criminalità blocca il «piano Acer-

ra».
to: anche alla richiesta della magistratura di ispezione dell'approdo coperto costruito davanti alla villa del premier in Sardegna, la Certosa, è stato opposto il segreto di Stato». Non è comunque tutto. La presa di posizione del parlamen-

tare continua. «Proprio non si riesce a capire quale grave attentato alla sicurezza nazionale verrebbe prodotto da un sopralluogo e da una verifica della magistratura sui lavori svolti alla villa del presidente del Consiglio. Resta l'amaro di constatare che, ancora una volta e persino nei confronti della magistratura ci si trincerava dietro motivazioni che non aiutano nessuno a fare chiarezza mentre solo di questo ci sarebbe bisogno».

Ma che bel tunnel... Ad anticipare un'interrogazione parlamentare al presidente del consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, che sarà presentata questa mattina, è Francesco Carbone, deputato diessino e componente della Commissione giustizia, autore di altre interrogazioni parlamentari proprio sulle opere alla Certosa. «Lavori diversi da quelli eseguiti o in corso di esecuzione per la realizzazione del tunnel, non paiono finalizzati a ragioni di sicurezza poiché anfiteatro, laghetto e giardino sono stati fotografati e le fotografie sono state pubblicate su quotidiani e su riviste specializzate», si legge nell'interrogazione. Nella pagina di interrogazione, ci sono anche altri quesiti. «Si chiede di sapere - si legge ancora - se il segreto opposto al magistrato inquirente riguardi anche manufatti ed opere non concesse alla realizzazione del punto di approdo e del tunnel. Se manufatti e opere siano stati assenti dalle autorità comunali e regionali competenti. Se lavori ed opere finalizzate alla sicurezza siano stati conclusi». La polemica, quindi, continua.

Palermo, nuovo scontro sul covo di Riina

Perché non fu perquisita la casa del boss? Il gip dice no all'archiviazione del processo contro Mori (Sisde) e il carabiniere «Ultimo»

Marzio Tristano

misteri italiani

PALERMO Per la procura di Palermo il direttore del Sisde Mario Mori e il tenente colonnello dei carabinieri Sergio De Caprio (il «capitano Ultimo») mentono, ma gli elementi raccolti non consentono di accusarli di favoreggiamento alla mafia per la mancata perquisizione del covo del boss Totò Riina. Il gip Vincenzina Massa la pensa diversamente, e dopo avere respinto per due volte la richiesta di archiviazione si appresterebbe a sollecitare l'incriminazione.

I misteri legati al covo di Riina, una delle pagine più oscure della recente lotta alla mafia, tornano in un palazzo di giustizia ancora deserto per le ferie lacerando il fronte investigativo antimafia ai suoi massimi livelli. E se il direttore del Sisde replica con il silenzio, parla il «capitano Ultimo», l'uomo che arrestò Riina meritando persino una fiction intestata al suo soprannome. E le sue parole sono macigni scagliati contro i magistrati che non si arrendono alle verità ufficiali: «Sempre nel rispetto delle scelte della magistratura, a me appare evidente - dice Ultimo, secondo quanto fa sapere il suo avvocato Francesco Romito - una convergenza oggettiva tra questa impostazione giudiziaria e i plausibili interessi di Salvatore Riina e della sua organizzazione».

Si riaccende uno scontro al calor bianco che portò Mori e i suoi uomini a polemizzare duramente con la procura di

RETROSCENA DI UNO STRANO ARRESTO

Saverio Lodato

Ora sarebbe sin troppo facile affermare che nella cattura di Totò Riina (15 gennaio '93) c'era del marcio. Sono trascorsi undici anni. Il P.G. di Palermo, Vincenzo Rovello (ormai scomparso), che la definì uno dei «grandi segreti di Stato». Davvero qualcosa non quadra se il gip per due volte in due anni respinge al mittente la richiesta di archiviazione per i due indagati: il generale Mario Mori, oggi numero uno del Sisde, e il colonnello Sergio De Caprio («Ultimo»). A grandi linee: gli uomini del Ros non perquisirono il residence di via Bernini, dal quale Riina uscì, in compagnia dell'autista, per essere arrestato subito dopo. La mattina dell'arresto Caselli, che allora dirigeva la Procura di Palermo, insieme ad altri magistrati, in un'apposita riunione con carabinieri dell'Arma e del Ros, dispose l'immediata irruzione nel covo. Gli fu obiettato che era preferibile l'uso di telecamere per registrare l'andirivieni di mafiosi che così - questa la tesi di Mori e De Caprio - non avrebbero sospettato che il nascondiglio era stato individuato. La proposta sembrò ragionevole. I magistrati scoprirono invece, parecchi giorni dopo, che le telecamere erano state spente proprio il 15 gennaio

'93. Non solo. Quando l'irruzione ebbe luogo (una ventina di giorni dopo) i capi di Cosa Nostra avevano ripulito il covo, asportato con ogni probabilità una cassaforte dal suo apposito caveau. Esplose l'affaire. Perché le telecamere erano state spente? Cosa conteneva la cassaforte? Forse il «papello», quel famoso documento della «trattativa» fra mafiosi e Stato, fra strage di Capaci e quella di via D'Amelio? Il 17 maggio 2004, l'ottava sezione del Tribunale di Milano assolse Atilio Bolzoni di Repubblica e Saverio Lodato dell'Unità per avere posto questi interrogativi nel libro «C'era una volta la lotta alla mafia». Tutto era partito da tre querele per diffamazione: quella di Mori e del capitano De Donno (che le avevano ritirate a seguito di un chiarimento con gli autori), quella di De Caprio, che aveva preferito andare sino in fondo. Si legge in sentenza: dovere di cronaca e diritto di critica «esplicitati con fermezza, ma al contempo, con assoluto rispetto della civiltà delle forme». «Ultimo» venne condannato alle spese processuali. Undici anni dopo, l'affaire continua. saverio.lodato@virgilio.it

Caselli, che chiedeva chiarezza su quei momenti cruciali del 15 gennaio 1993, quando Ultimo assicurò ai magistrati che le tecniche antiterrorismo imponevano di abbandonare il covo di via Bernini per sorprendere chi l'avesse successivamente frequentato. Ma nessuno lo controllò, e i boss, nei 15 giorni successivi, lo ripulirono interamente ritinteggiando persino le pareti e lasciando nel frigo solo una crosta di formaggio. Dal muro fecero sparire anche una cassaforte aprendo un capitolo di voci sui documenti compromettenti per alcuni, in grado di riscrivere la storia d'Italia, per altri, custoditi dal boss. Semplici incomprensioni, le liquidarono i carabinieri sostenuti dai vertici dell'Arma, a cominciare dal successore di Mori, il generale Ganzer, che testimoniò in antimafia della buona fede dei colleghi. E mentre lo scorso anno fu proprio l'Unità, a risolvere il «caso», pubblicando tre pagine monografiche sull'argomento che riproponevano nel dettaglio tutti gli interrogativi cui nessuno aveva finora saputo dare risposta, tra Caselli e Mori fu poi siglato un armistizio al tavolo di un ristorante del centro di Palermo. Ma le indagini continuarono e tra confronti tra ufficiali, relazioni di servizio dei pm diventati testimoni e confidenze dei pentiti il quadro raccolto consentì alla procura di bollare come «mendaci» Mori e De Caprio, ma non favoreggiatori della mafia. Un'impostazione che il gip adesso non accetta chiedendo, ancora una volta, alla giustizia di fare chiarezza su una pagina di storia italiana.

Ieri al Senato un primo via libera unanime all'inchiesta, ora dovrà votare l'Aula. L'organismo indagherà sui militari malati o già morti. Forcieri (Ds): «Un grande passo»

Uranio impoverito, una commissione per tutta la verità

Nedo Canetti

ROMA Primo, decisivo passo ieri, al Senato, per l'istituzione della commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale militare italiano impiegato nelle missioni internazionali di pace, sulle condizioni delle conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari nel territorio nazionale. La commissione Difesa ieri ha approvato all'unanimità il testo della proposta, presentata da un gruppo di senatori di centrosinistra (primo firmatario, il ds Lorenzo Forcieri), che istituisce la commissione. C'è l'impegno ora, pure unanime, di una rapida approvazione in aula, prima della sessione di bilancio. Loredana De Petris (Verdi) propone di iniziare l'esame in assemblea, la prossima settimana.

Un passo verso la verità «Si tratta - ha commentato Forcieri - di un primo grande successo, ottenuto dopo anni di impegno, per i militari e le loro famiglie: è un primo passo verso l'accertamento della verità, che renderà possibile anche risarcire

le famiglie e sostenere i malati, riconoscendo legittime cause di servizio». Per la responsabile Giustizia dei Verdi, Paola Balducci, l'istituzione

ne di quella che chiama «la commissione sulla sindrome dei Balcani» rappresenta «l'occasione per riparare ai troppi silenzi, alle omissioni

che, in questi anni, hanno mortificato tanti, troppi militari italiani morti ed ai tanti malati alle loro famiglie, all'opinione pubblica». I Verdi chie-

dono che vengano individuate le responsabilità e «soprattutto che si definisca un protocollo, ispirato al rigoroso rispetto del principio di precau-

zione, a tutela dei militari coinvolti in operazioni belliche, ma anche dei civili impegnati in azioni umanitarie delle stesse popolazioni».

La lunga lista Si è deciso, per accelerare i tempi, che la commissione sia monocamerale (del solo Senato). Sarà composta da 20 senatori, nominati dal Presidente di Palazzo Madama (che nominerà anche il presidente della commissione), in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari. Dovrà concludere i propri lavori entro un anno. Al termine presenterà una relazione sui risultati delle indagini, nella quale potranno essere indicate proposte di modifica alla legislazione ed ai trattati internazionali vigenti in materia. Procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e gli stessi limiti dell'autorità giudiziaria; può acquisire atti e documenti relativi a procedimenti o inchieste in corso, presso l'autorità giudiziaria o altri organismi inquirenti. I sen. Gigi Malabarba e Livio Togni del Prc ricordano che «dopo anni di denunce e di mancate risposte da parte dei vertici militari», la commissione dovrà finalmente chiarire a chi far risalire la responsabilità dell'uso dell'uranio impoverito che ha causato 30 morti e 300 ammalati, tra quanti impegnati nelle missioni militari all'estero e nei poligoni di tiro.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK publitkompas**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 90, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.506084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A tumulazione avvenuta, la moglie, i figli e i nipoti annunciano con profondo dolore la scomparsa di

ENRICO PASQUALI

Fotografo

Per volontà sua gradite offerte a sostegno di Emergency cc. 28426203.

Bologna, 16 settembre 2004

O.F. Tarozzi-Armaroli
Tel. 051.432193

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publitkompas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Marina Mastroianni

IL CREMLINO toglie potere alle repubbliche

Dura reazione russa alle critiche sollevate dalla riforma annunciata dal presidente «Non esiste solo la democrazia Usa»

La Ue invita Putin a una soluzione politica per la crisi cecena Più cauta la posizione della Germania «No alla diplomazia fatta con gli altoparlanti»

Mosca a Usa e Ue: «Le riforme affari nostri»

Bush «preoccupato» per la democrazia in Russia. L'Europa: il terrorismo non si batte accentrando i poteri

«Innanzitutto il processo in corso in Russia è affare interno nostro». Non perde tempo in sfumature, il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov. Gela le critiche arrivate da Washington, e rincarate ieri dallo stesso Bush, e le preoccupazioni europee sulla «riforma radicale» dei poteri dello Stato annunciata da Putin a pochi giorni dalla tragedia di Beslan. Il segretario di Stato americano Colin Powell aveva parlato di «passi indietro», invitando Mosca a bilanciare la lotta al terrorismo con la democrazia. Dichiarazioni rilanciate ieri anche dal presidente Bush, il quale si è detto «preoccupato» per il futuro della democrazia in Russia. «Mentre i governi combattono i nemici della democrazia, devono però osservarne i principi». Le stesse preoccupazioni sono rimbaltate in Unione Europea, dove il Commissario alle relazioni esterne Chris Patten, pur esprimendo solidarietà alla Russia, ieri si è augurato che Mosca «non pensi che la sola risposta al terrorismo è quella di rinforzare i poteri del Cremlino».

Consigli sgraditi in Russia, dove già dopo il sanguinoso epilogo del sequestro della scuola di Beslan era stata rispedita al mittente qualsiasi richiesta di chiarimenti, qualsiasi domanda sulla strage dei bambini. Oggi non è meno dura la reazione alle critiche sollevate dall'annunciata riforma che affiderà a Putin la nomina di presidenti e governatori locali e che cambierà il sistema elettorale alla Duma, deprimendo la già desolata opposizione. «Mentre si parla di marcia indietro a proposito di alcune riforme della Federazione russa (Powell) cerca ancora una volta di affermare l'idea che la democrazia può essere copiata solo dal modello di qualcuno», è la risposta irritata di Lavrov, che non si nega una battuta velenosa sugli Stati Uniti. «Noi da parte nostra non commentiamo il sistema delle elezioni presidenziali americane», dice il ministro degli esteri russo alludendo, come Mosca ha già fatto in passato, al controverso esito dell'elezione di Bush. Del resto, ricorda Lavrov, anche Washington ha dovuto introdurre misure speciali dopo l'11 settembre: gli Stati Uniti, è questa la sostanza del messaggio, non sono gli unici depositari

Il commissario europeo Patten: «La lotta al terrore non deve giustificare la violazione dei diritti umani»



Ossezia

Non ci sono tutti al nuovo primo giorno di scuola di Beslan, con i fiori per le maestre e le foto ricordo in cortile, un uomo in mimetica grigio-verde con il mitra al collo piazzato all'ingresso. Non ci sono i bambini della scuola numero uno, neanche i superstiti che se andranno sul Mar Nero a dimenticare per un po', prima di ritornare tra i banchi dove hanno vissuto giorni d'orrore. Ma non ci sono neanche tutti i ragazzini delle altre sei scuole e dei dieci asili riaperti ieri dopo una perquisizione accurata «mattone per mattone». I genitori hanno paura, i figli anche. In classe i bambini sono stati accompagnati dai familiari, tutti vestiti a festa come è tradizione. Un momento di silenzio, per i bambini che non ci sono più. Poi si prova a ricominciare. Reparti cinofili, esperti di

Dopo la strage tornano a scuola i bimbi di Beslan Davanti alle aule poliziotti armati di fucile

esplosivi e genieri hanno passato al setaccio gli edifici, prima di dare il via libera: nella scuola del sequestro molte delle armi e dell'esplosivo usato dal commando erano stati nascosti sotto il pavimento della palestra, durante lavori di ristrutturazione. Non tutti si sono sentiti sufficientemente rassicurati. Le famiglie chiedono che siano aumentate le misure di sicurezza, vogliono uomini armati agli ingressi delle scuole, gente che sappia cosa fare in caso di pericolo. A due settimane dalla strage non si affie-

voliscono le polemiche su come sia potuto accadere, sul prima e sul dopo il sequestro. Il quotidiano Kommersant ha pubblicato ieri le foto dei trenta terroristi del commando uccisi dalle forze di sicurezza: i volti in primo piano sono sfregiati e irriconoscibili, sotto il titolo «Le prove fanno cadere le teste». Il quotidiano contesta infatti le affermazioni del procuratore generale Vladimir Ustinov, che nei giorni scorsi aveva dichiarato di aver identificato almeno 14 terroristi. Impresa che il Kommersant giudica impossibile vista

lo stato dei cadaveri, le autorità conoscerebbero solo quattro nominativi, tutti forniti dall'unico membro del commando superstito, Nur Pasha Kulayev, che ha fatto il nome del fratello e di altri due suoi vicini di casa, che avrebbero partecipato all'operazione. Un modo per dire che una volta di più le autorità hanno mentito sul sequestro, per coprire errori, manchevolezze e ritardi. Errori come quello denunciato ieri dal procuratore generale. Ustinov ha rivelato che le donne kamikaze che hanno fatto esplodere due Tupolev il 26 agosto scorso erano state fermate per accertamenti prima dell'imbarco sugli aerei, ma sarebbero riuscite a salire sui voli corrompendo un funzionario. Ieri a Mosca è stato arrestato un giovane ceceno che aveva con sé dell'esplosivo.

delle regole democratiche. L'ulteriore accentramento dei poteri che Putin conta di incassare dalla Duma di qui a fine anno, giustificandolo con la necessità di combattere la guerra al terrorismo, cancella di fatto il federalismo e comprime i diritti politici dal basso: regioni e repubbliche autonome potranno solo ratificare le scelte del Cremlino. Una riforma che la stampa russa ha letto unanimemente come una svolta in senso autoritario, che rafforzerà il potere di Putin ma non servirà ad evitare nuove Beslan.

«Due cose sono importanti per combattere il terrorismo - ha ricordato ieri il commissario europeo Patten - la collaborazione internazionale per impedirlo affrontandone le cause e il rispetto dei diritti umani». Un tema affiorato anche al Parlamento europeo, che ieri ha commemorato le vittime di Beslan, ma ha invitato Putin a non scegliere la strada della guerra preventiva e dell'autoritarismo. «La lotta al terrorismo non deve diventare una scusa per giustificare la violazione dei diritti umani», ha detto ancora Patten, sollecitando una soluzione politica alla crisi cecena, nel rispetto dell'integrità territoriale russa.

Al coro di voci preoccupate si è sottratto il cancelliere tedesco Schröder, che si è detto estraneo alla «diplomazia degli altoparlanti», privilegiando i rapporti diretti con il Cremlino. Con Putin si sono invece apertamente schierati i presidenti di Ucraina, Kazakistan e Bielorussia, tre repubbliche ex sovietiche che stanno cercando con la Russia di creare uno spazio comune economico.

Che la ricetta di Putin venga applicata non ci sono dubbi, non sarà una Duma obbediente controllata dal partito presidenziale a fermarla. Ma che uno stato che sia diretta emanazione del capo del Cremlino possa anche diventare popolare è altra cosa. La tragedia di Beslan non ha lasciato immune la popolarità del presidente, la gestione della crisi ha lasciato aperti troppi interrogativi se ieri un sondaggio condotto dall'autorevole istituto del sociologo Yuri Levada indicava che oltre l'80% dei russi non crede - in tutto o in parte - alle verità raccontate dalle autorità sul sequestro della scuola in Ossezia del nord. E il 71 per cento considera necessaria un'inchiesta pubblica, già bocciata da Putin.

L'83 per cento dei russi è convinto che le autorità nascondano la verità sulla tragedia della scuola



Tre dollari a testa sono sufficienti a garantire una nascita sicura nei paesi in via di sviluppo, l'accesso a servizi sanitari di base per madri e figli. Appena tre dollari. Eppure la forbice più evidente tra ricchi e poveri passa di qui, attraverso una manciata di spicci. Ogni minuto nel mondo una donna muore di parto, 529.000 in un anno: una ogni 16 in Africa, una ogni 4000 nell'Europa occidentale. Dieci anni fa la Conferenza del Cairo stabilì il criterio di equilibrare le risorse della Terra e la popolazione mondiale attraverso il miglioramento della condizione della donna e l'accesso universale ai servizi per la salute riproduttiva. Oggi il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) lancia l'allarme: gli obiettivi fissati nel '94 non saranno centrati per la data prevista, il 2015, perché è mancato il sostegno finanziario promesso dai paesi donatori. E tra questi in particolare quello degli Stati Uniti, che avrebbero dovuto assicurare il 16% delle risorse. «I paesi donatori hanno dato circa la metà degli importi che erano stati concordemente ritenuti necessari per attuare il Programma d'azione: 3,1 miliardi di dollari contro i 6,1 miliardi di dollari all'anno che erano stati solennemente garantiti», spiega Mari Simonen, rappresentante dell'Unfpa.

Il rapporto sullo stato della popolazione nel mondo è stato presentato ieri in contemporanea in tutto il pianeta. Il bilancio ha qualche sprazzo positivo, ma i progressi sono al rallentatore e non perché il piano d'azione abbia sbagliato strategia: dove viene applicato dà risultati, il problema è che viene attuato solo molto parzialmente. Così se nel '94 le coppie che usavano contraccettivi efficaci erano il 55% oggi sono il 61. Qualcosa è

«Un parto sicuro costerebbe 3 dollari»

L'Onu: ma i Grandi non hanno dato i fondi promessi per aiutare i Paesi poveri

due puntate su Sky

Riflettori su Shangai a «C'è Diaco»

ROMA Sedici milioni di abitanti, 1200 grattacieli, 3 milioni e mezzo di pendolari al giorno, 400 mila metri quadri di spazi commerciali, il 40% dei negozi aperti di notte e 300 delle prime 500 imprese al mondo: New York? No, Shangai, ovvero la frontiera della nuova Cina, l'avanguardia del boom post-comunista nel paese che è lo spauracchio economico non solo dell'ex ministro Tremonti ma di tutto l'Occidente.

La racconterà, in due puntate, «C'è Diaco», il

programma di Sky Tg 24 che dopo Baghdad e Venezia torna ad uscire da studio per indagare la realtà internazionale. Insieme a Luigi Melecchi, conoscitore della realtà cinese, collaboratore di Bertolucci e di Bocelli per il suo tour cinese, Diaco ha provato a raccontare una realtà, che, dice, «proprio come New York per gli Stati Uniti non è certo rappresentativa di tutta la Cina, andando oltre l'aspetto solo politico ed economico, che pure occupa tutta la prima parte, ma anche quella degli stili di vita, della creatività, della sessualità, delle tendenze, delle curiosità, per scoprire, forse effetto della globalizzazione, che la Cina, almeno «quella» Cina, è davvero più vicina di quanto possiamo pensare».

Lo prova anche il dinamismo intellettuale e artistico di cui è testimone, negli speciali di Sky Tg 24, la scrittrice Mian Mian, il videoartista Yang Fudong, l'architetto Zhen Shiling.

non vanno perciò nella direzione auspicata al Cairo dieci anni fa e riconfermata negli Obiettivi del Millennio nel 2000, la carta di intenti che impegnava ad estirpare entro il 2015 la povertà estrema e la fame. Malgrado la migliore diffusione di programmi di pianificazione familiare e le campagne per l'uso del preservativo, 200 milioni di donne povere non hanno accesso ad una contraccezione efficace, nel 2003 sono morte per Aids circa 3

milioni di persone e in 5 milioni han-

L'impatto globale dei ritardi nel Programma d'azione si traduce in un'alterata crescita demografica. Nel 2050 la popolazione mondiale passerà dagli attuali 6,3 miliardi a 8,9, il 96% dell'aumento sarà registrato in paesi in via di sviluppo, la popolazione dei 50 paesi più poveri triplicherà, raggiungendo 1,7 miliardi: l'incremento demografico aggraverà la povertà. Nei 38 paesi più colpiti dal virus, l'Aids - che dieci anni fa sembrava più controllabile di quanto in realtà non sia stato - entro il 2015 avrà causato una diminuzione della popolazione di 91 milioni di persone, la fascia d'età più produttiva, con l'inevitabile deterioramento delle condizioni di vita di bambini e anziani. Mancano i soldi per invertire la rotta, nel 2003 il Fondo globale per la lotta all'Aids ha dovuto dimezzare i suoi interventi.

Si fa sentire la decisione di Bush che ha bloccato i finanziamenti all'Unfpa, osteggiando qualsiasi piano d'azione che incoraggi l'uso del preservativo - piuttosto che non l'astinenza - e che dia assistenza per l'aborto. Secondo le stime, con i fondi tagliati dall'amministrazione Usa si sarebbero potute prevenire 2 milioni di gravidanze indesiderate e 800.000 aborti, evitare 4700 morti per parto e salvare 77.000 bambini.

ma.m.



LOMBARDIA

MILANO

Palazzo Giureconsulti, Piazza Mercanti, 2
20 settembre 2004 ore 10.30

Presentazione del libro
Per il diritto alla salute. Un sistema di qualità



coordina

Oreste Pivetta
giornalista de l'Unità

introduce

Giuseppe Vanacore
segretario Cgil Lombardia

intervengono

Roberto Artoni
Università Bocconi

Filippo Penati
Presidente della Provincia di Milano

Alessandro Liberati
Centro Cochrane Italiano e Agenzia Sanitaria
Regionale Emilia Romagna

Sandro Del Fattore
dipartimento Welfare e nuovi diritti CGIL Nazionale

conclude

Achille Passoni
Segretario Cgil nazionale

mibtel

-0,15%

20.929

petrolio

Londra

\$ 41,69

euro/dollaro

1,2238

L'OPEC PRODURRÀ UN MILIONE DI BARILI IN PIÙ

MILANO I ministri dell'Opec hanno deciso ieri a Vienna l'aumento della produzione di petrolio dopo l'impennata dei prezzi di agosto scorso, portando le quote ufficiali da 26 a 27 milioni di barili. L'estrazione di un milione di barili al giorno in più a partire dall'1 novembre prossimo dovrebbe aiutare a «riportare i prezzi a livelli sostenibili». Per ottobre, hanno spiegato i responsabili del cartello petrolifero, è invece troppo tardi. Sono andate deluse le speranze di alcuni membri dell'organizzazione che avrebbero volentieri alzato anche la fascia di riferimento per il prezzo del petrolio Opec, ferma da quattro anni a 22-28 dollari al barile. In realtà, dalla fine del 2002 il prezzo del petrolio Opec è sempre rimasto sopra i 28 dollari, ma anche oggi i principali esponenti dell'Opec, compreso il ministro saudita Ali Al Naimi, hanno ribadito che non ci saranno per ora modifiche.

Da non dimenticare inoltre la questione del petrolio prodotto dall'Iraq, che secondo il ministro del Petrolio, Thamir Ghadban, produrrebbe 2,5 milioni di barili al giorno, mentre secondo la società specializzata Pvm non riesce a produrre più di 1,97 milioni di barili al giorno. Alla fine dei lavori è stato inoltre annunciato che il ministro dell'Energia del Kuwait, Ahmad Fahd Al-Sabah, è stato scelto come prossimo presidente dell'Opec e, dal 1 gennaio 2005, succederà all'indonesiano Purnomo Yusgiantoro, attuale presidente. Il prossimo vertice ordinario dell'Opec è stato inoltre convocato per il 16 marzo 2005 a Mahmud Abad, in Iran.

Il dilemma euroatlantico
Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Il dilemma euroatlantico
Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

La stagnazione dell'industria italiana

La produzione cala del 3,7%. Montezemolo: il Paese è fermo. I sindacati chiamano il governo

Felicia Masocco

ROMA Ancora un crollo della produzione industriale, in luglio è calata del 3,7% ed è il dato peggiore da maggio dello scorso anno quando sprofondò e chiuse a -7%. Il quadro diffuso ieri dall'Istat rafforza l'allarme di quanti da mesi, se non anni, vanno dicendo che è ora di cambiare la marcia della politica economica. I sindacati chiamano in causa il governo e lo stesso fa l'opposizione. Alle loro critiche si aggiunge stavolta l'impetuoso commento delle imprese, «il Paese è fermo» dice senza perifrasi Luca Cordero di Montezemolo, «serve l'impegno di tutti per il rilancio». Dal presidente di Confindustria una chiamata a raccolta, l'appello a far fronte comune, «la capacità di competere è l'urgente priorità da condividere tutti» dice rivolto al mondo politico, a quello finanziario, alle banche «che devono fare un grande sforzo», dall'impegno industriale alla coesione sociale con il sindacato. «Serve una politica e strumenti per lo sviluppo che ci attendiamo nelle prossime settimane», continua il leader degli industriali che reclama «un'attenzione straordinaria per l'economia». Ma proprio al governo sembra non bastare questo ennesimo tracollo del made in Italy, e il ministro Antonio Marzano a nome e per conto di Palazzo Chigi indossa con azzardo gli occhiali rosa dell'ottimismo e rileva che nonostante un «calo anno su anno», c'è «un miglioramento su base congiunturale» e significativi «segnali di ripresa sia per l'export, sia per gli investimenti». In pratica il ministro si aggrancia al miserrimo +0,4% registrato in luglio rispetto al mese precedente,



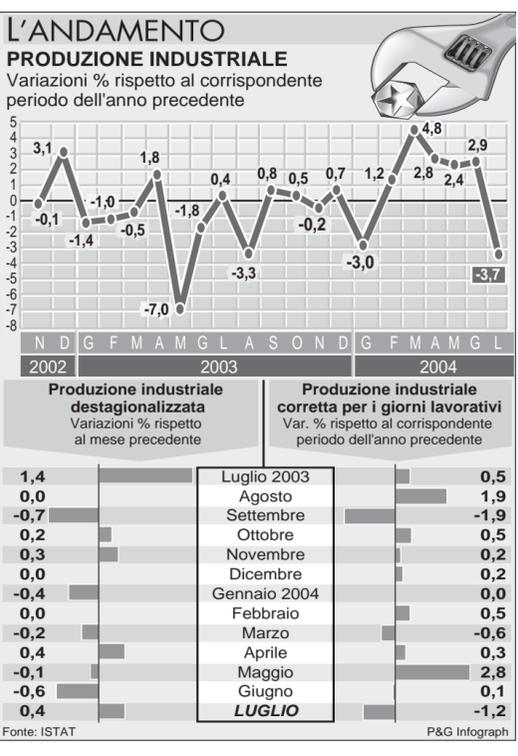
Pesante battuta d'arresto per la produzione made in Italy. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

ignorando il dato del secondo trimestre in cui la variazione è stata pari allo zero. Il titolare delle Attività produttive riconosce che «ci sono problemi di consumi», ma «è un fattore strutturale - spiega - la società invecchia e gli anziani consumano meno». Tutto qui.

E invece ci sarebbe da preoccuparsi visto che a fare da zavorra sono stati settori come le calzature (-11,4% rispetto al luglio 2003, -9,9% dall'inizio dell'anno), gli apparecchi di precisione

(-6,8% su base annua, -7,5% negli ultimi sette mesi), gli alimentari bevande e tabacco (-6,5% rispetto all'anno precedente, -1,3% tra gennaio e luglio). Anche nella produzione industriale di auto da gennaio a luglio c'è stato un brusco calo, pari al 13,5% rispetto allo stesso periodo del 2003. Luglio su luglio, invece, ha registrato una ripresa dell'1,1%. «Al di là dei rimbalzi negativi o positivi che si registrano di mese in mese, la produzione industriale si con-

ferma stagnante», è il commento di Pierluigi Bersani responsabile economico dei Ds. «Nel settore manifatturiero - osserva - dall'inizio dell'anno non ci siamo mossi e siamo ancora due punti e mezzo sotto la produzione del 2000». Ancora: cresce la distanza con gli altri Paesi europei, si fanno «impressionanti» le divaricazioni tra i diversi settori produttivi. «Mentre tutto questo avviene - conclude Bersani - il tema industriale continua ad essere ignorato dal



governo il quale, evidentemente, intende continuare ad aspettare con le mani in mano che la situazione migliori».

Contro la politica attendista dell'esecutivo puntano l'indice anche i sindacati. Lo fa Cgil che con la responsabile delle politiche industriali Carla Cantone parla di «diminuzione netta nei settori portanti del manifatturiero. Ciò significa - continua - che non c'è nessuna economia in trasformazione in termini positivi come sostengono esponenti del governo». «Siamo di fronte ad un costante declino, questa è la verità» e la soluzione non sta per la Cgil «in una nuova modellistica contrattuale», ma «affrontando la grave crisi produttiva e occupazionale, le condizioni di lavoro, come aumentare i salari e difendere tutti i redditi anche per rilanciare i consumi». Va da sé che la politica economica «va radicalmente modificata» e anche per Corso d'Italia, come per Viale dell'Astronomia, si deve dare priorità alla politica industriale e dello sviluppo «e su questo - sottolinea Cantone - riprendere il confronto con Confindustria e con tutte le parti sociali». Per il leader della Cisl Savino Pezzotta è necessario che il governo intervenga «attuando una politica fiscale diversa da quelle passate, e che stimoli le attività delle aziende. E se ci sono delle risorse, invece di abbassare le tasse, bisogna orientarle verso le aziende che innovano attraverso una fiscalità vantaggiosa». Per la Uil il segretario generale aggiunto Adriano Musi denuncia «l'incapacità di ridare slancio ai consumi e fiducia ai consumatori. E, in assenza di qualsiasi politica economica che indichi stabilità di percorso, è difficile che non ci siano ripercussioni sulla produzione industriale».

metalmecchanici

Contratto, sì della Uilm al referendum di mandato

MILANO Sul contratto dei metalmeccanici - di cui è in fase di preparazione la piattaforma rivendicativa - la Uilm proporrà a Fiom e Fim di attivare, sull'ipotesi di accordo, una «consultazione vincolante di mandato» di tutti i lavoratori». È questa la novità più importante emersa ieri dalla direzione nazionale dell'organizzazione. E, se pure non si è usata la parola referendum,

si è di fatto dato il via libera alla consultazione di tutti i lavoratori sul risultato del negoziato. La decisione è stata comunicata dallo stesso segretario generale della Uilm, Tonino Regazzi. Che ha spiegato: «Vuol dire che chiediamo a tutti i lavoratori di decidere su una posizione, e che noi saremo vincolati reciprocamente a rispettare questa decisione».

L'apertura della Uilm sulle regole democratiche di consultazione dei lavoratori, più volte chieste dai metalmeccanici della Cgil, è stata valutata positivamente dalla Fiom. «La posizione assunta dalla Uilm - ha detto il segretario generale, Gianni Rinaldini - rappresenta un importante contributo in vista della riunione delle segreterie dei sindacati metalmeccanici, prevista per la prossima settimana, allo scopo di concordare unitariamente le regole democratiche vincolanti per le richieste di aumento retri-

butivo per il rinnovo del prossimo biennio contrattuale».

L'ipotesi non sembra però convincere la Fim, che ha ribadito come la migliore strada da seguire sia quella della democrazia delegata. Per i metalmeccanici della Cisl sarebbe più utile che la totalità dei lavoratori eleggesse un'assemblea dei delegati che sarebbe poi titolata a valutare l'ipotesi conclusiva sul contratto, piuttosto che un referendum.

«Non c'è nessuna novità rispetto a quanto la Uilm ha sempre sostenuto - sostiene il numero uno dell'organizzazione, Giorgio Caprioli - Se invece la Uilm è disponibile a fare un referendum di mandato anche in caso di dissenso tra le tre organizzazioni siamo di fronte a una novità rilevante che non aiuta la ricerca di una sintesi tra chi sostiene la democrazia delegata e chi preferisce le soluzioni referendarie».

Cantone (Cgil): siamo di fronte a un costante declino, ad andare peggio sono i settori manifatturieri portanti

La protesta indetta dall'Intesa dei consumatori che ha lanciato un «decalogo». Per ventiquattro ore ci si dovrà astenere dal fare acquisti, carburante e consumazioni al bar compresi

«Non comprate»: contro il caro-vita oggi sciopero della spesa

Luigina Venturelli

MILANO Svestirsi per un giorno della qualifica di consumatori, evitare di mettere mano al portafoglio, girare al largo dalle tentazioni rappresentate da supermercati, bar e stazioni di benzina. Oggi in tutta Italia sarà sciopero della spesa, iniziativa lanciata dall'Intesa dei consumatori per protestare contro il caro-vita che da mesi sta falciando il potere d'acquisto degli italiani.

La regola-base è sempre quella: non comprare. Ma per chiarire le sue mille implicazioni nella vita quotidiana, Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori hanno stilato una guida ad hoc di consigli pratici.

Fare la prima colazione a casa propria e,

per l'occasione, prepararsi un pranzo al sacco e un termos con il caffè e le bevande da consumare nei bar e ristoranti. Per recarsi al lavoro usare i mezzi pubblici con biglietti precedentemente acquistati: lasciare in garage la macchina oppure organizzarsi con colleghi ed amici per fare viaggi di gruppo con una sola vettura (il pieno, però, va fatto con anticipo o rinviato all'indomani). Limitare al minimo indispensabile le telefonate, sia dalla rete fissa che dai cellulari, risparmiando anche sull'invio di sms e sull'utilizzo di internet. Off limits negozi e supermercati: non acquistare nulla, rimandando le compere in programma e organizzandosi con un giorno d'anticipo per i beni essenziali come pane, acqua, latte e farmaci. Evitare di recarsi in banca o in posta e programmare una



Un supermercato vuoto. Foto di **Lucariello/Agf**

serata casalinga: un buon libro o una passeggiata all'aria aperta possono sostituire per una volta l'uscita con gli amici a base di pizza e cinema.

All'iniziativa hanno aderito sindacati come Cgil e Uil, partiti come Ds, Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione, e centinaia di associazioni, enti, organizzazioni di consumatori e comitati di cittadini di tutto il Paese. Se l'Intesa scenderà in piazza davanti a Montecitorio e sotto la sede dell'Istat a Roma, la Coldiretti sarà impegnata in molte piazze con «presidi della trasparenza», dove sarà possibile verificare i prezzi pagati agli imprenditori agricoli e la fornice tra produzione e consumo, conoscere le norme sull'etichettatura degli alimenti, nonché acquisire informazioni sulla possibilità di comprare direttamente dalle aziende agricole.

Una protesta che si preannuncia ampia e partecipata, nonostante l'irritazione del ministro Antonio Marzano, chiamato direttamente in causa dallo sciopero per l'inerzia del governo sul caro-prezzi: «La manifestazione che hanno voluto adottare i consumatori non è un modo per risolvere i problemi». Ad indicare una possibile soluzione del problema sono invece i rappresentanti della grande distribuzione: «Questo sciopero sottolinea un disagio comprensibile e democraticamente fisiologico - è il commento di Giuliano Poletti, presidente di Legacoop - ma contro il caro-prezzi servono azioni di lungo periodo per costruire un sistema più efficiente, più trasparente e più aperto, il che riguarda la liberalizzazione di mercati chiusi, la riforma delle professioni e della tassazione relativa».

AUTORITÀ PORTUALE DI NAPOLI
ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA
Autorità Portuale di Napoli - la gara di pubblico incanto (procedura aperta) ex art. 19 L. 109/94 e succ.mod. per l'affidamento del servizio di verifica della rispondenza degli elaborati progettuali ai documenti di cui all'art. 16, commi 1 e 2 L. 109/94 e s.m.i. e della loro conformità alla normativa vigente, della congruità tecnico-economica delle proposte progettuali nonché delle ulteriori attività di supporto al responsabile del procedimento, previste dall'art. 8 del D.P.R. 554/99, relativi al progetto dei lavori di adeguamento della Darsena di Levante a terminali contenitori, mediante colmata, e conseguenti opere di collegamento è stata aggiudicata all'A.T.I. costituita tra la società ITALSOCOTEC S.p.a., capogruppo, con sede in Roma via Vallombrosa n.88 e la mandante società RINA INDUSTRY S.r.l., che ha offerto l'importo netto di euro 910.035,97.

L'avviso integrale dell'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.L. Parte II n. 217 del 15 SETTEMBRE 2004 (Sezione commerciale).
Napoli, 16 Settembre 2004
IL PRESIDENTE, **Francesco Nerli**

COMUNE DI VILLANOVA MONDOVI
Estratto avviso di gara mediante pubblico incanto Servizio di raccolta e trasporto rifiuti solidi urbani. Importo complessivo servizio: 990.000,00. Il servizio verrà aggiudicato al sensi dell'art. 23, comma 1 lettera a) del D.lgs. 157/95. Categoria del servizio: 16. Termine presentazione offerte: 13/10/2004 ore 12. La gara avrà luogo alle ore 10,00 del 14/10/2004 Villanova Mondovì, il 06/09/2004. Il Responsabile Uff. Ambiente **Bertino Serafino**

Il Cda sul piano industriale convocato per lunedì 20. Maratona notturna: si cerca l'intesa per il personale di terra, poi toccherà agli assistenti di volo

Alitalia, Cimoli sposta l'ultimatum

In Borsa è caccia grossa al titolo: ieri è passato di mano il 10 per cento del capitale

Bianca Di Giovanni

ROMA Giancarlo Cimoli sposta l'ultimatum. Il consiglio d'amministrazione dell'azienda chiamato a varare il piano industriale «lacrime e sangue» è stato convocato per lunedì. Altri quattro giorni, quindi, per trattare in azienda e con il governo. E non si esclude (anche se mancano conferme) uno slittamento ulteriore. Anche se Cimoli deve fare in fretta: l'Economia infatti non erogherà il prestito-ponte di 400 milioni fino a quando non ci sarà l'ok sul piano industriale. E visto che le risorse in cassa non consentono di superare il mese di settembre, quel prestito equivale a un «salva-vita» per Alitalia.

Per ora siamo ancora al primo passaggio di uno snodo complesso. I tavoli aziendali sui nuovi contratti dei dipendenti di terra e per gli assistenti di volo sono proseguiti ieri fino a notte fonda. Per i primi l'accordo sembrava più vicino fino a ieri sera tardi. In entrambi i casi «si arriverà ad una riduzione del numero degli esuberanti - ha affermato a margine della trattativa il segretario generale della Uil Trasporti Sandro Degni - perché quello indicato dall'azienda è esoso, se lo possono scordare, non sta né in cielo né in terra». Dopo i piloti, anche il resto dei lavoratori è pronto ai

sacrifici necessari per salvare la compagnia dalla liquidazione. Sta di fatto che dopo i piloti, anche gli altri lavoratori sono pronti a sacrifici pesanti per salvare la compagnia. L'azienda ha presentato una proposta per il personale di terra che prevede, tra l'altro, il blocco del recupero salariale dell'inflazione reale 2002-2003 e dell'inflazione programmata per il 2004-2005, la rinuncia al pagamento delle festività soppresse per il 2005-2006, oltre al blocco del fondo di previdenza integrativa per due anni. Questo, insieme ad altri interventi, determinerebbe risparmi per oltre 40 milioni di euro. I sindacati di contro hanno messo sul piatto il «congelamento» dell'adeguamento all'inflazione, l'istituzione di una banca ore per straordinari e permessi, l'introduzione di flessibilità previste dalla legge Maroni, l'estensione del preavviso per ricorrere ai congedi parentali. Gli assistenti di volo hanno chiesto invece un percorso a due tappe.



Lavoratori dell'Alitalia durante l'assemblea di ieri al centro direzionale della Magliana a Roma

Foto di Giglia/Ansa

Fin da subito un accordo sugli interventi strutturali (tempi di volo e composizione degli equipaggi) con risparmi anche superiori a quelli previsti dall'azienda, per rinviare a un secondo momento la definizione dell'intera partita contrattuale. Il punto di approdo rimane il modello Lufthansa anche se, a differenza dei piloti, verrebbe attuato diversamente.

Quello che ancora non si sa è se il governo è pronto a salvarla dallo «spezzatino» e da una (s)vendita al peggior offerente. Il nodo della holding pesante (che controlli anche Az Service) dovrà essere sciolto dall'amministratore delegato in persona, in un incontro che non è ancora stato fissato. Se non ci si riuscirà, il nodo passerà sul tavolo a Palazzo Chigi, dove il governo dovrà dare assicurazioni anche sugli ammortizzatori sociali. Ma il «salto di qualità» della vertenza ancora non si vede: i ministri aspettano la resa dei lavoratori sul fronte dei

contratti prima di muoversi. Dopo parecchie settimane di silenzio, ieri è intervenuto Gianfranco Fini, il quale però sta alla finestra: prima gli accordi, poi si parla di ammortizzatori.

In ogni caso i dipendenti stanno facendo la loro parte. «I lavoratori italiani, anche quelli considerati più privilegiati - ha dichiarato Guglielmo Epifani - hanno un comportamento responsabile. Le responsabilità di quello che è avvenuto in Alitalia sono solo di chi ha diretto l'azienda fino ad oggi e dell'azionista per le scelte fatte da Alitalia in questi ultimi 15 anni».

Fa il suo mestiere anche la Borsa, che dà fiato alle speculazioni sul titolo più volatile del mercato. Ieri l'azione Alitalia è tornata a volare per il terzo giorno consecutivo, mettendo a segno un +10,14%. Ancora imponenti i volumi scambiati, pari al 9,9% del capitale sociale per quasi 348 milioni di azioni. Una quota gigantesca che potrebbe far pensare a grandi manovre sul capitale. In prospettiva si attende la privatizzazione del vettore, a cui molti gruppi italiani dicono di puntare, a patto che la compagnia sia pesantemente ridimensionata. Ma è anche possibile che gli azionisti tornino semplicemente a ricollocarsi su un titolo che solo un paio di settimane fa era dato per «morto», con la prospettiva della liquidazione molto concreta.

Degli addetti, 1.200 operano attorno all'aeroporto di Malpensa. Oggi incontro con i sindacati, domani il Consiglio di amministrazione

La crisi di Volare minaccia 1.450 posti di lavoro

MILANO A sorpresa, dopo solo sei mesi, Giorgio Fossa, presidente di Volare group e delle controllate Volare airlines ed Air Europe, si è dimesso. E adesso anche per la terza compagnia area italiana (la seconda per «peso» sullo scalo di Malpensa) si trova in mezzo a una crisi al buio. La società ha convocato il consiglio di amministrazione domani, per la nomina del nuovo presidente, «nel pieno rispetto della continuità aziendale e dei tempi previsti per la realizzazione del nuovo piano industriale», recita una nota ufficiale.

A far scattare la decisione estrema di Fossa sarebbe stato il rinvio a data ancora da definire della ricapitalizzazione della compagnia. Una

iniezione di liquidità, da realizzare con un aumento di capitale o un prestito obbligazionario, che avrebbe dovuto essere approvata dall'assemblea degli azionisti la scorsa settimana, l'8 settembre, e che invece proprio in quella occasione subì a sorpresa il rinvio. L'assemblea decise di riconvocarsi per deliberare «sulla proposta dettagliata che il consiglio di amministrazione formulerà sulla base del nuovo piano finanziario e industriale». Ma a quanto pare, Fossa si sarebbe trovato di fronte a conti molto più «brutti» di quelli che gli erano stati prospettati e quindi ha lasciato.

Il piano che Fossa avrebbe dovuto realizzare

era tra le altre cose di ulteriore sviluppo dell'attività cosiddetta low-cost avviata nel febbraio 2003, con l'obiettivo di diventare terza compagnia del settore nell'Unione europea. I progetti, ha assicurato l'azienda annunciando senza commenti la decisione del manager di lasciare l'incarico, saranno oggetto del cda di domani.

Ma tra i lavoratori, i sindacati (che incontreranno oggi stesso l'azienda) e gli enti locali dell'area di Varese c'è grande preoccupazione. «Queste dimissioni gettano ulteriori interrogativi sul futuro del sistema aeroportuale lombardo - commenta Daniele Marantelli, Ds, segretario della commissione trasporti della Regione Lom-

bardia - dei circa 1.450 lavoratori di Volare, 1200 operano attorno all'aeroporto di Malpensa. Mi domando perché su Alitalia, giustamente, il governo si stia adoperando per scongiurare la cancellazione, mentre su questa compagnia vi è un assordante silenzio». E infatti, oggi stesso Marantelli girerà la stessa domanda di intervento positivo anche al presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. Stesse preoccupazioni da parte del presidente della Provincia di Varese, Marco Reguzzoni: «Se il vento della crisi colpisce in pieno anche Volare Group, allora il problema occupazionale diventa per il nostro territorio un vero e proprio dramma».

Epifani: l'intesa coi piloti è segno che i lavoratori, anche i privilegiati, hanno un comportamento responsabile

Dopo un lungo silenzio Fini torna a esternare: prima di parlare di ammortizzatori servel'accordo

SOTTOSCRIVI LA SPERANZA FIRMA I REFERENDUM MANCANO POCHI GIORNI

SABATO E DOMENICA RACCOLTA STRAORDINARIA

● **Alla Festa nazionale de l'Unità**, dove saranno allestiti 20 tavoli per la raccolta delle firme.

● **Nei pullman diretti al comizio conclusivo di Genova** (prevedere la presenza di consiglieri comunali e provinciali abilitati a certificare le firme raccolte).

● **Con la raccolta di almeno 100 firme** per ogni sezione Ds.

● **Nei mille banchetti in tutta Italia** (davanti agli ospedali, ai luoghi di lavoro, nelle piazze).

● **Con radio, giornali, sms, telefonate**, informando sui luoghi della raccolta.

● **Con la mobilitazione di tutti i consiglieri** comunali e provinciali dei Ds.

I fascicoli vanno inviati a **Aitanga Giraldi, Comitato referendum, presso CGIL, Corso d'Italia, 25 - 00198 Roma**



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, and Slovenian Tolar.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Finale cedente a Piazza Affari sulla scia dei cali di Wall Street e degli altri listini europei. Questo durante una seduta che ha visto dati macro economici Usa tutto sommato positivi, anche se l'allarme utili del colosso Coca-Cola ha creato un effetto domino spingendo alla prudenza anche la Borsa di Milano. In conclusione di giornata il Mibtel ha ceduto lo 0,15% chiudendo a 20.929 punti, mentre il Mib30 si è portato in calo dello 0,26%, a quota 27.826. Giù dello 0,18% a 27.717 punti l'indice S&P/Mib. In netta controtendenza solo il Numtel del Nuovo Mercato, che avanza dell'1,74% a 1.230 punti. Scambi complessivi per 3.034 milioni.

L'azienda dolciaria di proprietà dell'olandese Csm sta per essere ceduta. Le preoccupazioni dei lavoratori

Dietorelle è in vendita. Un'altra volta

BOLOGNA Caramelle che scottano, le Dietorelle. Visto che continuano a passare di mano in mano. Le pasticche senza zucchero, insieme alle "chicche" Sperlari e Dietor, sono tre marchi di cui il gruppo olandese Csm intende disfarsi, concentrando gli sforzi imprenditoriali sui prodotti da forno. La divisione dolciaria comprende 15 stabilimenti in tutta Europa, quattro in Italia nel gruppo «Nuova Leaf Italia»: a San Pietro in Casale e a Zola Predosa, due centri nel Bolognese, a Gordona (Sondrio) e a Cremona, dove c'è l'impianto produttivo della Sperlari.

Seguire i passaggi di proprietà dei siti bolognesi, che danno lavoro a circa 260 persone è complicato. Inizialmente erano in mano a Giuseppe Gazzoni Frascara, l'attuale azionista di maggioranza del Bologna Calcio, che ha venduto il marchio Dietorelle alla svizzera Novatis. Poi è toccato alla Scalbe, controllata dalla finanziaria Cir di Carlo De Benedetti, alla quale, circa due anni fa, sono subentrati gli olandesi della Csm, che già aveva comprato la Sperlari dai finlandesi della Huhtamaki, con un investimento di 132 milioni di euro.

Dall'integrazione di Sperlari e Scalbe è nata «Nuova Leaf Italia», che ha avuto un utile netto di quasi 150 milioni di euro nel 2003. La decisione di mettere sul mercato il comparto è stata comunicata alla fine di agosto, e martedì scorso c'è stato

Tecnodiffusione, affittati i negozi Vobis e Strabilia

MILANO La U-Company ha rilevato in affitto da Tecnodiffusione Italia la gestione dei negozi di proprietà, la licenza dei marchi Vobis e Strabilia ed è subentrata nelle attività di gestione della rete commerciale in franchising. Lo ha reso noto la stessa Tecnodiffusione in liquidazione. U-Company è stata costituita il 23 luglio 2004 ha sede a Livorno ed ha un capitale sociale di 500mila euro. Il contratto di affitto prevede che U-Company verserà a Tecnodiffusione un corrispettivo variabile in base al fatturato.

un incontro con i sindacati, come spiega Sergio Adamo, segretario bolognese della Filcea-Cgil: «Siamo sempre preoccupati quando viene annunciata una vendita. L'importante è che venga mantenuta l'integrità dei siti produttivi e dei livelli occupazionali, evitando lo spezzatino degli stabilimenti». I dipendenti italiani della Nuova Leaf Italia sono «oltre 600 quando siamo in estate - continua Adamo -, perché si tratta di aziende legate all'andamento stagionale», soprattutto la Sperlari, con prodotti come il torrone.

La conferma arriva da Mario Colabraro (Uilcem-Uil): «Quindici giorni fa è iniziata la cassa integrazione per quasi tutti i lavoratori, durerà fino a fine novembre, per svuotare le eccedenze di magazzino». Ora bisognerà vedere se ci saranno degli acquirenti: serve un gruppo con le spalle molto larghe, visto che la Csm ha un fatturato mondiale di 3 milioni di euro, se si considerano tutte le cinque divisioni di cui è composta. Nomi non ne sono stati fatti, ma gli olandesi intendono monetizzare entro la fine dell'anno, e quindi, secondo i sindacati, potrebbero aver esaminato qualche offerta. «Ci auspichiamo che non sia una finanziaria come la Cir - chiude Colabraro - e che i siti produttivi mantengano le loro specificità, senza "spacchettamenti" di sorta».

Via libera della Ue all'operazione Santander-Abbey

MILANO Via libera della Commissione Europea all'acquisto della banca britannica Abbey National da parte della spagnola Banco Santander. La decisione è stata presa su iniziativa di Mario Monti, il commissario europeo che guida la task force per le concentrazioni. Nel darne l'annuncio con un comunicato, la Commissione Europea precisa che «questa operazione non solleva alcun problema di concorrenza in quanto le due banche esercitano attualmente l'essenziale delle loro attività in paesi diversi». Banco Santander «ha inoltre indicato di aver convenuto con Bank of Scotland, di metter fine ad alcuni aspetti della loro alleanza conclusa nel 1998.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADA, AZIMUT, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIE, B CARIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEURAM, B FINMAT, B INTERM W04, B INTERM W05, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASICNET, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSA, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARES, BPL-RTEN W, BREMSO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRIM, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPRI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07.

Table of stock market data for various companies, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FIL PART, FINARTE ASTE, FINARTE ASTE, FINARTE ASTE, FINECOGRUPPO, FINECOGRUPPO, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVE V, GRANDI VIAGGI, GRANDI VIAGGI, GRUPPO COIN, HERA, IFI PRIV, IFIL, IFIL RNC, ILM BOMB W05, ILM BOMB W05, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAZIO WASH, LAZIO WASH, LAVORI, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, ACOTEL GROUP, ACOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAL GROUP, EBISSCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, I MET, INFERNTIA F, ITWAY, KAITECH, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TALS, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TIXT, VICURON PHARMA.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, PETR-LAZIO, P INTRA, P FLODI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSSIN, PARMALAT, PERLLER, PERMASTELLINEA, PININFARINA, PIRELLI, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, PIRELLI RNC, POL EDITORIALE, PREMFAIN, PREMFAIN W05, PREMUDA, PROCOMAC, R DEMEDICI R, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIFEM, SAIFEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRTI, SMI METAL R, SMI METALLI, SMI METALLI, SNAI, SNAI, SNOA, SOTETHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPALDI MI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNOFID W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TERNIS, TIM, TIM RNC, TOPI, TREVISAN, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

lo sport in tv

- 12,30 Ciclismo, Vuelta: 12ª tappa Eurosport
- 13,00 Studio sport Italia1
- 14,00 Sport time SkySport1
- 15,55 C. Italia, Atalanta-Reggina RaiSportSat
- 16,25 Mountain bike, Rampilonga Rai3
- 18,20 Sportsera Rai2
- 18,50 C. Uefa, Metalurh-Lazio La 7
- 20,30 C. Uefa, Dukisa B.-Benfica SkySport1
- 21,30 Sfoghi di calcio Odeon Tv
- 22,30 Coppa Uefa, highlights Eurosport

Villeneuve, test con la Renault e contratto con la Sauber

Il canadese ieri ha provato per Briatore, ma dal prossimo anno guiderà la vettura svizzera



Una Ferrari a metà per Jacques Villeneuve. Dopo l'accordo con Flavio Briatore per gli ultimi tre gran premi della stagione in corso al volante della Renault, il canadese ha infatti firmato per la Sauber per due anni, quindi fino a tutto il 2006. E la Sauber, come noto, monta i propulsori di Maranello. Ieri il campione del mondo 1997 ha comunque provato per la prima volta a Silverstone l'ex monoposto di Jarno Trulli, riprendendo "contatto" con i 900 e passa cavalli di una F1. Presenti al test (che continuerà anche oggi) Flavio Briatore e i vertici della Renault. Dopo il licenziamento dalla Renault, intanto, nemmeno Jarno Trulli dovrebbe restare per troppo tempo fuori dal circus della Formula 1. Ieri, infatti, l'abruzzese ha già provato il sedile della Toyota, con la quale correrà nella stagione 2005. L'annuncio ufficiale dovrebbe arrivare nei prossimi giorni anche se nell'ambiente non si esclude che il pilota di Tollo possa debuttare con la Toyota già nel Gran Premio di Cina al posto del brasiliano Ricardo Zonta. **lo.bas.**

serie C

Il Como, nel girone A della serie C1 che diventa a 19 squadre; Ancona e Viterbo entrambe nel girone B della C2 che di squadre ne conterà 20. Queste le decisioni del direttivo della lega di serie C per dare attuazione alle decisioni della Figg per recuperare le due squadre dopo l'accogliamento dei ricorsi da parte del Consiglio di Stato. Nel girone A della C1 il Como domenica affronterà il Vittoria, mentre sono rinviate a data da destinarsi le prossime due partite previste nei nuovi calendari stilati per Ancona e Viterbo.

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Roma, un giorno di ordinaria follia

Nell'intervallo con la Dinamo un oggetto ferisce l'arbitro Frisk: squalifica in vista

Maurizio Colantoni

ROMA Quarantacinque minuti di calci e un attimo di follia. L'avventura della Roma all'Olimpico, nella Champions League tanto inseguita nella scorsa stagione, nasce e muore nello spazio di un tempo. Contro la Dinamo Kiev i giallorossi danno il peggio: in campo sono sotto di un gol; Totti è appena stato ammonito e Mexes espulso. Dopo aver fischia-to la fine della prima frazione l'arbitro svedese Frisk (lo stesso che arbitro Roma-Galatasaray del 13 marzo 2002 poi degenerato in rissa) si avvicina al sottopassaggio quando viene colpito in pieno volto da un oggetto metallico (forse un accendino). La scena è drammatica, Frisk sanguina vistosamente, si piega su se stesso, viene portato immediatamente negli spogliatoi.

Nello stadio scende il gelo. Nessuno sa se il match riprenderà o verrà sospeso. L'altoparlante ufficializza l'accaduto e informa il resto dello stadio di quanto accaduto a Frisk che lascerà poi lo stadio per essere visitato all'ospedale Santo Spirito. Intervengono gli agenti della Digos. Indagano nel tentativo di identificare il «cecchino». Le immagini televisive replicano il lancio da ogni angolazione. «Una trentina di metri di traiettoria» dirà poi un funzionario. L'area da cui è partito l'oggetto potrebbe essere addirittura la tribuna Vip (una volta si diceva «d'onore»...). Ma anche i Vip sono ultras e non tutti sanno mettere in funzione il cervello prima di azionare le braccia...

Il risentimento nei confronti di Anders Frisk (41 anni, agente assicurativo) si avverte ancora prima dell'inizio del match e le prime decisioni arbitrali non fanno altro che rendere lo svedese ancora più «impopolare»... Il gol della Dinamo arriva al 29' (Gavrancic su punizione). Gli ucraini sembrano più in forma e corrono il doppio. Per il controllo di Totti, il tecnico Josef Szabo (ex attaccante della Dinamo, ex ct della nazionale dal 1996 al 1999) predispone una «gabbia». Il capitano della Ro-



L'arbitro Frisk lascia il campo con la fronte sanguinante: un oggetto lanciato dalla tribuna d'onore dello stadio Olimpico l'ha appena colpito

ieri mattina

A Trigoria il solito Cassano-show: litiga con Voeller e lascia il ritiro

Luca De Carolis

ROMA La giornata di follia della Roma è cominciata con l'ennesima bizza di Cassano. Ieri mattina il giocatore ha lasciato il ritiro della Roma a Trigoria, ufficialmente «su autorizzazione della società e dell'allenatore, in quanto ha saputo che non sarebbe stato inserito nella lista dei giocatori per la partita di stasera (ieri sera, ndr) contro la Dinamo Kiev», come recitava il comunica-

to del club. Ma la causa della «fuga» di Cassano è stata in realtà una forte lite tra lui e il tecnico Voeller, che durante l'allenamento l'aveva rimproverato, invitandolo ad una maggiore concentrazione. Il giocatore ha risposto a muso duro e, dopo un rapido scambio di battute, l'allenatore lo ha cacciato dal campo. Cassano, furibondo, non ha aspettato neanche la fine della seduta, abbandonando subito Trigoria. Da qui la clamorosa esclusione dall'esordio dei giallorossi in Champions League. Tre giorni dopo

l'espulsione contro la Fiorentina, l'attaccante barese ne ha combinata un'altra delle sue, mandando su tutte le furie i dirigenti. Il più arrabbiato ieri era il ds Baldini, che già domenica pomeriggio aveva censurato con durezza il giocatore («stendiamo un velo pietoso su quello che ha fatto, è stato un gesto davvero sciocco»), preannunciando anche una multa da parte della società. Mai arrivata: il presidente Sensi fino a ieri aveva infatti spinto per un trattamento morbido nei confronti del giocatore. Ora però il club prenderà provvedimenti, anche se ieri i dirigenti hanno cercato in tutti i modi di minimizzare l'accaduto. Ma è ormai evidente che Cassano sia diventato (quasi) ingestibile. Il giocatore ha cominciato a fare i capricci già all'inizio di agosto, rinviando più volte la ripresa degli

Sospesa la gara: il Kiev era avanti 1-0 Veltroni: «Un gesto che offende la città»

Lo stadio Olimpico sarà sicuramente squalificato dall'Uefa. In Europa c'è già il precedente (sempre con Frisk come direttore di gara) della rissa che scoppia al termine di Roma-Galatasaray del 13 marzo 2002: one l'Uefa squalificò per 3 turni Totti e Lima (poi ridotti a 2 e 1); 1 turno per l'Olimpico (poi cancellato) ed una multa di 200.000 franchi svizzeri (poi salita a 500.000). E del 21 marzo scorso, invece, l'altro precedente di partita sospesa all'Olimpico. «Quello che è successo all'Olimpico è una vergogna per lo sport romano. A distanza di mesi dagli inauditi episodi del derby dello scorso campionato sono accaduti fatti gravissimi che offendono lo sport, che feriscono la città». Lo ha detto il sindaco di Roma Walter Veltroni.



allenamenti. Appena arrivato in ritiro ha litigato con il secondo di Prandelli, Pin, e ha poi avuto uno screzio anche con l'allenatore bresciano, pochi giorni prima che quest'ultimo si dimettesse. Nervosissimo, Cassano è riuscito litigare anche con il vice di Voeller, Sella. Poi il raptus di domenica e l'episodio di ieri. Una lunga serie di intemperanze, alle quali la Roma non è riuscita a porre freno. Adesso bisognerà ricucire il rapporto con il giocatore, perché c'è un limite a tutto: anche a Cassano.

ma subisce falli a ripetizione, sistematici, incassa calci. Totti reagisce e pecca ancora una volta d'ingenuità: Frisk lo inquadra e dopo un'entrata pericolosa gli sventola il cartellino giallo.

Da quel momento tutto diventa incontrollabile all'Olimpico. La Roma è molto nervosa in campo, ci si mette anche il neo-acquisto francese Mexes che, al termine del primo tempo, al fischio di chiusura dà un calcione a Verpakovskis. Un intervento stupido, da dilettante: segno del momento no della Roma. L'arbitro svedese è lì a due passi, confortato dal guardalinee, estrae il cartellino rosso e manda sotto la doccia il francese. Roma in dieci, panico all'Olimpico, vola di tutto. E l'accendino coglie in pieno Frisk. L'emorragia rende impossibile vederlo in campo. Non esistono più le minime condizioni di sicurezza, triste replica del derby Lazio-Roma del 21 marzo scorso (interrotto per decisione di Adriano Galliani quando si erano diffuse voci della morte di un bambino investito da un'auto della polizia). La gara viene sospesa, in attesa della decisione della commissione disciplinare Uefa che si annuncia durissima: dopo Roma-Galatasaray la società giallorossa è «osservata speciale» e ci sono tutte le aggravanti possibili.

È il segnale inequivocabile di una società in difficoltà, in crisi di nervi da tempo. La Roma, che va incontro ad una squalifica pesantissima nelle coppe europee, deve ancora risolvere problemi di natura economica esplosi durante lo scorso campionato e che ne hanno messo in dubbio addirittura l'iscrizione. Ma Franco Sensi, una volta riparato il dissesto, aveva deciso di ricominciare con il progetto-Prandelli naufragato dopo l'addio obbligato del tecnico di Orzinuovi. Poi i dubbi legati alla scelta di Rudi Voeller e le continue intemperanze di Cassano. Cose in fondo futili e senza troppa importanza, di fronte all'"aggressione" all'arbitro svedese. Dopo il secondo annuncio dall'altoparlante la gente sfolla sbigottita: l'Olimpico giallorosso chiude all'Europa nella maniera peggiore.

Ad Amsterdam i bianconeri si impongono grazie ad un gol del Pallone d'Oro. Grande accoglienza per l'ex Ibrahimovic dal pubblico dell'Ajax

La Juve soffre, un gioiello di Nedved vale tre punti

Massimo De Marzi

AMSTERDAM La Juve soffre, suda ma conquista ad Amsterdam i primi tre punti della sua avventura in Champions League. Capello, al debutto europeo sulla panchina bianconera, scaccia l'incubo Ajax grazie ad un gran gol del ritrovato Pavel Nedved (uscito nella ripresa per una brutta botta al ginocchio) e alla serata di vena di Buffon e Cannavaro, che hanno chiuso a doppia mandata la saracinesca nel convulso finale.

L'Amsterdam Arena presenta la veste delle grandi occasioni per l'ar-

rivo della Signora (per l'occasione) in blu e il ritorno di Ibrahimovic, che Capello schiera al fianco di Del Piero. Lo svedese viene accolto con calore dai vecchi tifosi, che liberano un lungo applauso all'annuncio del suo nome da parte dello speaker. In campo, però, nessun regalo da parte degli ex compagni che partono a razzo e, dopo appena 100 secondi, sfiorano il vantaggio con la traversa centrata da Sonck con una terrificante sventola di sinistro dalla distanza. La risposta della Juve è affidata a capitano Del Piero (per lui 400 partite ufficiali con la maglia bianconera) ma il portiere Stekelenburg è attento.

Poco dopo Buffon prende un rischio clamoroso saltando in dribbling Sonck, prima di spedire in tribuna per non correre altri rischi, ma la spinta dei lancieri cala d'intensità dopo il primo quarto d'ora e Nedved ha una buona occasione per sbloccare la situazione, vanificando in malo modo. Il Pallone d'Oro si lamenta nei confronti del signor Meier che gli sventola sotto il naso il primo giallo della serata, un cartellino per fortuna meno pesante di quello rimediato (dallo stesso arbitro) nel maggio 2003 contro il Real Madrid, che gli fece saltare la finale di Manchester. Camoranesi, assolutamente inconcludente nei

primi 25 minuti, si fa notare per una conclusione che si spegne vicino all'esterno della rete, assai più pericolosa la risposta dell'Ajax con un diagonale di Mitea che impegna Buffon. Nel finale del primo tempo sale in cattedra Pavel Nedved: il fuoriclasse ceco si invola sulla sinistra con un numero di classe e viene fermato con le cattive da Oboday, resta fuori campo quasi due minuti per farsi curare, ma quando rientra infila all'incrocio dei pali un estremo destro di rara precisione per il vantaggio della Juve.

Il Pallone d'Oro e il suo controllore Oboday si scambiano colpi proibiti e Nedved rischia persino

l'espulsione, ma quando riesce ad accelerare sono dolori per la difesa olandese.

Il problema è che nella ripresa a viaggiare su alti ritmi sono soprattutto i lancieri padroni di casa, che spesso e volentieri «sfondano» sulla sinistra, ma Pienaar e Van der Vaart non sfruttano due ghiotte opportunità. Capello ricorre ai tre cambi, inserendo Pessotto, Olivera e Appiah per rafforzare la diga davanti alla sua retroguardia.

Il lavoro non manca a Buffon, nei minuti conclusivi c'è solo l'Ajax in campo, ma il fortino eretto da Cannavaro e compagnia resiste sino al triplice fischio di Meier.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	36	3	17	51	48	
CAGLIARI	46	76	28	22	29	
FIRENZE	59	50	55	20	26	
GENOVA	8	35	4	83	88	
MILANO	8	70	24	79	80	
NAPOLI	87	52	32	35	36	
PALERMO	70	21	7	28	77	
ROMA	49	33	71	63	1	
TORINO	43	46	35	8	66	
VENEZIA	73	15	1	6	48	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
8	36	49	59	70	87	73
Montepremi				€ 5.680.382,82		
Nessun 6 Jackpot				€ 22.129.254,57		
Nessun 5+1 Jackpot				€ 17.711.384,21		
Vincono con punti 5				€ 66.828,04		
Vincono con punti 4				€ 526,44		
Vincono con punti 3				€ 13,53		



Festa de la Rinascita della SINISTRA

Avanti Popolo!



16/09 Giovedì ore 21.00

“TOGLIATTI, LA COSTITUZIONE
E LA REPUBBLICA”.

Armando Cossutta
Ciriaco De Mita
Emanuele Macaluso
coordina G.Franco Pagliarulo

17/09 Venerdì ore 21.00

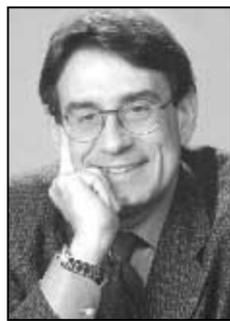
“PER TORNARE A VINCERE,
IL CENTRO SINISTRA
E LE REGIONALI DEL 2005”.

Goffredo Bettini
Alessio D'Amato
Enrico Gasbarra
coordina Marco Giovannelli

19/09 Domenica ore 21.00

“PER IL RINNOVAMENTO DELPAESE”.

Oliviero Diliberto
Romano Prodi



modera **Giovanni Floris**

20/09 Lunedì ore 19.30

SCUOLA E RICERCA SCIENTIFICA:
DUE PRIORITÀ PER ROMA
E PER IL PAESE

Paolo Saracco
Pino Sgobio
coordina Francesco Polcaro

ROMA
13/26
settembre
2004
VILLA
Gordiani
Via Prenestina
info festa: 06.290452
06.290341 - 06.290289

ore 21.00 **22/09 Mercoledì**

“IL MITO DEL CHE E CUBA”.

Gianni Minà
Jacopo Venier
Juan Carlos Marsan
coordina Fabrizio Casari

Ospite della serata

Camillo Guevara (figlio del CHE)

ore 19.30 **23/09 Giovedì**

“PER UNA SOCIETÀ DEI DIRITTI”.

Luigi Cancrini
Don Luigi Ciotti
Maura Cossutta

ore 21.00 **23/09 Giovedì**

“L'ITALIA A PEZZI, LA DESTRA DEMOLISCE
LA COSTITUZIONE”.

Armando Cossutta
Nicola Mancino



modera **Antonella Rampino**

ore 19.30 **25/09 Sabato**

“IN RICORDO DI TOM BENETOLLO
PER L'UNITÀ DELLA SINISTRA”.

Paolo Beni
Giuseppe Casadio
Nuccio Jovine
Gianfranco Pagliarulo
coordina Maurizio Musolino

ore 20.00 **26/09 Domenica**

Incontro con

Oliviero Diliberto

Durante la festa sarà possibile sottoscrivere in favore della Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e firmare per il referendum abrogativo sulla fecondazione assistita.

a Genova

I «PASTORI» DI RIONDINO E BOLLANI OGGI ALLA FESTA DELL'UNITÀ
 Alla Festa nazionale dell'Unità di Genova, oggi alle 21,15 nella sala Magic Mirrors, David Riondino e Stefano Bollani presentano il loro *Presepe vivente e cantante*. Lo spettacolo dell'attore, comico, cantante e autore e del pianista jazz toscani è tratto da *Cantata dei pastori immobili*, un cofanetto con libro e cd in uscita in questi giorni per Donzelli Editore. È una sorta di piccola «opera», con le voci di Paolo Benvenuti, Monica Demuru, Petra Magoni e Mauro Mengali, coordinati dalla voce narrante di Riondino e coadiuvate dalle musiche che incrociano jazz e musical di Bollani.

concerti rock

MENO MALE CHE PATTI SMITH SALVA LA SERATA PERCHÉ LOU REED FA PROPRIO L'ORSO

Silvia Boschero

Ci sono due modi di «invecchiare» da rocker. C'è quello di Patti Smith: viscerale, violento, urlato, fedele a se stesso da quando qualcuno la descriveva come una poetessa in bilico tra «la Bibbia e Rimbaud, tra catechismo e bohème». Poi c'è quello di Lou Reed, uno che ha bazzicato i bassifondi newyorkesi dando vita alle più oscure, decadenti e profonde ballate che il rock ricordi e che ora, comodo nel suo stesso mito, fatica a reinterpretare il vecchio repertorio, quasi non gli appartenesse più.
 Due modi di vivere la musica e il rapporto col proprio pubblico, come quello di qualche migliaio tra ragazzi e cinquantenni appassionati, che giorni fa si era dato appuntamento a Fuggi per il

doppio concerto dei due miti. Stessa generazione, diverse attitudini: Patti ha il senso della «comunità», capisce lo scambio, vive dello scambio con la sua gente. Messianica, come è sempre stata. Lou, individualista e intellettuale, distaccato e disilluso, questo scambio non lo ha mai messo tra le sue priorità, e dunque anche stavolta ci fa uno scherzo. Pesca dal repertorio meno famoso, annunciandolo in gran serenità mentre qualche borbottio si alza nella folla comunque devota. Nei primi cinquanta minuti, accompagnato solo da un'altra chitarra rumorosa e ripetitiva e da un basso (che si tramuta in contrabbasso elettrico con tanto di archetto), sciorina con voce monocorde e assoli di chitarra scuri come la pece canzoni

quali Modern dance, Why do you talk, Guardian angel (da The raven, il disco ispirato ad Edgar Allan Poe), Dreamin, Jesus, Nobody but you, Romeo had Juliette. Poi, nel piacere generale, concede anche Ecstasy, Sweet Jane e un finale con Satellite of love. Ma anche questi tre classici risultano «morfici», ostici, pesanti. Piacevoli per chi considera Lou Reed l'ultimo tra i «cani sciolti» del rock, uno che può permettersi di tutto, un po' meno per quelli che non dimenticano che tra uno spettacolo teatrale d'avanguardia e due «best of» usciti nel giro di soli due anni, Lou è anche quello che ha dato il permesso per far massacrare proprio Satellite of love da un manipolo di dj dance.

Patti invece, pur nella sua ereticità, risulta la più confortante. In pace col proprio passato (e con la bandiera della pace sul palco), lei è una donna che vive il suo tempo e le sue tragedie, dedica una canzone alle nostre «due Simone» prese in ostaggio in Iraq, si contorce e declama urlando i suoi pezzi più famosi. Canzoni come Dancing barefoot, Gloria, Because the night, accompagnata solo dal marito alla chitarra. Insieme i due non fanno niente, nonostante qualche voce che li voleva far duettare e così non è stato. Ma Patti Smith tornerà in concerto ad ottobre, e con tanto di band stavolta. Appuntamento il 18 a Milano, il 19 a Bologna, il 23 a Bari, il 26 a Firenze, il 27 a Roma.

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena teatro cinema tv musica

Dario Zonta

A pochi mesi dalla fortunata uscita americana, è oggi in 800 sale italiane l'atteso secondo capitolo di *Spider-Man*. A dirigerlo è sempre Sam Raimi, intelligente regista di culto fino a ieri e da oggi anche commerciale. Insieme al neozelandese Peter Jackson (che ha firmato la trilogia del *Signore degli anelli*), Tim Burton (con *Big Fish*) e i fratelli Coen (ma ultimamente sbiaditi), rappresenta quella generazione di registi che sono riusciti a lavorare con le major hollywoodiane senza abdicare alle loro fantasie e ossessioni. *Spider-Man 2*, oltre a Raimi, conferma Tobey Maguire nella parte di Spidey e la rossa Kristen Dunst nel ruolo di Mary Jane, ma introduce lo shakesperiano Alfred Molina che interpreta il cattivo di turno, *Doc Ock*. Lo slogan che ha fatto la fortuna di uno dei fumetti più popolari della Marvel (creato da Steve Ditko su testi di Stan Lee nel 1962) recita: «un supereroe con i superproblemi». Nel primo *Spider-Man*, Raimi ha applicato questo slogan dipingendo un ragazzo qualunque designato dal caso ad essere un supereroe. Un ragno geneticamente modificato (ma nella versione originale, anni sessanta, era radioattivo) lo morde accidentalmente trasmettendogli doti aracnoidi e condannandolo alla solitudine delle nuove responsabilità, coniate nell'altro slogan: «Più grande è il potere, più grandi sono le responsabilità». È in questa «morsa», tra superproblemi e superresponsabilità, che l'Uomo Ragno deve crescere, vivere e resistere. Un eroe per caso, e controvolta, le cui doti non lo aiutano a «superare» i problemi normali, compresi quelli d'amore per Mary Jane. Nella scena finale del primo capitolo, di perfetta intonazione melo, Parker volta le spalle all'amata Jane perché teme che la sua nuova vita possa nuocerle.

Con gli stessi fili Raimi intesse in *Spider-Man 2* una nuova ragnatela psicologica di cui preda e vittima è lo stesso Spidey. Sono passati due anni da quando ha lasciato Jane, ma Peter è sempre più triste. La pensa, la vede nei cartelloni pubblicitari (Mary Jane ha intrapreso la carriera di attrice a Broadway), ne è ossessionato. La sua attività di custode aracnoide di New York ne risente. Spidey cade in depressione e i suoi poteri, legati a doppio

Alberto Crespi

Tra i film in sala che da domani sfideranno *L'Uomo Ragno c'è* anche l'italiano *Vento di terra*. È diretto da Vincenzo Marra, segnalatosi tre anni fa alla Settimana della critica di Venezia con l'ottimo esordio *Tornando a casa*: un film di pescatori, parlato in dialetto stretto, che provocò inevitabili paragoni con il Luchino Visconti di *La terra trema*. Sì, Marra è un consapevole erede del neorealismo, questo fiume carsico che non finisce mai di scorrere nell'inconscio del cinema italiano: periodicamente, nascono registi che non solo vogliono raccontare la realtà, ma girano i film DENTRO di essa, con uno spirito in cui la denuncia sociale si incrocia con la curiosità del reporter. Marra (che è anche un ottimo documentarista) lavora con attori non professionisti, costruisce con loro la storia, gira esclusivamente in ambienti reali. Alla base di *Vento di terra* c'è un paesaggio urbano - le Vele di Secondigliano, periferia napoletana estrema - e un volto, quello del giovane Vincenzo Pacilli che regala un'incredibile verità alla storia del protagonista Enzo. Un ragazzo come tanti, che vorrebbe avere un lavoro e una vita tranquilla ma è costretto a inventarsi qualcosa dopo la morte del padre. E sceglie la stessa via che tanti ragazzi poveri del Sud hanno percor-



Soffia un duro «Vento di terra» nell'ottimo film di Marra

so prima di lui: entra nell'esercito e si ritrova spedito in Kosovo, da dove tornerà gravemente malato per colpa dell'uranio impoverito con il quale è venuto a contatto.
 Nell'ammirevole misura dei 90 minuti, Marra mette in scena i «paesaggi» umani e sociali che un emarginato di oggi si può trovare a percorrere: la periferia degradata, la caserma con i suoi soprusi, gli enigmi incomprensibili di un dopoguerra lontano e assurdo. Lo fa senza alcun compiacimento: il suo stile si è persino prosciugato. Rispetto ai film «medi», quello di

Marra sembra un architrave di film, un progetto in cui tutti gli orpelli sono stati espunti. C'è una scena in cui altri registi avrebbero calcolato sul pedale del melodramma, e che Marra gira con una distanza quasi brechtiana: quella in cui Enzo spiega alla sua ragazza che si debbono lasciare, perché lui non ha lavoro e ha troppi pensieri. Vedendola a Venezia (nella sezione Orizzonti), ci è venuta in mente una durissima battuta del film/Leone d'oro, *Vera Drake*, in cui un sottoproletario inglese dice dei figli: «Se non puoi sfamarli, non puoi nemmeno amarli». Il cinema a volte sa andare alle radici, alle motivazioni ultime delle cose. Quello di Marra è un cinema materialista: nel senso marxiano del termine.

Di fronte a film come *L'amore ritrovato* la domanda che emerge, insopprimibile, è un gigantesco «perché?». Perché si ritiene interessante, nell'anno di grazia 2004, portare al cinema un racconto di «amour fou» ambientato da Carlo Cassola negli anni '30? E perché un regista di talento come Carlo Mazzacurati, che pure ha dimostrato di saper raccontare l'Italia di oggi in film come *Notte italiana* e *La lingua del santo*, si dedica a un'esangue ricostruzione d'epoca che fa tanto «buona televisione»? Non abbiamo risposte, ahimoi. Possiamo solo dirvi che il film è reduce da Venezia e non è certo fra i più indimenticabili della Mostra da poco conclusa. Una Mostra nella quale il cinema italiano ha dato segni di vitalità, di capacità di scavo nel reale

Mazzacurati è bravo ma si perde con il suo «Amore ritrovato»

(si veda il film di Marra, del quale parliamo accanto). Mazzacurati, invece, si è rifugiato in un esercizio di bella calligrafia. Lo diciamo senza la minima ironia, perché la calligrafia del regista padovano rimane splendida, una delle migliori in circolazione: si vede anche qui, da ogni sequenza, dal modo morbido e insinuante di muovere la macchina da presa e di costruire le inquadrature. Solo che le inquadrature, per quanto belle, non diventano racconto: rimangono racconto.
 La storia è quella di un uomo per bene che impazzisce per una ragazza «per male» - almeno

Stefano Accorsi, che sprizza simpatia da tutti i pori ed è poco credibile sia come travet degli anni '30, sia come porco maschio sciovinista.
L'amore ritrovato soffre di questa scelta di casting, e dell'inerzia di una sceneggiatura che si trascina stancamente dagli anni '30 fino alla primavera del '45, risolvendo la guerra in un'ingombrante ellissi dalla quale Giovanni torna ben poco cambiato. Maya Sansa e Marco Messeri sono più a loro agio nei panni d'epoca, ma non salvano la baracca.

al.c.

CINEGUIDA

L'UOMO RAGNO

Vi salvo o non vi salvo?



Una scena di «Spider-Man 2» e, sotto, Vincenzo Pacilli in «Vento di terra»

Sotto Stefano Accorsi e Maya Sansa in «L'amore ritrovato»

filo con la sua psiche, diminuiscono. Ne ha dolorosa percezione quando una notte perde l'aggancio a un grattacielo, perché dai polsi non escono più i fili della ragnatela, e cade rovinosamente a terra. Lo si vede piegato in due tornare a casa a piedi. La stessa cosa gli accade la notte successiva, ma stavolta si trova in cima a un grattacielo e decide di scendere più comodamente con l'ascensore. L'immagine che lo vede in maschera accanto a uno stupido uomo d'affari è geniale. Insomma Spider è depresso, ha problemi di soldi ed è sempre più frustrato, vuole una vita normale e amare la sua donna ideale. Mentre ci si avvilisce per la città, il Male incombe: è Doc Ock, uno scienziato che si trasforma in uomo-macchina dopo un esperimento nucleare non riuscito. Spidey si trova, ancora una volta, a fare una scelta: l'amore o le responsabilità, il bene pubblico o l'interesse privato. Marie Jane o i grattacieli.

Le domande che (diminuite di spettacolarità) attanagliano la vita dei comuni mortali. Spidey è uno di noi con il «vizio» del travestitismo notturno e qualche potere in più. Ama, soffre, vive. Non è molto diverso dagli eroi o antieroi di tanta letteratura classica e moderna. Non a caso è stato definito il «Raskolnikov dei fumetti», il personaggio di Dostoevskij che in *Delitto e castigo* misura le sue frustrazioni con l'ambizione dei grandi che hanno fatto la storia. E così se il primo capitolo di *Spider-Man* è ottocentesco perché romanzo di formazione e melodramma, il secondo, *Spider-Man 2*, è novecentesco perché romanzo esistenzialista e storia d'amore. E la terza parte come sarà? Raimi impone una progressione letteraria nel cuore del fumetto e del cinema mainstream, vince al botteghino e s'appropria definitivamente del supereroe più «riformista» e umano della storia del fumetto. *Spider-Man* è immagine dell'America e della sua città emblema, New York. Di essa ha bisogno come dei grattacieli per volare. E povero, spesso disoccupato, si è dovuto costruire un'immagine (vende le sue stesse foto al «Daily»), è investito di un potere e di una responsabilità, ne è consapevole, ma non fa il gradasso (come Capitan America), ed è pure innamorato... È la faccia umana dell'America che vanta i suoi supereroi. Se votasse, sarebbe democratico.

scelti per voi

Raiuno 14.55
TRE SCAPOLI E UN BEBÈ
Regia di Leonard Nimoy - con Tom Selleck, Steve Guttenberg, Ted Danson, Nancy Travis. Usa 1987. 102 minuti. Commedia.



Un architetto, un attore e un disegnatore condividono lo stesso appartamento. All'improvviso la ex-compagna di uno dei tre si presenta in casa per lasciare in custodia suo figlio al padre naturale... Così tre rampanti professionisti devono ridisegnare la loro vita a misura di... bebè.

Italia 1 21.05
IO, ME & IRENE
Regia di Bobby e Peter Farrelly - con Jim Carrey, Renée Zellweger, Anthony Anderson. Usa 2000. 116 minuti. Commedia.



Charlie è il classico bravo ragazzo: agente di polizia da diciassette anni è sempre gentile e disponibile. Non è uguale il suo alter ego, Hank: quando esplose, la sua seconda personalità sa essere davvero cattiva. Entrambe si innamorano di Irene, una ragazza bella e... in fuga dalla legge.



Raitre 23.20
PLACIDO RIZZOTTO
Regia di Pasquale Scimeca - con Marcello Mазzarella, Gioia Spaziani, Vincenzo Albanese. Italia 2000. 110 minuti. Drammatico.



In prima visione il film che narra le vicende del sindacalista siciliano. Dopo la guerra, combattuta al fianco dei partigiani, Placido Rizzotto torna nella sua Corleone per difendere i contadini sfruttati e vessati dallo strapotere mafioso. Segretario della locale Camera del Lavoro, pagherà con la vita.

Raiuno 23.55
OVERLAND 7 - RITORNO IN SIBERIA
Dopo aver attraversato le desolate lande di ghiaccio della Siberia, la carovana dei camion arancioni attraversa lo Stretto di Bering per fare il suo ingresso in Alaska. Il lungo viaggio si conclude con il ritorno nella "civiltà", tra le autostrade del Canada e degli Stati Uniti. La meta finale del lungo viaggio è una New York ormai da cartolina, sulla quale ancora svettano le Twin Towers.



- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with columns for Cartoon Network, National Geographic Channel, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, and ALIANTIS. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea state, and temperature maps for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

ex libris

Il lavoro mi piace, mi affascina. Potrei starmene seduto per ore a guardarlo

Jerome K. Jerome

sette quattordici

MA DOV'È FINITO IL MIO BAMBINO?

Manuela Trinci

C anticchiano tutti le stesse canzoni degli Articolo 31, di Eminem, o degli Evanescence, si scambiano le figure-Panini dei calciatori, considerano i Pokémon come miele per i piccini, leggono *Witch* e molta click-lit, ammiccano incuriositi alla cultura nipponica «kogyaru», tagliano e incollano le foto dei loro miti sui diari di scuola. Perché, a quest'età, quello che fanno gli altri bambini-che-non-sono-più-bambini conta enormemente. Amano far parte di una cultura comune e incollati di fronte al video sentenziano la discesa dei *bey blade*, l'ascesa dei *yi hu oh* e il consolidamento dei *Simpson*.

Al desiderio di affermare prepotentemente la propria personalità, subentra ora la necessità di adattarsi alle regole imposte dal nuovo ruolo sociale - dalla scuola alla vita di gruppo - tanto che, in questo sforzo di adattamento, il bambino sem-

bra trasformarsi in un piccolo conformista, che cela l'evidenza infantile di paure e desideri dietro a un apparente riserbo.

Osservano, confrontano e, per lo più, scelgono di essere uguali agli altri, quindi, si trovano a loro agio nelle situazioni strutturate e negli stereotipi. Perdono una parte del loro *appeal*, opacizzandosi in un'omogeneità un po' noiosa ma rassicurante. Prova tangibile: i loro disegni. Dall'irruenza astratta di forme e colori, il disegno si ingegna adesso nella ricerca delle forme più adeguate a rappresentare la realtà esterna, con un manierismo un po' oleografico che rende le immagini molto simili fra loro. Un tale atteggiamento, oltre a corrispondere a una normale fase dello sviluppo psicologico correlata allo sforzo educativo dei genitori, nasce in loro dal bisogno di sentirsi al sicuro nel mondo esterno, ma anche dal fatto che non vogliono più essere considerati dei bebè attacca-



ti alle gonne della mamma. «Dov'è finito il mio bambino?», diviene allora la domanda che rimbalza fra i genitori di fronte al cambiamento. Proprio loro, i genitori, che quasi magicamente, hanno fatto del latte, urlante e sporco, un composto scolaro seduto al proprio banco, ora si scapicollano avanti e indietro con la macchina, in un'organizzazione quasi militare, per portare i figli in pizzeria, a qualche *pigiama party* dal gusto retrò, o a dormire da un amico senza più bisogno dello storico peluchino. In più, i ragazzini, alzano le pretese: ribelli e temerari, per nulla al mondo vorrebbero perdere la faccia di fronte al «gruppo». Sbalorditi, i genitori brancolano e guardano questi figli autonomi e socievoli non senza un'ombra di rimpianto per quei bambini che, per divertirsi, avevano bisogno di loro, mentre un *no secco* e deciso, con il benessere di tutti gli esperti, metteva limiti e risolveva qualsiasi diatriba. In agguato il timore della disapprovazione e di laceranti conflitti, così il mestiere di genitore si complica, si fa incerto, incerto come incerta è l'età dei figli.

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Maria Serena Palieri

LA POLEMICA

Il ministro sfiduciato



Il ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani

«Delusi», «interdetti», «sgomenti» di fronte a un ministro che sembra «non possedere le categorie elementari». Con questi tre aggettivi Federico Motta, patron dell'omonima casa editrice specializzata in testi scolastici e d'arte, definisce la reazione dei nostri industriali del libro all'intervento del ministro Giuliano Urbani agli Stati Generali dell'editoria organizzati dall'Aie a Roma nel Complesso di San Michele a Ripa. Motta ricorre al *pluralis maiestatis* perché, spiega, parla nei panni di presidente dell'Associazione Editori Italiani: e questo significa che quei tre aggettivi - pietre, se letti nel contesto del linguaggio in genere felpato dell'associazione di categoria - non sono voce dal suo sen fuggita, ma sono condivisi dalla platea. D'altronde in apertura di questa seconda e conclusiva giornata Ferruccio De Bortoli, amministratore delegato di Rcs libri e vice-presidente della stessa Aie, l'aveva invitato, Motta, a disertare il tavolo d'incontro proposto da Urbani agli editori: tavolo al quale, stravaganza delle stravaganze, il ministro aveva spiegato che, quanto a lui, si sarebbe presentato «non in vesti ufficiali». Mentre, a metà di questa mattinata, Peppe Laterza dal palco aveva espresso «perplexità», e di nuovo «delusione», verso un ministro venuto qui a «divagare».

In platea, *off the records*, qualche editore dice più chiaro che dal titolare dei Beni Culturali si sono sentiti «presi per il...» e, peggio, «svillaneggiati». Si chiude così, con una rottura pubblica tra l'editoria italiana e il ministro per i Beni Culturali, la duegiorni che l'Aie ha organizzato per portare all'attenzione del governo i problemi di un settore, quello del libro, del quale fin qui esso si è totalmente disinteressato. La rottura è con Urbani anzitutto. Ma ce n'è per la Presidenza del Consiglio che «non ha ritenuto di intervenire», sottolinea Motta. E, benché qui il commento del presidente dell'Aie si faccia più diplomatico, ce n'è per Letizia Moratti, che, annunciando il progetto della lettura pubblica dei classici, da Boccaccio a Manzoni, in una serie di città italiane, si è dimostrata «in sintonia», le concede Motta, con la filosofia dell'Aie, però ha «sorvolato un po'» sulle richieste degli editori in fatto di politiche di sostegno agli studenti disagiati (tradotto: ha fatto la gnorri quando si è parlato di sgravi fiscali). Mentre a Gasparri è rivolta la supplica di far sedere anche loro, nella commissione tecnica che, il ministro annuncia, ha istituito coi colleghi Stanca e Urbani, per poter discutere, visto che sono parti in causa, di digitale, e-book e proprietà intellettuale. E va il plauso per aver caldeggiato l'uso dell'italiano a

Gli Stati Generali dell'editoria si concludono con un divorzio. Gli editori, da De Bortoli a Laterza al presidente dell'Aie Motta, si dichiarano «delusi» e «sgomenti» da Urbani. Lui ha detto: di una legge non c'è bisogno. E suggerito: pubblicate libri in inglese invece che in italiano...

fronte dell'inglese internettistico dilagante: un po' poco, visto che il ministro delle Telecomunicazioni con una relazione d'una decina di cartelle è entrato nel merito di argomenti-clou, come il diritto d'autore nell'epoca della pirateria informatica e i tetti alla pubblicità in tv (qui riaffermando che non ha nessuna intenzione di porre limiti all'arricchimento del padrone del vapore, il presidente del Consiglio-proprietario di Mediaset).

Ma che cosa ha detto Urbani per riuscire a far saltare i nervi a una intera categoria

imprenditoriale - gli editori - di per sé, salvo notissime eccezioni, piuttosto propensa a destra? Ha rinvio al mittente la richiesta di una legge quadro sul libro: «Il presidente del Consiglio è anche editore, con Mondadori. Se non si muove vuol dire che conosce il reale stato della categoria» ha detto, rinfacciando all'editoria di avere un'economia sana. Alla richiesta di tutelare il diritto d'autore, nell'epoca della pirateria informatica e delle fotocopie, ha paragonato i libri alle mele: «Il furto di una mela è un furto» ha spiega-

musica & copyright

e lui intanto boccia la pensilina di Isozaki

E Firenze si associa al coro di fischi contro il ministro Giuliano Urbani. Atteso in città ieri pomeriggio per l'inaugurazione della mostra *Beautiful Minds* dedicata ai Premi Nobel, ha dato forfait una volta ancora, non presentandosi alla vernice e deludendo per la seconda volta i fiorentini, scottati dalla sua assenza alle celebrazioni per il cinquecentenario del David di Michelangelo di pochi giorni fa. Non solo. Il sindaco della città Leonardo Domenici, in una telefonata al ministro in cui chiedeva notizie della sua presenza a Firenze, si è sentito rispondere che non solo Urbani non era in viaggio, ma che oltretutto non aveva motivo di recarsi a Firenze «Perché non c'è niente di cui parlare». Come, e la pensilina di Arata Isozaki per l'uscita dei Nuovi Uffizi? «Non la faremo mai, è stata la laconica risposta di Urbani». Lo sgomento è rimbalzato in città nel giro di poche ore. Nessuno si spiega la decisione drastica di Urbani, anche perché l'unico impedimento - quello di eventuali ritrovamenti archeologici negli scavi operati durante i lavori - è stato scongiurato con la chiusura del cantiere. «Se il problema è quello di trovare dei fondi - ha dichiarato a caldo il sindaco Leonardo Domenici - basta che Urbani lo dica: sono pronto a cercare sponsor in capo al mondo».

v.gr.

per questa battuta - che, presidente della Commissione Cultura della Camera e firmatario del ddl governativo su libro e lettura, spiega che l'Italia, col suo 40% di lettori fanalino di coda in Europa, è in questa condizione perché c'è il sole e «si legge di più nei paesi freddi» (ma se al freddo si legge sarà anche perché la Danimarca ha appena raddoppiato gli interventi finanziari pubblici di sostegno). Eccoli costretti ad ascoltare, oltre Urbani, Adornato - Laterza gli dà «la palma dell'amenità»

La verità mi fa male, lo so

Franco Fabbri

Per avere un quadro dei problemi introdotti dalle tecnologie nel campo confinante della discografia, gli editori dell'Aie si sono rivolti a una collega, Caterina Caselli Sugar, discografica ma anche editrice. L'idea era spettacolare (anche data la simpatia, l'intelligenza e i precedenti musicali dell'ex «Casco d'oro»), e tutt'altro che di ripiego, anche se in Italia esistono fior di studiosi della discografia e del copyright. Ma forse la stessa Caselli avrebbe potuto sfruttare meglio la propria ambivalenza, e raccontare un po' la storia dell'industria musicale e dei rapporti tutt'altro che pacifici fra l'editoria musicale a stampa e la produzione di dischi; di come per decenni gli editori di musica abbiano guardato dall'alto in basso i discografici, considerati alla stregua di venditori di elettrodomestici (e a lungo, nel Novecento, lo sono stati); di come invece alla fine i colossi discografici e dei media abbiano inghiottito l'editoria musicale, confinandola a trattare diritti. Una storia esemplare sulla funzione delle nuove tecnologie nello sconvolgere i comparti industriali e ristrutturare i percorsi del profitto. Chi era accusato di offrire musica gratis e di distruggere l'editoria, la

discografia e lo show business, negli anni Venti? La radio. Caterina Caselli la conosce bene questa storia (dei cui anni più recenti è stata protagonista) e nella relazione che ha letto agli Stati generali dell'editoria ha fatto riferimento a qualche episodio. Ma la sua è la voce di un'industriale, e il marketing - verso il quale ha avuto qualche piccola indulgenza, ricordando i successi di Bocelli - è fatto anche di omissioni. Quando ad esempio ha ricordato il bassissimo consumo di musica registrata del nostro Paese, e lo stato penoso della distribuzione (il 70% dei comuni italiani non ha un negozio di dischi), e subito dopo ha citato la capillarità della pirateria, il pubblico avrà tratto l'immediata conclusione che la causa di quel bassissimo consumo (agli ultimi posti in Europa) e di quella distribuzione striminzita sia la pirateria o lo scambio illegale di files.

Ma il fatto è che l'Italia si trova agli ultimi posti nelle vendite di supporti discografici da decenni prima che esistesse la pirateria o che venisse inventato il formato mp3, e gli industriali del disco sanno bene che il nodo della distribuzione precede, fra le cause della crisi, la pirateria o il *downloading*, anche se è ovvio che la sua soluzione sia ora molto più difficile. E - come tutti i suoi colleghi - quando Caterina Caselli ricorda i 3,8 milioni di

italiani che scaricano musica dalla rete gratuitamente, omette di dire che con il dilagare del formato Top 40 in tutte le radio, pubbliche e commerciali, l'accesso quotidiano ai titoli più «spinti» dai discografici è diventato esorbitante, e allo stesso tempo l'informazione sugli altri titoli, quelli che la discografia non promuove, inesistente. E una società di ricerche statunitensi ha dimostrato che l'effetto «musica gratis» della programmazione radiofonica in *heavy rotation* è di gran lunga superiore a tutti gli scambi di file su Internet.

E poi, il vero tabù di questi discorsi è che l'industria delle telecomunicazioni e dell'informatica ha profittato enormi proprio sul desiderio di accedere a informazioni, soprattutto musicali, ma nessuno la chiama in causa: ed è inevitabile (sta già succedendo) che si ripeta ciò che è accaduto più volte in passato: che l'industria che ha ristrutturato i canali del profitto inghiotta quella che cerca di difendere gli schemi un tempo consolidati. Certo, non si poteva trovare per l'assemblea degli editori un difensore del *copyright* più appassionato, e i richiami di Caterina Caselli alla superficialità liquidatoria di alcuni divulgatori di teorie contrarie al diritto d'autore erano giustificati. Ma la verità bisogna dirla tutta, anche quando fa male. Caterina lo sa!

tori di Tg» (di sinistra, *of course*) che non davano, sostiene, spazio alla cultura.

Bilancio in rosso per la due giorni dell'Aie? No, squarciato il velo di Maya, sbattuto il naso sulla natura della controparte politica, gli editori - «siamo gente seria che fa seriamente un lavoro serio» conclude Motta - si compattono. Laterza annuncia un prossimo appuntamento che, intorno alla sua iniziativa dei Presidi del Libro, li riunirà di nuovo in novembre. «Prima o poi capiranno che in politica i voti, oltre che contarli, si pesano. E i nostri sono voti pesanti...» commenta. L'«Urbani touch» ha questo di buono: cementa alleanze anche dove fino a un momento prima c'era guerra.

Per quella parte dell'industria libraria che confidava nel presidente-editore è stata una vera doccia fredda

Il titolare dei Beni culturali ha minimizzato sul diritto d'autore sul ticket per i prestiti in biblioteca e sui giovani che non leggono



LA NOTTE BIANCA

voglia di sognare

ROMA • sabato 18 settembre 2004

Siete tutti invitati a una straordinaria notte di solidarietà, arte, cinema, teatro, musica, eventi, sport, shopping.

Comune di Roma Camera di Commercio di Roma

in collaborazione con

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

due_pavese foto: © pesce/contrasto

i grandi eventi

ingresso gratuito

ELEMENTAL DI GAUDI & MICHEL MOGLIA

L'impeto e la passione del fuoco, la concretezza e la determinazione della terra, la morbidezza e la fluidità dell'acqua, la leggerezza e la soavità dell'aria sono gli elementi sui quali si basa questo progetto: l'Organo di Fuoco, uno strumento unico che crea suggestioni visive e sonore.
Colosseo; spettacoli ore 23.00; 2.00

UNA NOTTE TRA MILLE

Storie dalle "Mille e una Notte" raccontate da Mara Baronti e inframezzate da musiche e danze orientali.
piazza Campitelli; ore 22.00-6.00

TRA-MONTI 004

Manifestazione di arte contemporanea e cultura del territorio, dal 16 al 26 settembre.
Rione Monti; ore 20.00-8.00

DEL BUIO E DELLA LUCE

RACCONTI ATTORNO ALL'ENERGIA CHE VERRÀ
Grande evento ispirato alla storia dell'energia elettrica, raccontata con diversi linguaggi artistici: proiezioni di immagini in movimento, sculture di luce, interventi acrobatici e voce narrante.
Villa Torlonia; spettacoli ore 23.00; 1.30

ZIRKUS "SOGNO DI UNA NOTTE DI FINE ESTATE"

Spettacolo per tutta la famiglia per rivalutare/valorizzare la periferia e l'arte di strada, nel segno della fantasia.
piazza Capocelatro; ore 21.00-24.00

ARTERIE LA NOTTE BIANCA DI S. LORENZO

Arte, fotografia e musica per tutta la notte animano lo storico quartiere romano.
San Lorenzo; ore 19.00-8.00

BURNING SPIRIT

Uno spettacolo in cui il fuoco è protagonista assoluto, una creazione originale, di grande impatto visivo, realizzata in esclusiva per la Notte Bianca dalla compagnia teatrale La Salamandre. Una spettacolare sequenza di performances di grande suggestione ed eleganza, tra macchinerie e "infiammati" momenti acrobatici.
via dei Fori Imperiali; spettacoli ore 24.00; 1.00; 2.00

VELES E VENTS

di Xarxa Teatre: teatro di strada, pirotecnica nella tradizione valenciana, macchine teatrali, trampolieri e percussioni.
Parcheggio centro commerciale Cinecittà Due; interventi ore 22.00; spettacolo ore 23.00

CINECITTÀ CAMPUS

Improvvisazioni di recitazione, danza, musica e schermo esterno con immagini delle attività che si svolgono nel Campus.
via Quinto Publico; ore 21.00-06.00

MOON

Grande evento di teatro aereo che ci racconta la storia Icaro, questa volta all'inseguimento della luna. L'assoluta originalità del lavoro dei Plasticiciens Volants consiste nelle sculture gonfiabili che portano l'azione scenica in cielo.
palazzo dei Congressi; ore 22.00

ENNIO MORRICONE E ROMA SINFONIETTA

Il Maestro Ennio Morricone dirige Roma Sinfonietta e il Coro Di Roma, ospite d'eccezione il soprano Susanna Rigacci. In programma le grandi colonne sonore che il M° Morricone ha composto per il cinema.
Campidoglio; spettacoli ore 20.00; 21.30; 22.30

DE/GENERAZIONI

Installazione che nasce da una riflessione sulla forma e le forme del cinema e dalla tensione a reinventarne un destino, a smantellare le strutture proponendo una lettura anomala delle opere filmiche. Una corposa rassegna cinematografica condensata nell'arco di una sola notte.
Lungo via di san Paolo della Croce (perimetro esterno di Villa Celimontana); ore 22.00 - 6.00

CINEINDESIDY: UNA NOTTE TUTTA DA RIDERE

Un'antologia delle più importanti, esilaranti, coinvolgenti scene e sequenze del cinema comico italiano degli ultimi cinquanta anni.
Villa Borghese - Piazza di Siena, ore 22.00 - 5.00
omaggio all'arte di Massimo Troisi, ripercorrendo il lavoro dell'artista attraverso la proiezione di alcuni dei suoi film più significativi.
centro commerciale Cinecittà Due; ore 21.00-2.00

SERATA DI BIS

Scene e personaggi dagli spettacoli di e con Gigi Proietti
Silvano Toti Globe Theatre - Villa Borghese;
interventi ogni 30 minuti dalle 22.00 alle 0.30

MTV ZILLA

Il meglio della MTV Dj Squad, con Claudio Coccoluto, Francesco Roccaforte, Mixo, Ninfa. In collaborazione con Grandi Stazioni.
esterno Stazione Termini (piazza dei Cinquecento); ore 23.00-5.00

MUSICA SULL'ACQUA

Tre momenti musicali a cura della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma.
pontile sul Tevere presso ponte Sant'Angelo; ore 24.00-03.00

CONCERTO SINFONICO ALL'ALBA

I nottambuli potranno ammirare il sorgere del sole con una colonna sonora d'eccezione, il concerto sinfonico a cura dell'Orchestra di Roma e del Lazio.
terrazza del Gianicolo; ore 6.30

JAZZ AL PINCIO

ore 24.00-1.15
Clock concert a cura di Luigi Cinque e Vittorio Nocenti. Con il magico douduk di Jivan Gasparyan, le voci di Mercy Maira e Badara Seck, e i grandi jazzisti Rea, Gatto, Giammarco, Biondini, Trovesi e l'ensemble Operaquartet.
ore 6.00-8.00

Alba in jazz: una suite di salute alla città a cura del grande jazz di Rea, Giammarco, Trovesi, Pietropaoli, De Vito, Petrella, Gatto, Rava, Biondini, Gasparyan.
terrazza del Pincio; spettacoli ore 24.00; 6.00

CARILLON IL VOLO DEL TEMPO

Un grande allestimento dei Kitonb, che si sviluppa tra la terra e il cielo, dove le spettacolari macchine sceniche in movimento, i piani prospettici creati dai laser, le video interazioni, le grandi scenografie volanti manovrate da autogrù idrauliche da 60 m e le azioni coreografiche dei danzatori creano uno spettacolo tridimensionale che avvolge lo spettatore a 360°.
piazza San Giovanni in Laterano; spettacoli ore 23.00; 1.00

LA NOTTE BIANCA DI RAI TRADE

Un serata a cura di Rai Trade, presentata da Paola Saluzzi, con:
ore 22.40: concerto Dario Camiglieri, Ivana e Fiorellino,
ore 23.40: proiezione in anteprima mondiale del film documentario "romAmor" su Alberto Sordi (di Roberto Di Russo e Giancarlo Governi), omaggio ad Alberto Sordi in musica, omaggio a Roma attraverso musica e letture,
ore 1.00 - 2.30 miniconcerto della Banda Polizia di Stato e del gruppo Le Balentes,
ore 2.40 proiezione documentario su Anna Magnani (regia di SandroLai),
ore 3.40: replica proiezione documentario su Sordi.
piazza Augusto Imperatore; ore 22.00 - 5.00

le degustazioni

PORTICO D'OTTAVIA

Degustazione di dolci, piatti e specialità giudaico-romanesche somministrate dagli esercenti nella zona pedonale tra Via S. Maria del Pianto e Via Portico d'Ottavia. A cura della Comunità Ebraica di Roma.

OASI BIANCA

La grande tradizione dei cibi di Roma presenta 50 produttori agricoli della Campagna Romana che proporranno al pubblico i prodotti delle aziende: ortaggi e frutta, formaggi e miele. Si potrà prenotare in piazza l'olio della nuova annata. Nel corso della serata lo chef Antonello Colonna terrà in piazza lezioni di alta gastronomia romana. Tutti potranno gustare la vera pizza romana con la mortadella.
piazza della Cancelleria; 19.00 - 2.00

OASI BIANCA - LA FATTORIA DIDATTICA

Iniziativa rivolta ai bambini da 8 a 11 anni che avranno la possibilità di vivere in prima persona le attività di una fattoria attraverso le quali si ottengono prodotti tipici.
largo F. Borromeo (Primavalle); ore 19.00 - 24.00

PIZZA BIANCA E CAFFÈ NERO

Stand per offrire ai cittadini romani, fino all'una di notte, le prelibatezze della pasticceria romana e la tipica pizza romana farcita di mortadella o prosciutto e fichi. I forni più antichi di Roma e i più importanti bar della capitale metteranno a disposizione gli operatori più qualificati del settore per preparare "a vista" i prodotti sopra descritti.
piazza Bocca della Verità

DEGUSTAZIONE DEL PROSCIUTTO DI SAN DANIELE

piazza della Repubblica; ore 20.00 - 8.00
Rampa Prenestina; ore 20.00 - 8.00

e ancora...

LA PIAZZA DELL'ARTIGIANATO

All'interno degli spazi espositivi saranno realizzati eventi spettacolari legati alle arti artigianali, kermesse di parrucchieri che taglieranno i capelli gratuitamente, body painting e sfilate di moda. Negli stand fabbri, falegnami, orefici, mosaicisti, ceramisti e tante altre dimostrazioni di lavorazione.
largo SS Apostoli; ore 20.00 - 2.00

SAN LORENZO ARTIGIANO

Esposizione di prodotti artigianali delle imprese di San Lorenzo e messa in rete delle botteghe di artigianato artistico presenti nel quartiere. Prevista una presenza di tangeri.
largo degli Osci; ore 20.00 - 2.00

APERTURA STRAORDINARIA DEL LUNEUR

ore 16.00-5.00 (ingresso gratuito, attrazioni a pagamento)

SCRIVI MINUSCOLI SOGNI

LA NOTTE BIANCA IN UN SMS, CONCORSO DI CREATIVITÀ IN 160 CARATTERI
I giovani potranno partecipare all'iniziativa inviando un SMS contenente commenti o riflessioni su la Notte Bianca al numero di telefono dedicato 340 435 1669. Gli SMS giudicati migliori verranno pubblicati sul sito Informagiovani e gli autori premiati con gadget della Notte Bianca.

... e tanto altro.

Consulta il sito www.lanottebianca.it
oppure telefona al numero chiamaroma 06 06 06

La Notte Bianca è gemellata con Nuit Blanche di Parigi

con la collaborazione di



con il contributo tecnico di



organizzazione e produzione

Si ringrazia LE ASSICURAZIONI DI ROMA per la collaborazione

la mostra

UN PREMIO NOBEL? PUÒ NASCERE IN UNA BUONA CAFFETTERIA

Gianni Caverni

«Più di un milione di siti su internet sul tema della creatività, ovviamente moltissimi pieni di cose banali». A dirlo è Umberto Eco, iniziando la sua prolusione *Combinatoria della creatività* durante la cerimonia di inaugurazione di *Beautiful Minds*, la mostra su «Premi Nobel - un secolo di creatività», inaugurata ieri a Palazzo Strozzi di Firenze. Pendevano dalle sue labbra i molti accalcati presenti nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze e, divertiti dal suo acume e confusi dalle innumerevoli citazioni, hanno probabilmente condiviso la nostra sensazione di vertigine nel seguirlo nel labirinto che ha tratteggiato con affascinante maestria.

Rimanendo su quesiti più semplici, insomma si dice Nobel o Nobél? Si fa carico di questa esigenza di

chiarimento Alessandro Cecchi Paone la cui *Macchina del tempo* è sponsor tecnico della mostra. Risponde Bengt Samuelsson, premio Nobel 1982 per la medicina e presidente della Fondazione Nobel: si dice Nobél. Fatta chiarezza si va avanti e tutti o quasi fra coloro che intervengono alla presentazione della mostra tranquillamente continuano a dire Nobel, pazienza!

Giunta a Firenze, unica tappa italiana dopo la Malesia e prima di New York, la mostra itinerante è stata preparata in occasione del centenario della prima cerimonia di assegnazione del 1901 e da allora gira il mondo. Qui si arricchisce di una sezione dedicata ai 19 Nobel italiani.

Sono la fertilità di un ambiente favorevole o le

capacità individuali a determinare quella capacità creativa che è all'origine delle scoperte scientifiche e comunque delle innovazioni? Questa è la domanda che aleggia nelle sale della mostra ma ovviamente è chiaro a tutti che non c'è vero antagonismo fra queste due componenti: «La fuga di cervelli dimostra chiaramente l'importanza dell'ambiente» dice Paolo Galluzzi, direttore dell'Istituto e Museo della Storia della Scienza di Firenze, che con Firenze Mostra ha organizzato l'esposizione. In una sala dunque la descrizione attraverso dei video di ambienti che si sono dimostrati fortemente creativi, poche sale dopo è la volta delle capacità individuali rappresentate da brevi ma intense interviste ad alcuni premiati.

Le sale si snodano proponendo sempre docu-

menti interessantissimi, dai modelli del museo Nobel di Stoccolma alle suppellettili utilizzate in occasione del banchetto per la cerimonia delle assegnazioni, dalle immagini e gli oggetti che accompagnano la descrizione della vita di Alfred Nobel alle postazioni internet per navigare (e giocare) fra i premi Nobel, dalla vetrina che illustra il fondamentale ruolo svolto dalle caffetterie per il confronto e la circolazione delle idee a quella nella quale si possono vedere bene come la geografia del premio, cioè i luoghi di provenienza dei premiati, si sia estesa in questi cento anni. Dei 758 premiati solo 29 erano donne, il 4%: una vetrina è dedicata al loro sorriso, ne mostra diverse, da Grazia Deledda a Rigoberta Menchú.

La scienza ha bisogno di libertà, questo emerge

chiaramente, come emerge chiaramente la componente bizzarra e giocosa di molti geni. L'intuizione non nasce solo nei laboratori o nelle aule universitarie: «Gran parte del mio lavoro lo svolgevo di sera, a letto» dichiarò August Krogh, premio Nobel per la fisiologia e la medicina nel 1920, e bellissima è la foto, scelta come logo della mostra, nella quale Richard Feynman, premio Nobel per la fisica nel 1959, fa il giocatore.

La sala dedicata ai Nobel italiani ha una forte carica evocativa, vi si trova fra l'altro il calamaio di Grazia Deledda, il bastone di Carducci, l'uniforme da accademico d'Italia con cui Pirandello andò a ritirare il premio e il severo abito lungo e scuro che Rita Levi Montalcini indossò alla cerimonia.

«Quel terrorismo della guerra fascista»

Parla Gianfranco Maris, presidente dell'Associazione degli ex deportati

Iblio Paolucci

Nella fabbrica degli orrori il XIII Congresso dell'Aned, l'Associazione nazionale degli ex deportati nei campi di sterminio. Dal 21 al 23 settembre i delegati si riuniranno a Trieste, nella risiera di San Sabba, il solo lager nazista in Italia con l'esistenza di un forno crematorio. Il 4 aprile del 1944 l'inaugurazione del mattatoio con la cremazione di settanta cadaveri di ostaggi fucilati il giorno prima nel poligono di tiro di Opicina. Per oltre un anno si continuò a torturare e ad assassinare. Circa cinquemila le vittime. Ma migliaia e migliaia di altri prigionieri vennero trasferiti nei lager in Germania in un viaggio quasi sempre senza ritorno. Diversi i tipi di esecuzione: strangolamento, gassazione con automezzi attrezzati all'uso, colpi di mazza alla nuca, fucilazione. Forno crematorio e ciminiera vennero fatti saltare in aria con la dinamite dai nazisti nella notte fra il 29 e il 30 aprile del 1945.

Presidente nazionale dell'Associazione è il senatore Gianfranco Maris, ex comandante partigiano deportato nel campo di sterminio di Mauthausen. È a lui che chiediamo di illustrarci le finalità di questo Congresso.

«Il Congresso si apre e si svolge in un tempo in cui il terrorismo ha raggiunto dimensioni e forme che equivalgono a crimini contro l'umanità, che corrispondono ai processi di sviluppo della guerra terroristica nazista e fascista, che è stata guerra di annientamento delle popolazioni civili: stragi di donne, vecchi e bambini in tutti i paesi occupati. Sulla denuncia della guerra come matrice di mostri, a partire dal giuramento del maggio del '45 all'indomani della liberazione del campo di Mauthausen, si è sempre imperniata l'azione degli ex deportati di tutta Europa»



La Risiera di San Sabba a Trieste che fu trasformato in un lager nazista

Oggi nella risiera di San Sabba e quattro anni fa il XII Congresso si svolse proprio nel lager di Mauthausen. Quali i temi di allora e quali quelli di oggi?

«Anche allora fu forte la nostra denuncia che ora, purtroppo, trova una tragica conferma in ciò che accade in Iraq e in altre parti, dal Medio Oriente alla Cecenia. A Mauthausen trattammo i temi della società mul-

Dal 21 al 23 settembre alla Risiera di San Sabba di Trieste si terrà il XIII congresso dell'Aned



tietnica e della globalizzazione dei diritti degli uomini. Oggi il Congresso cade nel nostro paese in una situazione che certi storici definiscono come grave crisi dell'antifascismo, tanto che persino la seconda carica dello stato, il presidente del Senato, definisce l'antifascismo una rivoluzione tolemaica, cioè vecchia e antistorica, che avrebbe avuto la testa rivolta al passato persino quando gli antifascisti italiani combattevano contro l'occupazione tedesca e contro i collaboratori fascisti, riempiendo di sé le carceri e i campi di sterminio»

Ma anche lei, senatore, pensa che sia in corso una grave crisi?

«In effetti, più che in una crisi dell'antifascismo, il Congresso si svolge in un tempo di violento revisionismo antiregimentale, teorizzando il quale una maggioranza parlamentare intende cancellare, mediante una riforma della Costituzione, le

radici stesse della nostra Repubblica, vale a dire la partecipazione dell'Italia alla Resistenza europea, che è ciò che oggi fornisce legittimità alla nostra presenza nell'Unione Europea. Basterà ricordare, al riguardo, che la maggioranza parlamentare e il governo sono oggi impegnati nel negare alle associazioni della Resistenza qualsiasi contributo per le celebrazioni del 60° anniversario della Liberazione e nel ridurre drasticamente i contributi già infimi assegnati a queste associazioni per consentire loro di continuare a rappresentare la storia del cammino dell'Italia verso la libertà. E non basta, perché quelle stesse forze stanno preparando una legge che dovrebbe equiparare i combattenti della repubblicana di Salò, collaboratori dei tedeschi occupanti, ai combattenti europei della grande ed epocale lotta contro il nazifascismo»

E quale sarà l'atteggiamento del Congresso verso tali com-

portamenti?

«Il Congresso darà una ferma risposta a tutto questo, riconfermando l'attualità dei valori della Resistenza e dell'antifascismo, che costituiscono una cultura tuttora indispensabile per la nostra democrazia. Nello stesso tempo il Congresso ribadirà la denuncia della guerra come espressione della morte della ragione, con la conseguente nascita di mostri che consumano delitti contro l'umanità.»

Ma in particolare quali saranno i temi al centro del Congresso di Trieste?

«Al centro del suo impegno ci sarà la storia del confine orientale per la sua emblematicità, data dalla presenza di un nazionalismo violento fascista che ha represso dopo la prima guerra mondiale le minoranze slovene e croate, facendo uso di tutti i mezzi comprese le condanne a morte e le esecuzioni a Basovizza e ad Opicina, raggiungendo modalità

di feroce repressione con l'occupazione della Slovenia e di parte della Croazia.»

In questo contesto i nazisti che, dopo, l'8 settembre del '43, annessero il Friuli-Venezia Giulia alla Germania, trasformarono la risiera di San Sabba in un orrendo luogo di morte.

«San Sabba, campo di sterminio e di deportazione per tutti gli antifascisti italiani, sloveni e croati, è il simbolo di questa violenza. Il XIII Congresso ha l'ambizione di affrontare il difficile tema della storia dei popoli, inducendo tutti a rifiutare la sottocultura delle memorie non condivise, scritte e riscritte separatamente per legittimare o delittimare qualcuno come se la storia non fosse costituita da tutti gli elementi che l'hanno percorsa e percossa, non mettendone nessuno tra parentesi ma affrontandoli tutti nel loro complesso. Le memorie divise non possono essere separate e rese unite attraverso conciliazioni impossibili perché tra di loro permarrà sempre uno spartiacque etico. Soltanto la storia può essere un momento di unità. Le foibe del '43 e quelle del '45 e l'esodo delle minoranze dall'Istria devono essere tutte ricondotte nell'unica storia che le comunità dell'attuale Venezia Giulia devono accettare nella loro verità per trarne una condizione di convivenza e di collaborazione e di reciproco riconoscimento, fatta di valori condivisi.»

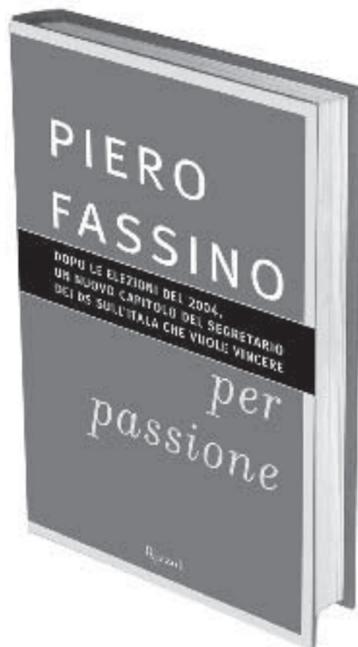
Dai fondi negati all'Anpi alla legge sui combattenti di Salò: così cancellano la Resistenza e tagliano le nostre radici



Abramovitz: dall'Onu alla città antiatomica

L'architetto statunitense Max Abramovitz, uno dei maestri dell'architettura modernista del secondo dopoguerra, è morto nella sua casa di Pound Ridge, nello Stato di New York, all'età di 96 anni. Ha disegnato la celebre sala da musica Avery Fisher Hall del Lincoln Center di New York, ha progettato edifici per il complesso delle Nazioni Unite e numerosi e famosi grattacieli di Manhattan (il Mobil Building, il Time & Life, il McGraw-Hill e l'Exxon Building). Ha legato il suo nome alle palazzine della Cia a Langley e nella seconda metà degli anni Cinquanta fu incaricato dal governo americano di progettare una città sotterranea, nei pressi di Pittsburgh, che sarebbe dovuta servire come rifugio antiatomico per 100mila persone. Nato nel 1908 a Chicago da una famiglia di operai immigrati dalla Romania, nel 1931 arrivò a New York, dove entrò a far parte dello studio di Wallace K. Harrison, il quale ha lasciato significativi contributi nel campo dell'architettura modernista del XX secolo. Sebbene abbia lavorato a numerosi progetti, la fama di Abramovitz resta legata, in particolare, all'Avery Fisher Hall, che nel 1962 fu il primo dei cinque edifici del Lincoln Center ad essere completato: concepito con colonne in stile neoclassico e con grandi vetrate interne ed esterne, la sala da musica è considerata un emblema dell'architettura modernista americana. Per gran parte della sua carriera, Max Abramovitz ha lavorato in partnership con il suo maestro Harrison, uno degli architetti preferiti della potente e ricca famiglia Rockefeller, per la quale hanno disegnato decine di edifici. Insieme, tra il 1935 e il 1965, hanno progettato un gran numero di noti grattacieli di New York, tra i quali il Mobil Building sulla 42esima Strada, il Corning Glass building sulla Fifth Avenue e il Time & Life, McGraw-Hill, Exxon e Celanese Buildings sulla Avenue of the Americas.

In Europa e in Italia, le nuove sfide per il centrosinistra. Una nuova edizione del "diario di viaggio" del segretario dei DS per vincere. Con l'Ulivo, con Prodi.



In vendita presso le librerie delle Feste dell'Unità

Foto: Scatolon/Contrasto



Ds, firme per una mozione ecologista

La Direzione dei Ds ha deciso di svolgere il prossimo congresso per mozioni, questa non era la nostra proposta.

Avremmo preferito un solo documento a Tesi con possibilità di emendamenti, che evidenziasse le parti che ci uniscono, che sono tante, e quelle su cui è indispensabile un confronto per scegliere tra idee e posizioni differenti. Al punto in cui siamo, per dare il nostro contributo abbiamo deciso di lavorare ad una mozione autonoma degli ecologisti ds e ne spieghiamo di seguito ragioni e contenuti di massima.

In Italia la sfida contro il governo delle destre e la sua cultura politica parte proprio dalla concezione dello sviluppo e del rapporto tra economia e società. Il Congresso dei Democratici di Sinistra, una forza politica decisiva per il Paese e per la costruzione di un'ampia alleanza di forze democratiche e di sinistra che si candidano a governare il paese, è un'occasione importante per confrontare idee e progetti arricchendo l'intero Partito, per scegliere strategie e i gruppi dirigenti più idonei a condurlo nei difficili anni che ci attendono, in una prospettiva unitaria e pluralista.

La definizione delle linee di azione dell'intero Partito deve coinvolgere, in una discussione vera, il numero più ampio possibile di iscritti. Il confronto sui contenuti, sulle alleanze politiche conseguenti e sul profilo politico del partito non può ridursi ad una conta tra schieramenti predeterminati.

Di fronte alla grave crisi che l'Italia attraversa, in un contesto mondiale denso di incognite, di fronte all'incapacità e alla clamorosa crisi del progetto politico e del governo delle destre, dal Congresso deve uscire chiara e forte la nostra idea di sviluppo per l'Italia, per contrastare i seri rischi di decadimento cui sono esposti tutti i principali settori strategici del nostro Paese. Un'idea che non può es-

sere sganciata da ciò che accade nel Mondo e sul Pianeta nel quale viviamo, l'unico che abbiamo, in prestito dalle generazioni future.

Un'idea di sviluppo sostenibile per un mondo che per garantire la propria sicurezza e il proprio futuro ha bisogno di pace, di equità sociale e di vedere rispettata la natura, gli ecosistemi, la biosfera. In questo modo possiamo utilmente contribuire a far crescere il progetto unitario di tutta la coalizione di centrosinistra, un progetto forte, duraturo, radicato nella società.

Chi siamo

Un folto gruppo di ecologisti ds e di altri iscritti, appartenenti sia alla maggioranza che alla minoranza del partito (donne, giovani, sindacalisti, tecnici d'impresa, intellettuali, professionisti, amministratori ed eletti, dirigenti di importanti associazioni ed altri ancora) che da molti anni lavorano insieme su questi temi, hanno pensato di proporre al Congresso una mozione autonoma e vorrebbero farla nascere dal basso attraverso una raccolta di firme.

Si tratta di un tentativo coraggioso, di una scelta difficile, abituati come siamo tutti a stare sempre e solo in minoranza o in maggioranza!

Stavolta vorremmo stare dalla parte dei contenuti sui quali lavoriamo da sempre, rompendo così anche un modo rigido e asfittico di concepire la vita interna al partito.

La nostra mozione non proporrà un candidato alternativo, ma idee nuove e programmi alternativi.

La nostra mozione non si trasformerà in una corrente organizzata. Alla fine del Congresso, sicuramente un po' più forti, continueremo a lavorare nelle nostre rispettive associazioni, nel partito, nelle istituzioni e in Sinistra Ecologista.

Riteniamo infatti le diverse sensibilità e culture politiche una risorsa indispensabile per un partito politico veramente plu-

ralista e la gestione unitaria, in questo quadro, una ricchezza.

Le ragioni della mozione

Prima di tutto perché l'ecologia è una cultura politica e una visione dello sviluppo assai innovativa e moderna, capace di interpretare le pesanti contraddizioni dei processi di mondializzazione, in grado di proporre nuovi parametri di equità sociale e di accesso alle risorse naturali primarie e un rapporto tra i popoli e gli Stati fondato sulla cooperazione e la Pace.

Una cultura politica forte, destinata a durare nel tempo, indispensabile per una forza veramente riformatrice.

In secondo luogo perché la consapevolezza del limite delle risorse, la responsabilità verso il Pianeta e l'interdipendenza so-

no principi cardine di una nuova democrazia economica e sociale.

La terza motivazione riguarda la necessità di unire tutte le forze per liberarci dalla morsa delle destre: ma solo un programma fondato sulla qualità sociale e ambientale dello sviluppo, sulla valorizzazione dei lavori e delle professioni, sul potenziamento della ricerca scientifica, può invertire la pesante decadenza del nostro Paese.

Questo insieme di considerazioni non possono non vivere nella cultura politica e nei programmi dei Ds e produrre una innovazione indispensabile nella concezione della politica di una moderna forza politica del socialismo europeo.

Il nostro partito è passato attraverso cambiamenti e trasforma-

zioni ma è ancora troppo legato ad una cultura industrialista vecchia e datata, il rapporto sempre più stretto tra economia ed ecologia è quasi sempre assente da proposte settoriali e strategiche e dai nostri programmi: questi limiti rendono la nostra idea di sviluppo del paese poco chiara e spesso ambigua. L'ecologismo non fondamentalista è invece una moderna cultura critica che dovrebbe agguantarsi stabilmente alla "cassetta degli attrezzi" della sinistra.

Per noi ecologisti Ds la vera sfida che sta di fronte alla sinistra e al centrosinistra in Italia e in Europa è quella della modernizzazione ecologica dell'economia. Ma questa sfida non è stata ancora accettata. Troppo spesso abbiamo mostrato atteggiamenti di subalternità alle cul-

ture liberiste. La mozione ha lo scopo di aiutare i Ds a superare subalternità e ritardi.

Con la presentazione della mozione ci proponiamo di realizzare un'estesa e approfondita riflessione tra gli iscritti sulle urgenze e i pericoli che vive il presente e il futuro del pianeta; consolidare la cultura della responsabilità sociale ed ambientale dei Ds;

aiutare gli iscritti a scegliere assi programmatici innovativi, necessari e possibili; dare al dibattito congressuale un carattere aperto e concreto sulle scelte da fare per battere le destre e per governare il paese; rinnovare il partito per renderlo uno strumento di partecipazione politica diffusa in grado di far esprimere liberamente, iscritti e non, sulle scelte politiche e programmatiche; rafforzare le unità di base quali soggetti della costruzione di massa del programma del centro sinistra nonché della sua realizzazione; superare al nostro interno personalismi e rigidi correntismi che hanno danneggiato il valore e la sostanza del pluralismo; legittimare pienamente la cultura ecologista tra le culture politiche fondanti del partito.

Le questioni che affronteremo

La mozione proporrà una nostra lettura della globalizzazione, delle crescenti ingiustizie tra paesi ricchi e paesi poveri, del degrado ambientale e del fallimento del neoliberalismo, e avvanzerà proposte alternative per un governo pacifico, sostenibile e multilaterale del pianeta: pace/guerra; lotta al terrorismo; rilancio della funzione dell'Onu e radicale cambiamento delle istituzioni internazionali; definizione del ruolo e delle politiche sociali ed ecologiche dell'Europa.

Rispetto alla politica nazionale, il centro delle proposte programmatiche ruoterà attorno al tema delle forme della transizione per una modernizzazione

ecologica dell'Europa e dell'Italia, che investa sia grandi temi strategici, sia grandi aree territoriali come il Mezzogiorno: l'innovazione tecnico-scientifica per la qualità ecologica delle merci e dei sistemi produttivi per rilanciare la competitività dell'industria italiana e il "made in Italy"; il sistema energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili; il ruolo strategico della ricerca e della formazione per una società della conoscenza; le proposte per le aree protette per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale italiano e il potenziamento del turismo di qualità che resta la più "grande industria italiana"; la fiscalità ecologica come grande strumento di equità e cambiamento economico e della qualità delle produzioni e dei consumi; la tutela, la manutenzione e il governo del territorio dal riassetto idrogeologico alla lotta all'abusivismo, dall'attività venatoria possibile così come stabilita nella legge 157 alla tutela delle coste e del mare; le città sostenibili; un'agricoltura di qualità; la mobilità sostenibile; lo stato sociale e l'occupazione legata allo sviluppo sostenibile, il tema della salvaguardia del potere di acquisto dei salari e del sistema dei diritti del e sul lavoro; la partecipazione democratica e il governo dei conflitti ambientali; la riforma del partito per far diventare pienamente i Ds un partito ecologista e di sinistra, pluralista e riformista, del socialismo europeo.

Per queste ragioni, Ti chiediamo di FIRMARE per consentire la presentazione di una mozione degli ecologisti Ds e ti invitiamo alla ASSEMBLEA NAZIONALE che si terrà a Roma SABATO 18 Settembre alle ore 10,00, alla sala "convegni Frenetani", in via dei Frenetani, n.4. Per informazioni puoi cercarci ai numeri 06 6711340-6711443 (Michela Ottavi)

Il comitato provvisorio nazionale della Mozione Ecologisti Ds



Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

NOI CHE ABBIAMO LE PENTOLE

Una volta c'era il grembiolino, il fiocco blu, due palle per i maschietti, la cartella odorosa di cuoio. La maestra (una sola, la mia era grassa). Il sussidiario e il libro di lettura. Il primo giorno di scuola come il primo amore non si scorda mai. Voglia di cominciare, paura di staccarsi dalla mamma. Per quanto di ontologico c'è nella condizione infantile, immagino i bambini che iniziano la scuola oggi non poi così diversi da quelli di 40 anni fa. Voglia di cominciare, paura di staccarsi dalla mamma. È la storia che è cambiata. Oggi, a bambini inondati dalle immagini di una guerra lontana ma ben visibile sugli schermi domestici che cosa può/deve dire una brava maestra? Non dico una maestra di sinistra, pacifista e capace di obiettare con coscienza alle derive da supereroe del pupazzo Bush, dico soltanto una brava maestra, cosciente della sua responsabilità. Come si deve comportare? Escludo il silenzio. Troppe ne hanno sentite e viste i bambini. La figlia di un mia amico (sei anni) mesi fa voleva partire per la Palestina: aveva visto una vecchia frugare con le

mani fra le macerie della sua casa distrutta: "mamma, che cosa sta facendo?". "Cerca le sue cose, tesoro, magari i giocattoli dei suoi nipotini, perché gli israeliani le hanno demolito la casa e lei non ha più niente. Niente". "Neanche una pentola per cucinare?". "No, neanche una pentola". Segue al dialogo la richiesta di comprare due biglietti per "quel posto". "Costano tanto mamma?". La richiesta si fa pressante. "Mamma, pentole noi ne abbiamo un mucchio, perché non le possiamo portare?". La sensibilità dei bambini è carne viva, sono gli anni a depositare il tegumento protettivo della ragione, del ragionamento, fino al distacco e all'impotenza. Fino all'indifferenza. Chissà se la figlia della mia amica ha visto che fine fanno quelle che vanno a "portare le pentole" a chi ne ha bisogno. Le due Simone: può, la maestra, la professoressa, non parlarne? La responsabilità della formazione degli adulti di domani è schiacciante. Lo è per i genitori, che hanno a che fare con una creatura per volta, a maggior ragione lo è per chi ne ha 15, 20. E tra questi ci sono i nostri superac-

cutidi cuccioli covati con orgoglio, spesso pezzi unici, che non devono spartire niente neppure coi fratelli. Ma ci sono anche gli extracomunitari: pelle diversa, lingua appena o non ancora acquisita, sicurezze zero, famiglia numerosa. Che cosa fa la nostra brava maestra? Che cosa dice ai genitori di pura rabbia padana che vogliono togliere i loro bambini di pura razza padana dalla tal classe perché "ci sono troppi alunni stranieri e l'apprendimento è rallentato"? Che cosa fa, la nostra Brava Maestra? Li prende per il collo? Oppure, pacatamente, spiega loro che i bambini cinesi sono spesso dei veri geni, che i bambini handicappati dall'emigrazione ce la mettono tutta e finiscono di imparare prima degli altri, che comunque, fossero anche tutti ritardati, la loro diversità è una risorsa culturale per i loro marmocchietti che non hanno mai messo il naso fuori da Verona o da Legnano. La brava maestra, pacatamente, spiegherà. 40 anni fa succedeva la stessa cosa, a Torino, con le bambine figlie degli operai immigrati dal meridione. Fare la maestra è sempre stato difficile. La signora Moratti dovrebbe innanzitutto battersi perché la professione fosse valorizzata. Economicamente, socialmente. Vale più una maestra di una velina. Serve di più alla comunità, ha biso-

gno di più competenze, deve essere più sensibile, più colta, più abile. Quante ragazzine aspirano a diventare maestre? Se vanno a scuola con l'ombelico esposto anche in gennaio, le tette pompate e scollature modello belvedere il problema non è imporre la pancia, nascondere la mutanda che sguscia dai calzoni scivolati o tornare ai grembiolini. Il problema è capire perché dopo il jeans, dopo l'unisex, dopo il grunge, dopo la celebre lotta fra "la zecca e il preciso", adesso va, fondamentalmente, il look mignotta. Perché? Uno dei migliori motivi per alzarsi dal letto al mattino e andare a scuola è sempre stato e sempre sarà, sedurre, farsi una storia, trovare il ragazzo. La variante storica è: mostrandogli subito culo tette e pancino? Forse se aspirasse a fare la maestra, invece che la velina, la sua mercanzia la terrebbe meno esposta. Il problema è che questa società valorizza le veline. Non l'insegnamento. Una società che non valorizza l'insegnamento è una società a rischio. Lo sapevate che un professore universitario, anziano di cattedra, guadagna meno, parecchio meno della metà, di quanto guadagnava un deputato? Quando hanno scoperto che non lo sapevo si sono messi a ridere, i professori.

la lettera

Tutto bene a Mantova

Quest'anno ho partecipato al Festival della Letteratura di Mantova. Mi accompagnavano lo scrittore francese Bernard Comment e il pittore Davide Benati, ed è stato un piacere e una soddisfazione parlare davanti a un pubblico numeroso, attento, affettuoso e partecipe. Per un impegno sopravvenuto sono partito un giorno prima del previsto. È un fatto così banale, che dappertutto sarebbe passato inosservato. In Italia, Paese ormai nutrito dell'immaginario televisivo, produce voci simili ai talk show che la televisione ci regala ogni sera. Desidero perciò rassicurare tutti coloro che sono venuti ad ascoltarmi a Mantova, nonché il più importante quotidiano piemontese che si è dimostrato preoccupato della mia salute: non sono stato aggredito da nessuno, nessun presunto "sicario" mi ha teso un agguato, nessuno mi ha tirato un pugno rompendomi gli occhiali, il naso o i denti. A Mantova ho trovato solo cordialità, amicizia e buona cucina. Mi spiace per chi desiderava il contrario.

Antonio Tabucchi



cara unità...

Leggi «vergogna» leggi giuste, leggi sbagliate

Gaetano Pecorella

Caro Direttore, vorrei precisare meglio il mio pensiero, espresso durante il mio intervento alla Festa dell'Unità, a Genova, in relazione ad alcune riforme che l'articolo pubblicato sul quotidiano il 14 u.s. definisce «leggi vergogna». Purtroppo riferire soltanto una parte di ciò che ho sostenuto, ha avuto l'effetto, come sempre, di tradire il senso complessivo del mio discorso. Le cose stanno in questi termini. Alla domanda sulle leggi relative alle rogatorie, legittimo sospetto e falso in bilancio, ho risposto che non sarebbe stato leale non riconoscere che l'occasione che ci ha determinato ad approvarle, è stata l'esistenza di lacune nell'ordinamento, o di applicazioni non corrette di talune norme, emerse in occasione di processi penali relativi anche al presidente del Consiglio. Ho però aggiunto, e questa è la parte ignorata dall'Unità, che una legge non va valutata in relazione all'occasione che l'ha determinata, bensì per i suoi contenuti, e cioè se una legge è giusta o no. Per questo ho citato anche il caso Prodi. Ho cercato di

spiegare come la legge sul legittimo sospetto rispondesse alla necessità di coprire una lacuna segnalata dalla stessa Corte di Cassazione, e come la legge sulle rogatorie rispondesse al principio secondo cui una prova formata all'estero deve essere inutilizzata nel nostro Paese soltanto se rispetta le stesse regole a cui sono tenuti i magistrati italiani. Sul falso in bilancio ho detto ben altra cosa: e cioè che la legge in quel momento rispondeva ad una situazione economica senza traumi, e che l'evento Parmalat impone oggi un ripensamento, anche se i fatti sono stati commessi sotto la precedente normativa. Spiace che, da parte vostra, una posizione basata sulla massima trasparenza, sulla correttezza dell'informazione, sia stata trasformata in un ulteriore attacco politico. Mi auguro che ciò sia dipeso da una insufficiente chiarezza della mia esposizione, ma temo che non sia così.

Ricordiamo la frase pronunciata dall'on. Pecorella alla Festa dell'Unità di Genova e riportata nell'articolo del 14 u.s.: «Sono leggi legate a processi, e sarei disonesto, oltre che smentibile, se dicessi il contrario. Ma il punto è: sono giuste o sbagliate?». Esclusa l'ipotesi di una riproduzione integrale del suo intervento, non sembra sia stata riferita soltanto una parte di quanto da lui sostenuto, né sia stato tradito il senso complessivo del suo discorso.

s.c.

Senso di responsabilità

Andrea Sebastianelli, Ds Rocca di Papa

Appartengo a quella categoria definita degli "invisibili" e, finalmente, dopo alcuni anni avverto una bella sensazione: il senso di responsabilità ha finalmente inondato i Democratici di Sinistra. Il prossimo congresso, infatti, dovrebbe gettare le basi definitive di una forza popolare in grado di unirsi e unire per attrarre elettori ed energie per battere il centrodestra.

Anche le ultime affermazioni di Fassino vanno verso questa direzione e un'ulteriore divisione interna rappresenterebbe l'ennesimo errore politico che potrebbe aprire il varco a spaccature non più sanabili. La stessa "Unità" in questi anni ha cercato di favorire il dialogo tra le varie componenti interne e, a meno di ulteriori colpi di scena, le cose sembrerebbero cominciare a camminare nella giusta direzione. Andiamo avanti!

L'uso appropriato delle parole

Salvatore Procopio

Caro direttore, domando sostegno per lo sgomento che i

miei sensi hanno dovuto registrare alla vista di un ignobile motto fascista, posto sulla facciata centrale di una Scuola Media Statale di un piccolo paesino della bellissima provincia astigiana (Ferrere).

Può un paese antifascista conservare e proporre ai suoi studenti scritte fasciste? "Credere, obbedire, combattere". B.Mussolini

Ogni anno per circa duecento giorni, studenti innocenti sono obbligati ad una inutile e pericolosa imposizione. Sono gli strascichi della riforma Gentile o i nuovi programmi ministeriali della Signora Letizia Moratti che prevedono tutto questo? Di recente la scuola ha subito lavori di consolidamento abbellendosi nel suo complesso ma ha voluto mantenere quella scritta.

Se proprio non vogliamo imitare Zapatero in politica estera, emuliamolo almeno nei progetti di abbellimento delle piazze o delle vie che ospitano (ancora per poco tempo) simboli o icone della dittatura di Francisco Franco. Forse, chi oggi sta cancellando la memoria partigiana ha frequentato scuole con scritte simili.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Cosa ci siamo impegnati a fare come Unione europea, senza tener conto del contributo dei singoli Stati?

Per quest'anno ci siamo già impegnati a stanziare 200 milioni di euro, e spero vivamente che saremo in grado di garantirne altrettanti il prossimo anno. Stiamo operando efficacemente per mettere a concreta disposizione questa somma, avendo già destinato oltre 200 milioni di euro nel corso dell'anno passato ai fondi istituiti dalle Nazioni unite e dalla Banca mondiale. Stiamo collaborando con le Nazioni unite e la Banca mondiale affinché queste risorse vengano erogate in modo rapido ed efficace. Per l'anno in corso abbiamo concentrato la nostra assistenza in tre aree: servizi pubblici essenziali - sanità, istruzione, acqua e igiene; alleviamento della povertà e sviluppo dei mezzi di sussistenza; governance e società civile.

Non ho certo la presunzione di affermare che tutto proceda a gonfie vele. Come potrei? Il clima di crescente insicurezza - testimoniato dal terribile susseguirsi di rapimenti, da ultimo ai danni di operatori umanitari impegnati a sostegno della popolazione irachena, e dalle atrocità avvenute ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr) a Baghdad - costituisce un evidente limite alla nostra capacità di fornire assistenza, unitamente al fatto che il governo provvisorio iracheno si sta ancora facendo le ossa nell'amministrazione dell'apparato pubblico. Questa è la cruda realtà in Iraq, ma continueremo a fare del nostro meglio tenendo conto dei limiti posti dalla situazione sul terreno. Quello che posso affermare con assoluta certezza è che la nostra decisione di aderire al fondo di assistenza multilaterale è stata una scelta giusta. Lo conferma il raffronto tra la nostra percentuale di erogazione rispetto a

Il mondo merita di più che non l'arroganza di una parte e la supponenza dell'altra, sulle due sponde dell'Atlantico

Voglio un'Europa che sia un partner di primo piano, e non un ceccchino scelto della superpotenza globale

Io conservatore dico: basta guerra

CHRIS PATTEN

quella di altri donatori bilaterali, incluso il più importante (gli Stati Uniti, ndr). Nei prossimi mesi continueremo a dare attuazione alle proposte enunciate nella nostra comunicazione del 9 giugno scorso, che ha ricevuto ampio e diffuso sostegno. In particolare, ci concentreremo sul tema essenziale del supporto al processo elettorale. Non appena la Commissione elettorale indipendente e le Nazioni Unite avranno identificato con precisione le loro necessità, saremo pronti a fornire il nostro aiuto. Mi corre tuttavia l'obbligo di chiarire che, stanti le attuali circostanze, non siamo in grado di proporre, e non lo faremo, una missione convenzionale di osservatori elettorali - che sarebbe impossibile - ma che cercheremo di individuare le modalità più appropriate per dare il nostro pieno contributo allo svolgimento di elezioni libere e regolari in Iraq. Nel lungo periodo, dovremo valutare quale possa essere il modo migliore per stabilire una rappresentanza della Commissione sul suolo iracheno. Aprire una sede diplomatica sarebbe ovviamente un passo difficile, dispendioso e potenzialmente irto di pericoli. Ma siamo pronti a prendere in considerazione tale ipotesi, qualora fosse evidente che questo aiuterebbe a rendere più efficace il nostro aiuto alla popolazione irachena.

Mi sarà consentito di parlare con franchezza: ci impegneremo per un futuro migliore dell'Iraq a prescindere dall'asprezza delle diatribe passate. Voglio però affrontare un altro tema generale, nell'ambito di questa riflessione sull'Iraq. Quando, giusto due anni fa, alcuni di noi espressero i loro timori per l'abbandono da parte degli Stati Uniti di quel multilateralismo che aveva caratterizzato la politica estera e di sicurezza americana sin dalla seconda guerra mondiale, fummo bersaglio di pesanti critiche. L'America, così cercarono di rassicurarci, desiderava ancora cooperare con i suoi alleati, a patto però che condividesse l'impostazione di Washington sul come affrontare un mondo pieno di insidie e tenessero per sé qualsiasi riserva. Alcuni alleati decisero invece di accompagnare l'America a Baghdad, un'iniziativa che non ha ancora determinato le facili e benigne conseguenze che erano state preventivate e promesse. La liberazione si è rapidamente trasformata in una occupazione contro cui si è scatenata un'accanita resistenza, la Democrazia non si è stesa come un tappeto sulle ingrate sabbie dei deserti meridionali. E soprattutto, la vittoria di Baghdad non ha portato la pace a Gerusalemme e in Palestina.

Così, in parte perché l'unilateralismo dei neoconservatori americani ha chiaramente fallito nel suo obiettivo di stabilire un impegno di pace, libertà e democrazia, ci è stato detto di recente che gli alleati e il multilateralismo sono tornati in auge dalle parti di Washington. Anche le Nazioni unite adesso sono considerate utili e necessarie. Un evviva per il Dipartimento di Stato. Tutto risolto allora? Si ode un mormorio di sollievo generale? Possiamo adesso guardare avanti con fiducia al ritorno in voga di quell'antiquata idea secondo cui gli alleati devono essere guidati e non comandati, le istituzioni multilaterali sono utili e necessarie anche per l'unica superpotenza mondiale - e, Machiavelli permettendo, non è importante solo farsi rispettare ma anche riscuotere approvazione? La campagna elettorale americana porta inevitabilmente a sollevare alcune domande. Non è mia intenzione schierarmi. È l'America che elegge il suo Presidente e il Congresso. Il resto del mondo è semplice spettatore. Noi europei dovremo cooperare nel modo migliore chiunque sia il vincitore. Non siamo schierati nella competizione elettorale, quali che siano le nostre opinioni personali. Inoltre, non sono certo così ingenuo da dare credito alla propaganda elettorale. Do-

potuto, anch'io sono stato presidente di un partito. Ma dietro la propaganda si cela sempre qualcosa di vero, e quello che vediamo è piuttosto sconcertante. Per strappare un applauso a buon mercato in certi ambienti statunitensi, sembra che sia sufficiente attaccare l'Onu, o i francesi, o l'idea stessa che gli alleati abbiano titolo ad avere le proprie opinioni. I fautori del multilateralismo, ci viene detto, vogliono esplicitamente la politica estera e di sicurezza americana affidandone le chiavi a una masnada di smidollati mangiatori di formaggio e masticatori di aglio. Laddove i Padri Fondatori degli Stati Uniti pensavano che il loro Paese dovesse tenere nella massima considerazione le opinioni dell'umanità intera, oggi sembra che quelle opinioni debbano essere trattate con disprezzo a meno che, suppongo, non coincidano fedelmente con l'agenda dell'American Enterprise Institute e della Fox TV. Quali conclusioni dobbiamo ricavare da tutto ciò? Come prima cosa, che il multilateralismo è innanzi tutto nel miglior interesse degli Stati Uniti, un assunto che le precedenti amministrazioni non avrebbero mai messo in dubbio e che larga parte dei leader politici degli ultimi 60 anni avrebbero sottoscritto.

Secondo, è di sicuro nell'interesse nazionale di una superpotenza mettere alla prova gli alleati, ma non mettendo in discussione il loro diritto a essere consultati bensì invitandoli a dimostrare la validità delle loro idee e del modo in cui intendono trasformare la

loro retorica sulla cooperazione in una forma di multilateralismo efficace e non sterile. In che modo, per prendere un esempio facile, intendiamo affrontare il problema del terrorismo, non solo eliminando le paludi in cui esso prospera ma anche colpendo qualche coccodrillo? E poi, come e a quali condizioni tollereremo il ricorso alla forza per sostenere l'applicazione del diritto internazionale? Una domanda alla quale noi europei ci sottraiamo regolarmente.

Se nella cultura politica dell'eccezionalismo americano non vi è spazio per il lavoro comune e il dialogo con l'altra sponda dell'oceano, se l'impopolarità in Europa viene assunta come segno di distinzione e motivo di orgoglio, allora troppi europei cadranno nell'errore speculare di ritenere che la politica estera e di sicurezza europea debba ridursi a sparare ad zero zero sull'America. Quello che più mi preoccupa è che sulle due sponde dell'Atlantico prevalgano le tendenze peggiori. Il mondo merita di più che non l'arroganza di una parte e la supponenza dell'altra. Anche i cittadini americani ed europei meritano di più. Dopotutto, affrontano gli stessi pericoli e le stesse sfide. Voglio un'Europa che sia un partner di primo piano, e non un ceccchino scelto della superpotenza globale. Ogni altra soluzione aprirà la strada a un futuro più cupo e pericoloso.

Questo è il testo del discorso del commissario europeo alle relazioni esterne Chris Patten sull'Iraq svolto durante la seduta plenaria del Parlamento europeo
Traduzione di Andrea Grechi

Segue dalla prima

Il presidente George W. Bush e il senatore John Kerry hanno ovviamente reso omaggio ai caduti e alle loro famiglie.

Kerry ha aggiunto che il presidente aveva ignorato i consigli militari sull'invasione e che la scadente pianificazione era costata al paese 200 miliardi di dollari. Il presidente ha detto che in Iraq sono in corso "eccellenti progressi" e che il modo migliore per onorare i morti consiste nel "mantenere la rotta". Nessuno dei due ha detto dove porta questa rotta.

È assai automatico che la ricostruzione politica in Iraq richieda la sicurezza sul terreno. Di conseguenza tanto i Repubblicani quanto i Democratici convengono sul fatto che gli Stati Uniti debbono ripristinare la sicurezza in Iraq. Che poi ci sia la reale possibilità di farlo è un interrogativo che non viene nemmeno posto. La risposta sarebbe potenziale dinamica politica sia per Bush che per Kerry. Il giorno in cui è stato annunciato il dato sui caduti, un altro annuncio, assai più importante, è stato fatto a Baghdad. Diceva che nel mese di agosto il numero medio giornaliero di attacchi contro soldati americani e "loro alleati" era stato di 87. Questo è il numero "giornaliero". Il portavoce militare che in Iraq ha fornito questo dato ha detto trattarsi del più elevato numero di attacchi finora riscontrato. Gli Stati Uniti hanno subito in agosto 63 perdite e

Come il Vietnam, più del Vietnam

WILLIAM PFAFF

oltre mille feriti. Di norma metà dei feriti "non riprendono servizio", la qual cosa vuol dire che le loro ferite sono disabilitanti. La maggior parte dei morti e dei feriti sono giovani soldati semplici o sottufficiali, che sono poi coloro che vengono impegnati in combattimento. Solo due volte nei quindici mesi trascorsi da quando il presidente ha annunciato che le principali operazioni militari erano terminate e che la missione era compiuta, il numero mensile degli attacchi fatali è stato così elevato. A settembre, nel momento in cui scrivo, sono già morti 25 soldati o marines, la qual cosa induce a ritenere che il totale alla fine di settembre potrebbe essere più alto di quello di agosto. I combattimenti si sono andati diffondendo a macchia d'olio sul territorio. Secondo una analisi del Washington Post mentre l'attenzione si concentra su Najaf, Baghdad e altri centri, c'è stato un crescente numero di caduti in altre località, "ivi compresa la morte di circa 44 (soldati) nella provincia occidentale di Anbar e di altri 10 soldati nella

città di Samara". È cambiata anche la natura degli attacchi. Fino ad agosto la maggior parte delle perdite in combattimento "con cause identificabili" erano inflitte dalle bombe piazzate ai lati della strada e dalle mine anti-uomo. Ad agosto le principali cause di morte sono diventati i colpi d'arma da fuoco e gli attentati suicidi, la qual cosa sta ad indicare un più ravvicinato confronto con il nemico. Nell'Iraq occidentale i Marines hanno perso ad agosto più uomini dell'esercito e questa è la seconda volta che si verifica dall'inizio dell'invasione. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha dichiarato mercoledì che ad agosto sono stati uccisi circa 2.500 "insorti e criminali". Siamo in presenza di una novità nella terminologia di Rumsfeld che prima descriveva le persone uccise dalle forze americane come "nostalgici del regime e terroristi stranieri". Tutto questo conduce ad un fondamentale interrogativo. La sicurezza in Iraq, essenziale ai fini della ricostruzione politica, può essere veramente garan-

tita dalla truppe americane e britanniche magari con l'appoggio delle forze irachene (di dubbia qualità e motivazione) attualmente reclutate e addestrate? In Iraq ci sono circa 180.000 soldati americani e britannici. (Tutte o quasi tutte le altre forze straniere presenti sono impegnate in compiti di ricostruzione civile o in attività di "mantenimento della pace" e quindi non impiegabili in combattimento). Gli iracheni sono 23 milioni. Stando alle risultanze disponibili, la stragrande maggioranza degli iracheni vuole che gli Stati Uniti e i loro alleati se ne vadano. La minoranza dei 23 milioni di iracheni attivamente impegnata a combattere contro l'occupazione ha determinato il deterioramento delle condizioni di sicurezza. Alcune importanti città, tra cui parte di Baghdad, sono sotto il controllo di gruppi ostili, alcuni radicali sciiti, altri fondamentalisti sunniti di tipo talebano, altri ancora, per dirla con le parole di Donald Rumsfeld, "nostalgici del regime" o

gruppi non meglio identificati. Il Vietnam del sud negli anni '60 e '70 aveva, stando alle stime, una popolazione di circa 19.600.000 persone. Nel momento di massima espansione del conflitto vietnamita, i soldati americani erano 550.000 oltre all'esercito professionista del Vietnam del Sud che contava 450.000 soldati e che aveva forti ragioni sociali e religiose per difendere il governo sud-vietnamita e anti-comunista di Saigon. Non sono necessarie conoscenze di alta matematica per giungere alla conclusione che probabilmente nemmeno 250.000 soldati americani e britannici in Iraq riuscirebbero a pacificare una popolazione ostile di 23 milioni di persone laddove un milione di soldati americani e sudvietnamiti furono sconfitti dagli insorti in un paese di 19.600.000 abitanti. Il rapporto truppe-popolazione in Iraq è di circa 1 a 100. Nel Vietnam del Sud il rapporto era di 1 a 20 e non di meno gli Stati Uniti e i loro alleati furono sconfitti. Ovviamente l'Iraq non è il Vietnam. Molteplici sono le differenze. Ma ci sono anche molte, sciagurate analogie. Fin quando in queste circostanze qualunque dei due candidati alla presidenza deciderà di "mantenere la rotta"? Dove finirà per trovarsi l'Iraq?

© 2004, Tribune Media Services International
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

segue dalla prima

La crociata del Vescovo

Sull'eguaglianza dei cittadini (art. 3 della Costituzione), sulla libertà di pensiero e di espressione (art. 21), sull'istruzione pubblica (art. 33) e si potrebbe continuare ancora. La scuola è stata dall'inizio uno dei campi privilegiati giacché riguarda gli orientamenti delle nuove generazioni che, almeno finora, mostrano una forte resistenza ad accettare senza discussioni il verbo populista e conformista che promana dall'attuale maggioranza parlamentare.

Ed ora, dopo le numerose leggi che hanno tentato di far saltare i principi costituzionali che difendono la laicità dello Stato e l'eguaglianza dei cittadini, come quella che ha immesso in ruolo senza concorso migliaia di insegnanti di religione tutt'ora sottoposti al «placet» dei Vescovi e l'ultima, particolarmente esecrabile, sulla fecondazione assistita, ecco arrivare la sortita dell'arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra che ritorna ad alimentare una assurda polemica su Darwin e sulla teoria evolutivista nell'insegnamento scientifico praticato dalle scuole di gran parte del pianeta. L'arcivescovo, senza neppure rendersi conto dell'angusto provincialismo di cui è portatore, non accetta il passo indietro compiuto dal ministro Moratti a proposito di Darwin quando una vera e propria sollevazione di tutto il mondo scientifico la indusse a ripristinare nei programmi scolastici l'insegnamento delle teorie darwiniane che uno tra i più sprovveduti dei suoi consiglieri aveva eliminato.

Caffarra ritiene di dover sottoporre quell'insegnamento a una condizione precisa: chi insegna deve essere cristiano o,

meglio ancora cattolico. In altri termini per insegnare Darwin è necessario essere convinti in maniera pregiudiziale che le teorie evoluzionistiche non sono l'approdo scientifico fino ad oggi più valido per spiegare le origini dell'uomo. Soltanto se si è persuasi di una simile idea che, come è noto, non è sostenibile dal punto di vista scientifico, si può parlare secondo Caffarra agli studenti di un argomento di così grande importanza. L'alto prelato mostra così di non conoscere o di non voler rispettare in nessun modo né l'eguaglianza dei cittadini qualunque religione o credo professino né la libertà d'insegnamento fissato dall'articolo 33 della Costituzione e di pensare

piuttosto a una scuola codina adatta al massimo a un vecchio e ormai defunto Stato Pontificio. Una simile uscita dimostra peraltro che c'è ancora nel nostro Paese una parte del mondo cattolico presente soprattutto nell'alto Clero e in alcune organizzazioni collaterali della Chiesa che interpretano le numerose concessioni che la Repubblica ha già fatto nell'ultimo decennio la religione cattolica come anticipi insufficienti di un pasto futuro assai più ampio e sostanzioso. Questa parte che ci pare sicuramente minoritaria del mondo cattolico vede nella destra l'interlocutore più disponibile a barattare la laicità dello Stato in cambio di un appoggio politico. Basta ricordare per rendersene conto,

due recenti episodi di cui i giornali hanno parlato assai poco come la legge appena approvata per il finanziamento degli oratori parrocchiali (di cui non c'erano stati precedenti nell'ultimo sessantennio, pur con il partito cattolico al potere) e il clamoroso incontro con il vice premier Giancarlo Fini, unico uomo politico invitato solennemente al meeting di agosto dell'Azione Cattolica. L'uno e l'altro sono segnali assai pericolosi di un cedimento sempre più esteso delle istituzioni a una visione di unione piuttosto che separazione tra Stato e Chiesa o meglio ancora di subordinazione delle istituzioni a una visione arretrata e integralista della dottrina cattolica.

Nicola Tranfaglia

I senza diritti

Ragazzi che lo consideravano uno di loro. Perché il senso della scuola per Dario era stato l'affetto, il contatto, la solidarietà dei suoi compagni. Dario era (è) affetto da tetraparesi spastica: una diagnosi severissima, che lo condanna a trascorrere la sua vita in carrozzella. Che lo condanna a non parlare, se non con i suoi dolcissimi occhi, che dicono molto più di tante parole. Dario deve essere imboccato, vestito, lavato. Dario era - e non è più - un ragazzo apparentemente irrecuperabile. "Che cosa faccio ora?" è stata la prima cosa che ho pensato appena sono entrata in classe: ventitré volti sorridenti, piccoli, pieni di futuro e lui, inclinato su un lato della sua carrozzella troppo ingombrante per poter essere inserita tra i banchi: naturale metterlo vicino alla cattedra, vanificando però in quel semplice gesto e in quella collocazione tutte le intenzioni che ci avevano spinto ad inserirlo proprio in quella classe, tra i suoi amici. È da loro, dai compagni, che è venuta la prima felice risposta, il segno che tutto, pur nelle difficoltà, sarebbe andato meglio. "Che cosa faccio ora?" ho chiesto ad alta voce rivolgendomi alle ventitré facce curiose. È stato un attimo ed è stato tutto: senza parlare quattro compagni hanno spostato i propri banchi e si sono affiancati alla cattedra, inserendo tra loro Dario e la sua ingombrante carrozzella. È stato un attimo, è stato semplice. Ma mi vengono ancora i brividi a pensarci. Poi è arrivato Giovanni, l'insegnante di sostegno. Inutile pensare di insegnare a Dario a leggere e scrivere. Avete presente il meccano? Legni piatti e sottili, traforati nel mezzo con due o più buchi, che i bambini "normali", quelli che possono non solo parlare - imparare a leggere e scrivere - ma anche, semplicemente, impugnare, usano per fare costruzioni. La mano deformata di Dario - incapace di rispondere a stimoli quali stringere o allentare la presa su oggetti piccoli - è riuscita ad afferrare

il legno nel quale Giovanni ha inizialmente inserito i morbidi pastelli a cera. Via via, in un lavoro instancabile e per successive approssimazioni, Giovanni è riuscito a perfezionare l'impugnatura, ad inserire pennelli di varie dimensioni. E Dario - felice - a dipingere tavolozze di legno variopinte, accostando sapientemente colori che i suoi occhi sensibili proponevano alle sue mani sempre meno incerte. Dalla prima mostra allestita all'interno della scuola Dario non si è più fermato: grazie al suo insegnante di sostegno, grazie alla scuola pubblica. Tanti altri bambini, tanti altri ragazzi - moltissimi in condizioni molto meno drammatiche delle sue - rischiano di essere emarginati, lasciati soli. Porto sempre il portachiavi che la mamma mi ha regalato e che lui ha pensato di realizzare proprio per me. Nel fallimento di questo inizio di anno scolastico il dato certamente più fallimentare è quello relativo ai tagli sugli insegnanti di sostegno rilevato dalla CGIL. Ieri mattina il Ministro Moratti ha potuto beneficiare per l'ennesima volta dei microfoni del servizio di informazione pubblico (Radio Anchio, Radio 1) per celebrare in splendida solitudine e senza contraddittorio i fasti della sua riforma e della sua lungimirante ed illuminata politica scolastica. In quella sede sono ancora state ripetute le trite formule - un misto di ovvietà e bugie smaccate - che faranno passare questo Ministro alla storia per la sua impermeabilità all'evidenza dei fatti e per la sua capacità di manipolare la realtà. Le tristi storie di bambini diversamente abili che oggi il nostro giornale racconta e la bellissima vicenda di Dario dovrebbero almeno suggerire la cautela. L'inafasto taglio di 1000 posti di sostegno è un provvedimento che - nella dilettantistica gestione della scuola pubblica che il Ministro sta conducendo - porta con sé il marchio devastante ed inconfondibile dell'inciviltà. La risposta all'aumento netto della richiesta di sostegno, è stato il taglio e la certificazione esclusiva degli handicap fisici. Parlare di integrazione appare impudico. Cantare vittoria, come ha fatto anche ieri la Moratti, appare quantomeno di cattivo gusto.

Marina Boscaio

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p> Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 15 settembre è stata di 139.391 copie</p>		



A VOLTE LE DIMENSIONI NON CONTANO.

STABILO BOSS MINI: il piccolo che evidenzia come un grande

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Le chiavi di casa**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
375 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Fahrenheit 9/11**
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Mare dentro**
350 posti 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Spider-Man 2**
122 posti 16:00-18:30-21:00 (E 6,50)

SALA 2 **The Terminal**
122 posti 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 6,50)

SALA 3 **Mucche alla riscossa**
113 posti 14:45-16:35 (E 6,50)

Man on Fire - Il fuoco della vendetta
20:00-22:50 (E 6,50)

SALA 4 **Godsend**
454 posti 15:40-17:55-20:10-22:25 (E 6,50)

SALA 5 **Starsky & Hutch**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 6 **Spider-Man 2**
251 posti 14:30-17:00-19:30-22:00 (E 6,50)

SALA 7 **Le chiavi di casa**
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)

SALA 8 **Spider-Man 2**
178 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 6,50)

SALA 9 **Fahrenheit 9/11**
113 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 6,50)

SALA 10 **Mean Girls**
113 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Godsend**
400 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Matrimonio in Appello**
120 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Matrimonio in Appello**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **C'era una volta in Inghilterra**
20:30-22:30 (E 5,50)

IL FILM: Le chiavi di casa
Un rapporto da ricostruire, dolcemente
Torna Amelio con intensità ed emozione

Uno dei più grandi autori del cinema italiano di sempre, Gianni Amelio, torna dopo una lunga assenza nelle sale con una pellicola drammatica estremamente toccante e significativa: *Le chiavi di casa*. Presentato a Venezia, e quasi "vincitore morale" del festival, il film di Amelio ci racconta un Kim Rossi Stuart, giovane padre, alle prese con la malattia del figlio ritrovato dopo 15 anni, un giovane Andrea Rossi estremamente intenso e a tratti divertente. Un primo piano dopo l'altro, con lentezza e dolcezza, Amelio ricostruisce un rapporto, dona emozioni, dipinge un passato e delinea un futuro, ma sempre con un distacco formale pur sempre molto "sentito". Nel cast anche la grande Charlotte Rampling. Bello.



The Terminal *commedia*
Di Steven Spielberg con Tom Hanks, Catherine Zeta-Jones

Spielberg ed Hanks si trovano a loro agio nel mondo del paradossale. Offrendoci una divertente - almeno per metà - commedia che ironizza sull'America, le sue paure e pretese di efficienza ed infallibilità. L'apolide Viktor Navorsky è costretto a vivere nel limbo dei senza patria: l'aeroporto. Li ricostruisce il suo mondo: spirito della forza di una promessa, incompreso dal Potere e aiutato da quel polmone dell'America che sono gli immigrati. Per metà comico, per metà sognante e fiabesco, un film piacevole.

C'era una volta in Inghilterra *commedia/dramma*
Di Shane Meadows con Robert Carlyle, Rhys Ifans

Dek ama Shirley ma è piuttosto imbranato, seppur colmo di buone intenzioni. Ma Shirley ha avuto una figlia, Marlene, da Jimmy, che invece è un tipo tutto all'opposto: egoista e mascalzone. Di fronte ad una proposta di matrimonio - tra l'altro in diretta tv - da parte di Dek a Shirley, Jimmy però non può stare a guardare: ed ecco che il triangolo amoroso si trasforma in una battaglia. Un misto di dramma e commedia, un film che fra alti e bassi vuole raccontarci una sfida d'amore, ma a volte si perde un po' per strada.

30 anni in un secondo *commedia*
Di Gary Winick con Jennifer Garner

In questa sorta di fotocopia al femminile di una delle prime sortite di Tom Hanks, *Big*, un'adolescente viene catapultata per magia dai 13 ai 30 anni e le tocca così affrontare tutte le situazioni tipiche del moralismo hollywoodiano: aridità dell'amore, eccesso di competitività nel mondo del lavoro, vana ricerca della felicità. Nonostante la commedia non sia spiacevole, è un po' triste tornare ancora a raccontare con retorica il mondo dell'America che sono gli immigrati e bassi vuole raccontarci una sfida d'amore, ma a volte si perde un po' per strada.

a cura di Edoardo Semmola

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121782
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **La terra dell'abbondanza**
280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)

Sala **Le chiavi di casa**
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
15:15-18:15-21:15 (E 5,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Spider-Man 2**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,71)

Sala Lino Micciché
Tel. 0108667452
800 posti **Central do Brasil**
21:00 (E 3,00)

SAN SIRO
via Plebiana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Te lo leggo negli occhi**
250 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Piccoli ladri**
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 1 **Spider-Man 2**
143 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 2 **Spider-Man 2**
216 posti 16:45-19:30-22:15 (E 7,00)

SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti 16:00-18:45-21:30 (E 7,00)

SALA 4 **Spider-Man 2**
143 posti 18:15-21:00 (E 7,00)

SALA 5 **Spider-Man 2**
143 posti 17:45-20:30 (E 7,00)

SALA 6 **The Terminal**
216 posti 16:00-18:30-21:00 (E 7,00)

SALA 7 **Fahrenheit 9/11**
216 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 8 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
499 posti 16:50-20:00-22:50 (E 7,00)

SALA 9 **Godsend**
216 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 10 **Le chiavi di casa**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 11 **The Terminal**
320 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 12 **Mucche alla riscossa**
320 posti 16:20-18:20-20:20 (E 7,00)

SALA 13 **Starsky & Hutch**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 14 **Catwoman**
143 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Spider-Man 2**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **The Terminal**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **Starsky & Hutch**
600 posti 22:30 (E 5,16)

Mucche alla riscossa
15:10-17:00-18:50-20:40 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Spider-Man 2**
15:15-17:35-19:55-22:15 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Riposo**

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Riposo**
300 posti

SALA 2 **Riposo**
200 posti

SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Spider-Man 2**
16:30-20:00-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Spider-Man 2**
21:30 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Spider-Man 2
20:00-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Spider-Man 2**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **The Terminal**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Le chiavi di casa**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Fahrenheit 9/11**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Starsky & Hutch**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Mucche alla riscossa**
16:00-17:30-19:10 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSLIA
DON BOSCO
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
La terra dell'abbondanza
20:15-22:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Starsky & Hutch**
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Gli indesiderabili**
17:15-21:30 (E 5,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
184 posti

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**
448 posti

SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Riposo

SALESIANI
via Plave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Spider-Man 2**
20:15-22:30 (E 3,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
I diari della motocicletta
21:00 (E 3,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Spider-Man 2**
20:00-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **The Terminal**
21:00 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **The Chronicles of Riddick**
20:15-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Spider-Man 2**
20:15-22:30 (E 6,00)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Spider-Man 2**
16:30-20:30-22:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore n.d. **Campagna abbonamenti** Stagione Sinfonica 2004-2005 - in vendita anche biglietti singoli da euro 10,50 a 26,00

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore n.d. **Campagna abbonamenti** Stagione d'Opera e Balletto 2004-2005 - dal 1° ottobre in vendita anche biglietti singoli da euro 17,00 a 100,00

DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
riposo

DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

giovedì 16 settembre 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	The Terminal 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 120 posti
Solferino 2	Two Sisters 130 posti
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 472 posti
SALA 2	The Terminal 208 posti
SALA 3	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 154 posti
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Spider-Man 2 437 posti
SALA 2	Mucche alla riscossa 219 posti
	Godsend 20:15-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 117 posti
SALA 2	Catwoman 117 posti
SALA 3	Mucche alla riscossa 127 posti
SALA 4	Starsky & Hutch 127 posti
SALA 5	The Terminal 227 posti
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Godsend 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 295 posti
SALA OMBREROSSE	Godsend 149 posti
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Terminal 220 posti
GRANDE	Fahrenheit 9/11 450 posti
ROSSO	Te lo leggo negli occhi 220 posti
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo 120 posti
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ÉTOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Catwoman 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Mare dentro 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Spider-Man 2 754 posti
SALA 2	Spider-Man 2 237 posti
SALA 3	Spider-Man 2 148 posti
SALA 4	The Terminal 141 posti
SALA 5	Starsky & Hutch 132 posti
	Mean Girls 14:30-16:30-18:30 (E 4,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 16:00-19:45-22:15 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Le chiavi di casa 480 posti
Sala 2	Te lo leggo negli occhi 149 posti
Sala 3	(E 5,20) 149 posti
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Terminal 262 posti
SALA 2	Starsky & Hutch 201 posti
SALA 3	The Chronicles of Riddick 124 posti
SALA 4	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 132 posti
SALA 5	Fahrenheit 9/11 160 posti
SALA 6	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 160 posti
SALA 7	Mucche alla riscossa 132 posti
	Catwoman 22:05 (E 7,00)

SALA 8	Godsend 124 posti
	16:15-18:25-20:35-22:40 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)
SALA 2	La terra dell'abbondanza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2	Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Matrimonio in Appello 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 141 posti
	15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti
SALA 3	Le chiavi di casa 137 posti
SALA 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 140 posti
SALA 5	Spider-Man 2 280 posti
SALA 6	Catwoman 702 posti
SALA 7	Starsky & Hutch 280 posti
SALA 8	The Terminal 141 posti
SALA 9	Spider-Man 2 137 posti
SALA 10	Mean Girls 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)
SALA 11	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50)
	30 anni in un secondo 22:30 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 15:30 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Starsky & Hutch 640 posti
SALA 2	Mucche alla riscossa 430 posti
SALA 3	The Terminal 430 posti
SALA 4	Catwoman 149 posti
SALA 5	Starsky & Hutch 100 posti

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Piccoli ladri 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
ALFIERI	
piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800	
Sabato ore 18.00 <i>Rwanda 94</i> regia di Jacques Delcuvelierie	
JUVARRA	
via Juvarra, 15 - Tel. 011540675	
PICCOLO REGIO PUCCINI	
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303	
REGIO	
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241	
Oggi ore 21.00 <i>Violin Concerto - Approximate Sonata</i> con il Ballet National de Marseille, coreografe di George Balanchine, coreografe di William Forsythe	
GIOIELLO	

SALA 2	Fahrenheit 9/11 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 3	El ultimo tren 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Mambo Italiano 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	La ragazza con l'orecchino di perla 18:30-21:15 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012296333	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Spider-Man 2 411 posti
sala 2	Spider-Man 2 411 posti
sala 3	Starsky & Hutch 307 posti
sala 4	Mucche alla riscossa 144 posti
sala 5	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 144 posti
sala 6	Spider-Man 2 544 posti
sala 7	Le chiavi di casa 246 posti
sala 8	Godsend 124 posti
sala 9	The Terminal 124 posti
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Spider-Man 2 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	N.P.
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Spider-Man 2 19:30-22:05 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
COLLEGNO	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo 149 posti
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E 6,50)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Riposo
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
ABCinema d'essai	
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Riposo
BOARO	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	N.P.
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Fahrenheit 9/11 20:00-22:15 (E 5,50)
POLITEAMA	
 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Mucche alla riscossa 20:30 (E)
	Godsend 22:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Spider-Man 2 21:15 (E)
NONE	
EDEN	
 via Roma, 2 Tel. 0119905020	
238 posti	Riposo
ORBASSANO	
SALA TEATRO SANDRO PERTINI	
 Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217	
101 posti	Riposo
PIANEZZA	
CITYPLEX LUMIERE	
Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	
SALA 1	Spider-Man 2 270 posti
SALA 2	Riposo 160 posti
SALA 3	Riposo
SALA 4	Riposo
PINEROLO	
HOLLYWOOD	
via Nazionale, 73 Tel. 0121201142	
560 posti	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 21:30 (E 5,50)

ITALIA	
 via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905	
Sala Cinquecento	Spider-Man 2 494 posti
Sala Duecento	The Terminal 188 posti
RITZ	
via Luciano, 11 Tel. 0121374957	
234 posti	Fahrenheit 9/11 21:30 (E 5,50)
RIVALTA DI TORINO	
LUCI NEL PARCO	
Parco del Monastero - Via Balegno, 4 Tel. 0119045557	
	Riposo
RIVOLI	
BORGONOVO	
 Via Roma , 149/c Tel. 0119564946	
143 posti	Riposo
DON BOSCO DIGITAL	
Corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840	
418 posti	Riposo
SAN MAURO TORINESE	
GOBETTI	
 via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192	
200 posti	Spider-Man 2 21:10 (E 6,20)
SIESTRIERE	
FRAITEVE	
piazza Fraiteve, 5 Tel. 012276338	
530 posti	Riposo
SAYONARA	
via Monfol - Località: Sauze Doux, 23 Tel. 0122850974	
297 posti	N.P.
SETTIMO TORINESE	
PETRARCA MULTISALA	
via Petrarca, 7 Tel. 0118007050	
SALA 1	Spider-Man 2 320 posti
SALA 2	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 178 posti
SALA 3	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 104 posti
SUSA	
ARENA CENISIO	
Tel. 0122622686	
	Riposo
CENISIO	
 corso Trieste, 11 Tel. 0122622686	
563 posti	Riposo
TORRE PELLICE	
TRENTO	
	